

234.

SEDUTA DI SABATO 23 MARZO 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	13853	
Proposta di legge costituzionale (Annunzio) .	13853	
Proposte di legge (Annunzio)	13889	
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	13854, 13859	
ANDERLINI	13860	
CARIGLIA	13867	
DE MARZIO	13869	
GIOMO	13864	
MAMMÌ	13861	
MOSCA	13872	
		PAG.
		NATTA 13875
		PICCOLI 13880
		RIZ 13859
		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 13854, 13859
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 13890
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 13853, 13890
		Sostituzione di un commissario 13889
		Votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli-Mariotti-Cariglia-Biasini 13886
		Ordine del giorno della prossima seduta 13890

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bisaglia, Iotti Leonilde e Lobianco sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SPINELLI ed altri: « Revisione della disciplina in materia di danni bellici ai fabbricati e quartieri urbani nei comuni soggetti all'obbligo di piano di ricostruzione » (2868);

LAFORGIA ed altri: « Disciplina organica dell'artigianato e dell'istruzione artigiana » (2869).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

DELFINO: « Modifica dell'articolo 131 della Costituzione » (2870).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Le competenti autorità giudiziarie hanno trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Sgarlata, per il reato di cui all'articolo 361 del codice penale (omes-

sa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 173);

contro il deputato Buttafuoco, per i reati di cui agli articoli 1, 2, 3, 14, 15, 19 e 23 della legge 4 aprile 1952, n. 218; 26, 27, 28, 33, 42, 82 e 85 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797; 4, 9, 10, 11 e 36 della legge 11 gennaio 1943, n. 138 e 3 della legge 24 ottobre 1966, n. 934; 10 e 11 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 (omesso versamento di contributi ad enti assistenziali); e all'articolo 16 del contratto nazionale stipulato il 23 luglio 1959 in relazione agli articoli da 1 a 8 della legge 14 luglio 1959, n. 741 (corresponsione della tredicesima mensilità in misura inferiore a quella prescritta) (doc. IV, n. 174);

contro il deputato La Loggia, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio) (doc. IV, n. 175);

contro il deputato Almirante, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 176);

contro il deputato Querci, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 177);

contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 178);

contro il deputato Di Puccio, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 16 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (pubblicazione senza indicazione del nome dello stampatore) e per il reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 2 febbraio 1939, n. 374 (mancata consegna degli stampati d'obbligo) (doc. IV, n. 179);

contro il deputato Vecchiarelli, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 635, capoverso, n. 3, del codice penale (danneggiamento continuato), 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio) e 344, capoverso, del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in relazione all'articolo 76 del regolamento di igiene del comune di Agnone (contravvenzione dei regolamenti locali di igiene) (doc. IV, n. 180);

contro il deputato Cortese, per i reati di cui agli articoli 13, 31, 61, lettera B, 133, lettera C, 134, lettera B, 61, lettera C, 133, lettera B, 62, lettera F, del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1962, n. 1860, e successive modifiche (violazione delle disposizioni sull'impiego pacifico della energia nucleare) (doc. IV, n. 181).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, verso la conclusione del mio discorso di presentazione del programma ebbi occasione di affermare: « Dove la chiarezza di impostazione c'è, dove c'è chiarezza di indirizzi generali di politica interna, di politica economica, di politica estera, gli incontri e scontri ne risultano politicamente più qualificati, ma senza il rischio che la coscienza pubblica non possa distinguere più l'una o l'altra parte ».

Non ho la presunzione che nel mio intervento iniziale vi sia stata la chiarezza di cui parlavo. Ma chi — come me — ha avuto l'onore di seguire il dibattito svolto in aula può, senza ombra di dubbio, affermare che gli scontri e gli incontri che in esso si sono verificati sono risultati completamente e altamente qualificanti, con una lucidità ed una schiettezza di posizioni che non hanno consentito quel rischio che indicavo. È stato un dibattito che onora il Parlamento, che ha recato un contributo comunque costruttivo all'azione che il Governo, se otterrà la fiducia che ho chiesto, intende intraprendere, sia per le valutazioni e gli indirizzi che possono essere condivisi, sia per quelli che non possono essere accolti, ma che sono sempre motivo di attenzione e di riflessione per chiunque non abbia la presunzione di possedere la verità tutta intera.

Per questo ringrazio schiettamente gli onorevoli Benedikter, Biasini, Rognoni, Mariotti, Orlandi per l'apporto di consenso e di consiglio che hanno dato alle mie indicazioni; rin-

grazio gli onorevoli Berlinguer, Malagodi, Almirante e Chanoux che hanno espresso la loro opposizione con chiarezza, precisando le diverse angolazioni da cui essa è motivata.

Il dibattito ha messo in evidenza differenze di schieramento, ha consentito di confrontare prospettive, anche di lungo periodo, ha — come era logico — collocato il giudizio delle singole forze politiche nel contesto di scelte ideologiche e storiche che ci uniscono o ci dividono, senza con questo incrinare la civiltà della nostra convivenza.

Una prima constatazione intanto si impone. Certo una crisi insorge sempre per delle ragioni; esse non sono state da me né taciute né sottovalutate, ma esse — ripeto — non hanno avuto per oggetto gli obiettivi della politica su cui si realizzò nello scorso luglio la ripresa del centro-sinistra, né il quadro politico, ma le modalità con cui affrontare la difficile situazione economica. Il tema dominante dell'inflazione da fronteggiare senza attenuare il sostegno del processo produttivo, quindi senza reflussi deflazionistici o recessivi, è stato appunto l'oggetto di questa riflessione. Le dichiarazioni programmatiche, che ho avuto l'onore di illustrare, ne esprimono il risultato e definiscono la posizione assunta dai partiti di maggioranza. Alla democrazia cristiana, al partito socialista democratico ed al partito socialista italiano rinnovo i miei sentimenti di gratitudine e di apprezzamento per la responsabilità di governo in cui si sono impegnati in una congiuntura tanto difficile. L'onorevole Biasini ha spiegato il senso esatto dell'immutata collocazione del partito repubblicano nella maggioranza, ed io desidero ringraziarlo per l'apporto costruttivo che il suo partito assicura di conseguenza al Governo.

La crisi ha fatto anche riscontrare che la tenuta del quadro politico era ed è la premessa per una condotta efficiente ed autorevole di una azione orientata al conseguimento degli obiettivi che ci proponiamo. Le stesse forze protagoniste della ripresa del centro-sinistra hanno confermato che questa direttrice di marcia condiziona la tenuta del quadro economico, anzi ne è il presupposto sicuro e certo. Del resto, il centro-sinistra, come ogni coalizione di partiti, ha una sua vicenda di travagli e di confronti, nella quale i momenti dialettici non sono mancati, ma che ha visto forze di ispirazione diversa, ciascuna con la sua origine, la sua fisionomia, la sua storia, giungere ad associarsi in un disegno comune di rinnovamento e di progresso. Riconoscere il ricco articolarsi della nostra storia è compren-

dere il senso profondo della Repubblica. A questo contraddice ogni rigido schematico, come quello che tende a coinvolgere — come qui è stato accennato — in un giudizio sommariamente negativo, una classe dirigente di maggioranza che, uscita dalla Resistenza, ha consolidato la Repubblica, ha garantito le libertà costituzionali, ne ha attuato istituti fondamentali, tra cui primo le regioni, ha dato una impetuosa spinta in avanti ad un paese povero, distrutto, paurosamente squilibrato, si è fatta interprete di grandi esigenze popolari di rinnovamento, ha partecipato come protagonista alla creazione della Comunità europea, è stata partecipe attiva di una politica di sicurezza, di pace e di distensione.

Nessuno di noi è esente da errori; ma giudizi sbrigativi e assoluti, a parte la loro ingiustizia, finiscono per far smarrire il filo di una dialettica anche tra posizioni diverse e contrastanti, che è la condizione prima del confronto democratico. L'esperienza e le stesse insorgenti difficoltà ci hanno resi anche più consapevoli di una verità elementare: che il collegamento con il paese passa attraverso la solidarietà delle forze popolari e democratiche e che il loro impegno concorde nella gestione del Governo è la prefigurazione della solidarietà che si chiede al paese in un'ora che a tutti impone gravi, proporzionati sacrifici. E le forze che sorreggono questo Governo sono largamente, anzi maggioritariamente espressive di consensi che si collocano lungo un arco di articolazioni sociali poggianti prevalentemente sui ceti popolari. Su questa linea, nel paese, nel Parlamento e nel Governo è saldamente ancorata la prospettiva democratica. Ad essa continua a far riferimento il Governo che ho presentato alle Camere.

La storia non si costruisce con soli interrogativi, ma è lecito almeno porsi quello di ciò che sarebbe oggi il quadro politico se un'intesa sulla base degli stessi accordi di luglio non fosse stata raggiunta. Ringrazio gli oratori della maggioranza per averlo rimarcato. La solidarietà dei partiti di centro-sinistra continua, dunque, a segnare un'essenziale riferimento per tutte le forze democratiche. Non ci sono alterazioni di prospettiva, né credo che ne possa produrre l'adempimento costituzionale del referendum, che il Governo affronta, lo ripeto, nello spirito e nella lettera delle mie dichiarazioni programmatiche: uno spirito che postula comportamenti conseguenti da parte dell'esecutivo, compreso quello della gestione obiettiva e scrupolosa dei mezzi pubblici di informazione.

Era naturale che, per la gravità dei problemi congiunturali e di struttura e per le conseguenti dimensioni date nel mio intervento ai problemi economici, la politica economica del Governo fosse tra i temi centrali del dibattito. Anche in sede di replica ne riconfermo l'obiettivo fondamentale: assicurare il processo espansivo, ma attraverso il contenimento rigoroso delle spinte inflazionistiche.

Mi pare che nel dibattito abbia trovato larga conferma il concetto fondamentale secondo cui, nella grave situazione del nostro paese, non vi è prospettiva di sviluppo reale economico e civile, di difesa dell'occupazione e dei livelli di reddito, di progresso sociale e di ammodernamento delle nostre strutture, se non in un quadro di recuperata stabilità e di rinnovato equilibrio economico e finanziario. Chiara, anche se complessa, mi pare la linea d'azione che il Governo ha annunciato. Essa è imperniata su una politica della spesa pubblica volta a contenere le spese correnti e a stimolare quelle di investimento; su una politica fiscale rigorosa ma equa; su una politica dei rapporti economici con l'estero intesa a ridurre al massimo il deficit della bilancia dei pagamenti, con la compressione di alcuni consumi e la spinta decisa all'espansione dell'esportazione e del turismo; su una politica dei prezzi articolata e che combatta la speculazione e le strozzature monopolistiche; su una politica monetaria e creditizia che tolga basi di manovra alla speculazione, ma dia tutto il sostegno necessario al sistema produttivo.

In questo senso, criterio particolarmente significativo di selezione del credito è costituito dal sostegno alle piccole e medie imprese ad alta intensità di occupazione ed alle imprese impegnate in programmi di ricerca e di investimenti tecnologicamente avanzati.

Di fronte a questo indirizzo, che è elaborazione comune di tutte le forze che sostengono questo Governo, non ho rilevato — salvo appunti marginali o accentuazioni di particolari aspetti — vere e proprie proposte di linee alternative, ma piuttosto dubbi circa la volontà e la possibilità di realizzarlo. La linea di politica economica che ho esposto ha alcuni punti nevralgici sui quali il dibattito, come era giusto che fosse, si è concentrato. Debbo rilevare che sul tema della lotta all'inflazione, posta nelle dichiarazioni programmatiche come condizione necessaria per una politica economica di sviluppo, si è manifestata una larga convergenza di valutazioni, sia nel riconoscere al fattore inflazionistico un alto

grado di pericolosità per la tenuta complessiva del sistema, sia per quanto attiene alle politiche necessarie per contrastarlo. Credo di poter interpretare questa adesione come segno di alta responsabilità per i doveri che incombono su noi tutti.

Nel quadro di questa politica, è stata richiamata l'attenzione del Governo sui vincoli della politica di bilancio, in particolare sull'accresciuta previsione del disavanzo di cassa. Ribadisco la volontà di arrestare la crescita di tale disavanzo, contrastando alle radici le cause che determinano l'espansione della spesa corrente.

Gran parte dei consumatori italiani è costituita da lavoratori dipendenti e dalle loro famiglie. Essi sono i più esposti agli effetti della perdita del potere di acquisto della moneta e pertanto sono i più interessati alla politica di stabilità monetaria che il Governo intende fermamente perseguire.

Per quanto concerne l'azione intesa a riequilibrare i conti con l'estero, giustamente si è insistito nel sottolineare l'esigenza di essere sempre più inseriti nella economia internazionale e di svolgere politiche coerenti con queste scelte fondamentali. Confermo che la nostra politica è nettamente orientata in questa direzione e che anche a questo obiettivo è finalizzata la nostra azione intesa a riequilibrare la bilancia dei pagamenti. Siamo consapevoli che nessun paese ad economia aperta può vivere in una situazione di persistente *deficit* dei suoi conti con l'estero; sia che il *deficit* costituisca effetto di uno squilibrio delle partite correnti nella bilancia dei pagamenti, sia che esso derivi dall'eccesso netto di esportazione di capitali, sia infine che discenda dalla somma del primo e del secondo. Una volta utilizzato il credito internazionale (che per sua natura non è illimitato), interventi adeguati si debbono porre in essere se non si vuole correre il rischio di trovarsi respinti in un'economia autarchica. Assicuro che siamo ben consapevoli del fatto che gli impegni che stiamo per assumere coincidono con la linea di risanamento delle condizioni economiche del paese che abbiamo scelto e lungo la quale intendiamo fermamente procedere. Ripeto che adempiere questi impegni non significa soltanto difendere la pur essenziale credibilità internazionale dell'Italia, ma significa anche creare le premesse per dare nuovo slancio al nostro sistema produttivo. In questo contesto vanno viste le recenti decisioni quali l'allineamento della nostra struttura di tassi a breve termine a quella del mercato internazionale e l'eliminazione

del doppio mercato della lira che contribuisce a migliorare il nostro credito sui mercati esteri. L'aumento dei tassi ufficiali di sconto e anticipazione non fa che colmare il divario esistente con quelli già praticati sul mercato monetario. Esso, quindi, sanziona una situazione di fatto, ma in tal modo indica anche la volontà di proseguire lungo una precisa linea di politica monetaria. Questa linea, già iniziata a metà del 1973 con gli investimenti obbligatori in titoli da parte delle banche, e poi costantemente perseguita dal precedente Governo, tende ad innalzare gradualmente i tassi a breve, adeguandoli ai livelli del mercato internazionale, contenendo entro limiti accettabili l'aggiustamento dei tassi a più lunga scadenza.

L'aumento dei tassi ufficiali è stato accolto con grande favore nei commenti e sui mercati monetari esteri. Ancor più sensibili sono stati i miglioramenti registrati nel nostro mercato valutario, mentre le ripercussioni negative sul mercato obbligazionario sono state, per i titoli di più largo mercato, contenute. Le quotazioni del mercato azionario hanno continuato a progredire. E anche da osservare che questa politica tende a rendere più facile il finanziamento con mezzi non monetari del disavanzo del tesoro, e come tale è complementare, non alternativa, ad una politica di contenimento dello stesso disavanzo.

Di fronte ai dubbi sollevati sul carattere eccessivamente ambizioso del programma di Governo in materia di investimenti produttivi e sociali, osservo che essi rispondono, secondo un criterio di rigorosa selettività, all'esigenza di sostenere nel breve termine la domanda globale e l'occupazione, cioè di soddisfare esigenze immediate, ma operando nel quadro di obiettivi di più lungo periodo, legati alla politica delle riforme. In questo senso, le priorità e le scelte operative effettuate nei cinque settori indicati (Mezzogiorno, agricoltura, trasporti, edilizia abitativa, edilizia scolastica ed universitaria) esprimono valutazioni realistiche di esigenze indifferibili, per il cui soddisfacimento si può fare assegnamento su tempi brevi.

Per concludere sulla politica economica, sono convinto che in realtà la strada è per buona parte obbligata, se veramente e non a parole si desidera uscire dalle attuali difficoltà, salvare il paese ed assicurare ad esso un avvenire ed un ruolo tra gli Stati moderni, democratici e civili. È stato giustamente sottolineato che questa strada non è percorribile se non vi è concordia di sforzi, simultaneità di impegni e, fondamentale, il

sostegno convinto del Parlamento, l'apporto indispensabile delle forze del lavoro e l'attiva collaborazione dei cittadini. Il nostro obiettivo è portare il paese al di fuori della crisi con una azione rigorosa, che imponga necessari e proporzionati sacrifici ai cittadini, ma che sostenga un processo di generale avanzamento della comunità nazionale.

Un tema che ha portato nel Parlamento l'eco di ansie e di preoccupazioni, largamente diffuse nella generalità degli italiani, è stato quello del dilagare della criminalità e della violenza, che — lo diciamo non per sottrarci alla obiettiva rilevazione di realtà e di doveri nostri — rispecchiano però un fenomeno gravemente diffuso dovunque, nel mondo. Dissi che il Governo è ben consapevole di questi temi; confermo, quindi, i precisi intendimenti enunciati in proposito avant'ieri, né ignoro che esiste una criminalità connessa al perseguimento di ideologie politiche, attraverso gli strumenti della violenza e della sovversione. È impegno del Governo garantire per tutti il pieno rispetto delle libertà costituzionali, ma è anche fermo intendimento perseguire ogni forma di attività che infranga la legge penale o che si esprima attraverso la violenza.

Su due temi particolari e diversi, sollevati nel corso del dibattito, desidero fare breve cenno. Per quanto riguarda alcuni problemi interessanti l'Alto Adige, assicuro che essi sono attentamente esaminati per essere avviati a soluzione con la maggiore sollecitudine. Mi è stato chiesto se il ministro del lavoro, in occasione dell'inaugurazione dell'ufficio di collocamento di Roma, abbia dichiarato che solo i partiti dell'« arco costituzionale » avrebbero diritto di governare, e che gli altri dovrebbero essere eliminati. Il ministro, da me interpellato, esclude di aver fatto una dichiarazione del genere.

Nel corso del dibattito, naturalmente da diversi angoli visuali e con diversi accenti, è stato richiamato il quadro mondiale della crisi in atto. Si è parlato di una crisi generalizzata del mondo capitalista che sarebbe causata dalla spinta dei popoli emergenti a mutare i rapporti con i paesi capitalisti. Io stesso, nel mio intervento in quest'aula, avevo avanti ieri sottolineato i forti condizionamenti derivanti dal quadro internazionale in cui operiamo. Ma non si può ridurre l'attuale difficile congiuntura internazionale ad un confronto dialettico tra mondo capitalista e paesi emergenti: il fenomeno è più specifico nelle cause e più generale nelle conseguenze. La richiesta di revisione delle ragioni di scam-

bio ci proviene dai paesi produttori di materie prime, e in particolare di greggio, i quali non esauriscono la categoria dei paesi emergenti. Molti di questi ultimi hanno sofferto e soffrono dell'aumento del greggio altrettanto se non più dei paesi industrializzati, non pochi dei quali, a loro volta, sono essi stessi produttori di materie prime. Basti pensare al caso macroscopico dell'India. Le nazioni povere del mondo dovranno pagare intorno ai 10 miliardi di dollari in più nel 1974 per i propri fabbisogni di greggio.

La verità dunque è che questo ampio riassetto di rapporti internazionali e la crisi che ne deriva si pongono come un problema non solo per il mondo ad economia di mercato come tale, ma per l'insieme del sistema economico mondiale, e quindi per la generalità dei paesi. Noi vediamo una via sola per risolverlo, quella della cooperazione internazionale, la quale assume contenuti diversi a seconda dei diversi piani su cui il problema viene considerato. Innanzitutto, sul piano europeo tale cooperazione significa per noi la deliberata e positiva scelta di difendere la Comunità economica europea dalle ripercussioni negative della crisi e di consolidare le basi su cui andare innanzi nel processo di unificazione dell'Europa. Tale nostra linea è qualche cosa di più che una scelta di politica estera. Per questo non è nemmeno pensabile di allontanarci dall'Europa. Con lucida consapevolezza delle difficoltà contingenti, siamo fermamente decisi a mantenere il nostro impegno economico e politico alla costruzione unitaria dell'Europa: è una scelta comunitaria contro quella della esaltazione nazionalista e dello spirito di sopraffazione e di egemonia che fatalmente ne derivano; una scelta di integrazione contro quella di una chiusa autarchia; una scelta ideale, cioè, di democrazia e di progresso nella libertà.

Ma la cooperazione internazionale deve naturalmente abbracciare in un più vasto quadro anche i rapporti con gli altri principali paesi industrializzati, sempre naturalmente avendo cura che non sia creato un fronte di consumatori contro i produttori. Pensare di poter fronteggiare altrimenti la crisi in atto sarebbe impossibile. Questo ricordo riveste per noi un significato del tutto particolare quando si riferisce agli Stati Uniti. Ma qui si va oltre l'ambito della politica energetica. Richiamandomi anche a considerazioni fatte nel corso del dibattito, desidero a questo punto insistere sulla piena coerenza della nostra scelta europea con una

politica di stretta amicizia e di cooperazione con gli Stati Uniti, il cui appoggio è da noi considerato non soltanto come condizione essenziale per la comune sicurezza nel quadro dell'alleanza, ma anche, sul piano politico ed economico, come una condizione compatibile con lo sviluppo della identità europea.

La via dell'Europa non è quella della neutralità o della sterile contrapposizione polemica con gli Stati Uniti, che creerebbe in Europa solo spinte centrifughe e disgreganti. Al contrario, desideriamo un dialogo euroamericano dignitoso e franco, che rafforzi le basi di una *partnership* effettiva ed alimenti il processo di distensione con l'est.

L'armonia fra le posizioni dei principali paesi industrializzati costituisce il miglior presupposto per rendere più efficace quella collaborazione che desideriamo promuovere ed intensificare con i paesi produttori di materie prime e con i paesi emergenti in genere. Con essi, senza partire da preconcetti, ma insieme ed in una obiettiva valutazione dei comuni interessi, ci proponiamo di affrontare sul piano globale i complessi problemi derivanti dalla revisione della ragione di scambio, dalla indilazionabile esigenza dello sviluppo e dalla necessità di eliminare gli squilibri determinatisi fra essi e le società più avanzate.

Nei confronti, più specificamente, dei paesi arabi, questo tipo di collaborazione paritetica e globale riflette, sia da parte italiana sia da parte europea, il desiderio di sviluppare con reciproco vantaggio un dialogo favorito dalla continuità geografica, dalla complementarietà economica e dalla tradizione di rapporti e di amicizie. Questa politica non si pone, né si deve porre in alcun modo, come un elemento alternativo concorrenziale rispetto alle fondamentali scelte dell'Italia e dell'Europa in campo internazionale.

Si è parlato da più parti dei rapporti con la Jugoslavia. In effetti, l'irrigidimento polemico del governo di Belgrado non è comprensibile, perché, come ho dichiarato, non è e non sarà in discussione l'integrità territoriale della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia.

DE VIDOVICH. Ma noi vogliamo sapere dell'integrità territoriale italiana !

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vi sono ragioni obiettive perché subiscano turbamento le relazioni tra i due paesi confinanti, che ho auspicato continuino a svilupparsi in modo amichevole. Quanto

alle tesi ed alle accuse ingiuste che sono state formulate a Belgrado, le ho respinte fermamente. Non esistono accordi segreti, e quindi esse non rispecchiano le implicazioni giuridiche e territoriali che discendono dagli accordi in vigore: il trattato di Londra ed il *memorandum* d'intesa di Londra, che noi vogliamo veder rispettati, come scrupolosamente li rispettiamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito sono echeggiati temi ideologici e politici di largo respiro e una prospettiva di lungo periodo che investe i partiti, la loro dialettica, la battaglia che essi devono portare avanti in coerenza con i propri ideali, nell'interesse stesso della democrazia. I governi — e quindi anche questo Governo — esprimono lo spazio e la caratterizzazione politica delle convergenze di indirizzo e operative tra i partiti che li compongono, ed esprimono quindi un'assunzione particolare di responsabilità nello Stato. Per questo i governi sono ad un tempo punto di riferimento e segno di contraddizione. Da ciò derivano al Governo compiti e responsabilità propri dinnanzi alla nazione: prima di tutto di fronteggiare i problemi del paese, di indicare le possibili soluzioni e le condizioni del loro superamento, ma soprattutto di mantenere intatta la prospettiva della stabilità democratica e, insieme, del movimento e del progresso.

Questa, del resto, è stata la preoccupazione costante dei Governi democratici, avendo come sicuro ancoraggio lo sviluppo della comunità nazionale nel segno della libertà e della democrazia. Collocare il paese su questa linea è pregiudiziale: una linea non astratta, una scelta precisa, che prefigura in una direzione invece che in un'altra gli sviluppi della storia umana, e quindi anche della nostra. Questa scelta si ritrova al fondo di tutte le questioni, al fondo di tutti i problemi; è la scelta del pluralismo politico e sociale contro l'autoritarismo, è la scelta di una società più giusta attraverso il consenso, è la scelta di un'economia aperta ed internazionalmente integrata anziché di un'economia chiusa, è la scelta di solidarietà internazionali che siano più rispondenti alle ragioni della libertà e della pace. Io credo in questi valori e, al di là degli errori e delle contraddizioni che segnano l'esperienza degli uomini, credo che per questa via i popoli e le nazioni affermano la loro libertà e trovano le faticose vie della giustizia. È questa la scelta che abbiamo compiuto, ed è a questa scelta di fondo che il Governo è impegnato dalla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

Costituzione e dalle forze che lo esprimono e lo sostengono. Essa è più stringente in un passaggio come l'attuale, così irto di difficoltà gravi e complesse; per questa ragione ho insistito sulla tenuta dell'equilibrio democratico, sulla stabilità del quadro politico e sulla solidarietà democratica, come valori e condizioni irrinunciabili per il loro superamento.

Si è parlato di Governo a termine: credo abbia scarsa importanza domandarsi se e perché debba esserlo questo che ho l'onore di presiedere e di presentare alle Camere. Come è stato detto giustamente ieri, la durata di questa formazione dipenderà da quello che farà e da come lo farà. Il Parlamento giudicherà della validità dei programmi, dell'esattezza delle nostre intuizioni, dell'efficacia della nostra azione. Per quanto mi riguarda, e quale che sia il tempo del mio impegno, non mi sono sottratto al compito che mi è stato affidato, per assolvere un preciso dovere verso il paese e per servirlo assieme a valorosi colleghi, in coerenza ai nostri propositi. È in questo spirito che rinnovo a voi, onorevoli colleghi, la richiesta del voto di fiducia. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

(1-00052) « PICCOLI, MARIOTTI, CARIGLIA, BIASINI ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con molta attenzione la replica del Presidente del Consiglio, che ha inteso ulteriormente chiarire i punti salienti

del programma del Governo che egli ha costituito. Anche se questo Governo si presenta diversamente articolato nella sua struttura, per la mancata partecipazione diretta del partito repubblicano italiano, esso resta una chiara espressione di continuità politica del Governo precedente. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha dato del resto la conferma di ciò quando ha dichiarato che gli impegni programmatici già assunti nel luglio del 1973 costituiscono tuttora la grande linea direttiva che dovrà ispirare la nostra azione.

Il fatto che il Governo non presenti novità politiche né programmatiche rispetto al precedente, non può non indurci a dare il nostro voto favorevole, per le stesse ragioni che ci hanno indotto al nostro appoggio nel luglio 1973.

Un altro motivo che ci induce ad esprimere voto favorevole è determinato dal fatto che il Governo presieduto dall'onorevole Rumor si è adoperato per una equa attuazione di diverse norme dello statuto regionale del Trentino-Alto Adige. Il fatto che su vari punti il Governo sia in ritardo (come ad esempio per le misure 111 e 118 del « pacchetto ») e che su altri vi sia contrasto (pubblico impiego ed altri problemi di cui si è già fatto cenno nell'intervento di ieri) non toglie che su diversi argomenti di rilievo il Governo abbia mostrato la volontà di proseguire l'attuazione dello statuto che, del resto, si sta dimostrando più complessa e più difficile di quanto si potesse ritenere.

Non voglio ulteriormente dilungarmi sui problemi che riguardano la mia provincia, perché ritengo che essi debbano essere affrontati dalla « commissione dei dodici » e dalla « commissione dei sei », che definiranno i propri lavori nella prossima estate, proseguendo in quel clima di leale confronto e di aperto dialogo che finora ha contraddistinto la loro opera.

In ordine alla grave crisi economica che travaglia il paese, le nostre posizioni sono note, in quanto le abbiamo esposte in diversi dibattiti parlamentari sui problemi economici e sociali.

Esse costituiranno anche la nostra linea politica nei futuri lavori parlamentari.

È vero che le pericolose tensioni inflazionistiche sono state accentuate dall'aumento del prezzo del greggio, che ha ulteriormente aggravato il *deficit* della nostra bilancia commerciale, a causa della permanente necessità di importare materie prime; ma è anche vero

che tali tendenze inflazionistiche si erano manifestate anche prima della crisi energetica e trovano una delle loro fonti nel grave disavanzo del bilancio dello Stato.

Su questo punto, il Governo dovrà impegnarsi maggiormente per contenere la spesa pubblica, altrimenti la spirale dell'inflazione non potrà essere fermata. Del resto, l'impegno di una politica antinflazionistica deriva anche da precisi obblighi costituzionali: quando le rate inflazionistiche si aggirano sul 15 o più per cento, non si osservano i dettami della Costituzione, che incoraggia il risparmio e garantisce un equo corrispettivo per il lavoro.

Per quel che concerne la politica per il Mezzogiorno, il rispetto delle priorità a favore degli interventi straordinari nell'area meridionale (confermato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio), va estesa incondizionatamente anche alle zone montane del settentrione.

Si deve infatti tener presente, onorevole Presidente del Consiglio, che le condizioni di vita nelle zone montane sono di gran lunga inferiori alla media nazionale. Si aggiunga che in esse non solo il terreno dà un reddito di molto inferiore che altrove, ma il lavoratore deve sostenere una maggiore spesa per coprire la sua famiglia dal freddo e deve sopportare una maggiore spesa per il combustibile per potere riscaldare la sua casa. L'intervento dello Stato è doveroso per evitare tali disparità di trattamento.

Per quanto riguarda il finanziamento dei partiti, rileviamo che la proposta di legge n. 2860, presentata dai partiti della maggioranza governativa, esclude la *Südtiroler Volkspartei* dal contributo per spese elettorali previste negli articoli 1 e 2. Noi riteniamo oltremodo discutibile, sotto il profilo costituzionale, la distinzione tra partiti meritevoli e partiti non meritevoli di finanziamento e solleveremo a tempo le nostre riserve.

Per il settore del turismo, si dovrà rivedere il problema delle restrizioni valutarie. È da temere che le ultime misure possano portare ad una riduzione in questo settore di fondamentale importanza per l'economia nazionale.

Favorevolmente, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo notato la riconferma della politica europea volta a riportare l'Italia sia nell'accordo monetario europeo, sia per riallacciarsi nuovamente a quella solidarietà sociale, economica e politica europea che riteniamo sia alla base dello sviluppo di tutti i popoli europei.

Venendo alla conclusione, nel complesso, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro giudizio è positivo e pertanto noi continueremo ad appoggiare il suo Governo al quale la *Südtiroler Volkspartei* darà il suo voto favorevole. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, saranno presto dette le ragioni che inducono i deputati della sinistra indipendente a negare la fiducia al quinto Gabinetto Rumor. Io vorrei tentare di raccogliere le nostre motivazioni attorno a due questioni fondamentali. In primo luogo vi è l'enorme divario tra la realtà del paese, le sue crisi gravi nell'ordine politico, nelle sue realtà positive (perché esistono anche realtà positive nella vita del nostro popolo), da una parte e, dall'altra — l'onorevole Rumor me lo consentirà — la linea grigia e ripetitiva con la quale il Presidente del Consiglio ha presentato il suo quinto Gabinetto.

L'Italia non chiede mezze misure, non chiede un po' di freno e un po' d'acceleratore. Vuole una svolta decisiva in politica economica che distribuisca il carico della crisi in maniera giusta. Lei ha adoperato stamane un avverbio scorretto, a mio giudizio: « proporzionatamente ». Perché sia giusta la distribuzione, il carico deve essere distribuito progressivamente, così come del resto dice un ben noto articolo della Costituzione repubblicana. Il fatto che lei abbia ripetutamente adoperato l'avverbio « proporzionatamente », nei fatti, nelle parole, nelle dichiarazioni, già lascia chiaro il sospetto che si vogliano scaricare i pesi della crisi — così come si è fatto del resto negli ultimi mesi — sulle spalle delle categorie più deboli, dei disoccupati, dei pensionati dei ceti economicamente in difficoltà. C'è bisogno di una svolta morale, onorevole Presidente del Consiglio. Il nostro stesso sistema istituzionale è stato investito da una serie di scandali, e non giovano certamente a mettere in atto energie morali le dichiarazioni che lei ha fatto su questo argomento evocando lo scandalismo, che nemmeno noi condividiamo, e tuttavia senza avere quella sensibilità necessaria per rimettere in moto le energie morali di fondo del paese, energie morali che sono alla base di ogni seria rinascita, anche di carattere economico.

Il quadrato che avete fatto attorno ai quattro ministri inquisiti, il fatto che il suo

Governo sia zavorrato piuttosto a destra da due dei ministri che l'opposizione di sinistra ha chiesto, anche con le sue firme, fossero inquisiti dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa sta a dimostrare che non vi è sufficiente sensibilità su questo terreno.

La maniera stessa con la quale ella ha parlato della proposta di legge sul finanziamento dei partiti, che è una buona iniziativa, non tiene sufficientemente conto delle novità profonde che essa è chiamata a introdurre nel cuore stesso delle nostre istituzioni, non tiene conto della rivoluzione all'interno dei partiti e in alcuni punti nevralgici della struttura dello Stato che essa è chiamata a realizzare se vogliamo che sia qualcosa di serio e non solamente di aggiuntivo rispetto alle attuali pratiche correnti.

Ma un secondo gruppo di ragioni motiva il nostro « no ». Mi riferisco alla contraddittorietà, alla fragilità, alla provvisorietà del suo Governo. Mi lasci dire che le mine di cui è cosparso il cammino che le sta davanti sono già affiorate ieri con estrema chiarezza. Qualcuno già all'interno dei tre partiti che costituiscono il suo Governo si prepara ad assumere il ruolo che nel precedente Governo è stato dell'onorevole La Malfa. L'onorevole Orlandi ha detto: lo faremo meno clamorosamente, meno rumorosamente; ma le posizioni sono le stesse, sono identiche.

L'onorevole La Malfa, per conto suo, si è andato a collocare in uno dei quattro angolini della maggioranza quadripartita, con l'avallo della democrazia cristiana — fortunatamente non del Capo dello Stato, ma certo della democrazia cristiana — che gli consente di uscire allo scoperto nel momento in cui lo crederà opportuno, e magari di provocare una ulteriore crisi del suo Governo.

Le contraddizioni tra le cose che abbiamo sentito dire da lei e da alcuni esponenti autorevoli della maggioranza sono macroscopiche. L'onorevole Mariotti ieri sera le ha detto che è un errore macroscopico quello che lei si accinge a fare rifinanziando il *deficit* delle mutue e degli ospedali. E l'onorevole Mariotti è l'esponente più autorevole, in quest'aula, del secondo partito della coalizione.

Pertanto, macroscopiche sono le contraddizioni, difficile la via che le sta davanti. Io vedo già spuntare dietro di lei una nuova *troika* che sarà composta, questa volta, dallo onorevole Colombo, dall'onorevole Tanassi, e dall'onorevole Giolitti, la quale si riunirà tutte le settimane tentando di concludere qualcosa, ma riuscendovi, credo, solo molto

raramente. E mi verrà sempre in mente, onorevole Rumor — mi consenta di dirglielo — il telegramma con il quale Clemenceau incitò il maresciallo Foch a fare qualcosa, nel corso della prima guerra mondiale: « Signor comandante, le comandiamo di comandare ».

Ella, invece, ha detto che aspetterà, per comandare, la legge sulle attribuzioni della Presidenza del Consiglio e sulle attribuzioni degli altri ministeri. Sacrosanto progetto, ottima aspirazione, della quale, però, io sento parlare in quest'aula da circa 20 anni, se non sbaglio, e della quale un Presidente del Consiglio che abbia statura e voglia fare per intero il suo dovere non ha effettivamente bisogno, se teniamo presente il citato telegramma di Clemenceau a Foch.

Mi pare di aver riassunto così le ragioni fondamentali del nostro « no », che è netto, semplice, elementare, come del resto lo fu di fronte al suo passato Governo. E valga il nostro « no » a ricordarle che lei non è solo il capo di una fragile maggioranza, ma un Presidente del Consiglio che ha precise responsabilità di fronte a tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, dopo e nonostante il limpido, esauriente discorso che ha pronunciato in quest'aula ieri l'onorevole Biasini, un esponente della maggioranza ha definito tuttora oscure le ragioni delle dimissioni dell'amico onorevole La Malfa dalla carica di ministro del tesoro. Inoltre l'onorevole Anderlini ha poco fa favoleggiato sul senso e sulla funzione della nostra collocazione nell'ambito della maggioranza.

Credo quindi sia mio compito preliminare, senza spirito di polemica e in piena serenità — nell'annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano — di dover rispondere a due domande: perché abbiamo determinato la crisi e perché continuiamo a far parte della maggioranza e non siamo passati all'opposizione.

Perché abbiamo determinato la crisi? Dopo una prima fase dell'attività del precedente Governo, che ha visto impegnate e lealmente collaboranti le forze politiche che lo sostenevano, si è avuta una seconda fase nella quale è indiscutibile che l'incisività dell'azione governativa in politica economica è

impallidita rispetto al precedente periodo. La conseguenza è stata che i problemi che più ci stavano e ci stanno a cuore in materia di politica economica, cioè il contenimento del deficit di cassa e l'inflazione con il conseguente aumento dei prezzi, si sono aggravati ed acuiti.

Nel luglio scorso, di fronte alla crisi che il paese attraversava, e tuttora attraversa, il partito repubblicano, unico tra i partiti della maggioranza, ha impegnato il suo massimo esponente, il segretario del partito, in un compito ministeriale tra i più pesanti e i più ingrati.

Come ha rimarcato ieri l'onorevole Biasini, nel dibattito dopo le sue dichiarazioni, onorevole Rumor, abbiamo assistito — è il secondo aspetto del perché della crisi di Governo — ad un processo di incolpazione continua e progressiva del ministro del tesoro e, attraverso la sua persona, del partito che egli rappresentava. È stato un processo che ha fatto sì che non vi fosse provvedimento impopolare che non ci venisse addebitato.

Vi è un terzo aspetto del perché della crisi: ciò che ella, onorevole Rumor, ha definito le « controversie di scuola ». Ci è sembrato che si passasse dal terreno dei problemi al terreno degli emblemi: un emblema all'onorevole La Malfa, un emblema all'onorevole Giolitti; come nella commedia dell'arte, ruoli convenzionali e fortemente caratterizzati. La maschera arcigna dell'austerità andava all'onorevole La Malfa, la maschera benevola della prodigalità andava all'onorevole Giolitti. Ma nella commedia dell'arte non vi era la funzione della regia. In questa occasione la funzione della regia veniva esercitata dalla democrazia cristiana. Era una situazione insostenibile dalla quale bisognava uscire.

Perché non siamo all'opposizione e restiamo nella maggioranza? Per una ragione di fondo e per una ragione specifica: condividiamo le linee maestre del programma da ella esposto, onorevole Rumor, e ci è sembrato che la strada dell'opposizione fosse troppo comoda e facile di fronte alla crisi politica, morale ed economica che attraversa il paese. Il nostro modo di fare politica, di rivolgerci al cittadino ci avrebbero imposto comunque un atteggiamento non negativo e quindi il dovere di indicare, qualora ci fossimo collocati all'opposizione, equilibri sostitutivi di quello attuali, alleanze diverse tra diverse forze politiche. Non vediamo, nel momento storico che il paese vive, quali potessero essere quelle alleanze, quali potessero essere quegli equilibri. Non

abbiamo assunto responsabilità dirette al Governo, giacché assumerne in dicasteri economici ci sarebbe sembrato atto scarso di significato, dopo le giustificate e valide dimissioni dell'amico onorevole La Malfa, e assumerne in dicasteri non economici è parso alla nostra direzione atto non indispensabile e passibile di equivoci e forse di malevole interpretazioni.

Questo non significa, onorevole Rumor, che ci consideriamo marginali, con un piede dentro e uno fuori, rispetto alla maggioranza e che la nostra solidarietà si esprima a scadenza. Siamo d'accordo con l'onorevole Mariotti: la durata di questo Governo sarà semplicemente condizionata da quello che esso sarà capace di fare, come la durata di qualsiasi Governo in una Repubblica parlamentare. Il paese ha quanto mai bisogno di stabilità, coerenza e certezza. Non dipende soltanto da noi, ma per quel che da noi dipende, il paese avrà coerenza, stabilità e certezza di punti di riferimento.

Venendo poi, onorevole Rumor, agli aspetti particolari del suo programma, tralascio quelli di politica economica perché è nota la nostra posizione, che è stata così bene illustrata dal citato discorso del collega onorevole Biasini. Vi è però una serie di problemi di cui ella ha parlato ed ha fatto cenno nella sua replica odierna e sui quali vorrei richiamare la sua attenzione; si tratta di problemi di grande importanza, tali da investire i meccanismi istituzionali della nostra Repubblica. Ella, onorevole Rumor, ha parlato di ordinamento della Presidenza del Consiglio; io credo che voglia cogliere l'occasione per far sì che tale ordinamento investa anche il numero dei ministeri, dei sottosegretariati, il rapporto fra ministro e sottosegretario, la funzione stessa del sottosegretario.

Vi è un insieme di problemi che hanno una analoga ragione: il ruolo dei due rami del Parlamento è oggetto di meditazione da parte delle forze politiche. Capisco che ciò può non gravare semplicemente sulle spalle di questo Governo, ma non si può non parlare di questo problema che ci troviamo a dover affrontare. Vi è anche il problema del ruolo del CNEL; il problema del Consiglio superiore della magistratura, che non poca importanza ha nella sua strutturazione e nelle sue funzioni, rispetto al modo in cui la magistratura esprime se stessa. Non poca insoddisfazione, infatti, emerge dal paese in relazione al modo in cui la nostra magistratura esercita la propria funzione.

La questione dell'autonomia dei partiti non si risolve, nei problemi che pone, soltanto attraverso il loro finanziamento. La proposta che noi avevamo fatto, relativa al « direttore », va al di là della contingenza di questo Governo: si tratta di una proposta opinabile, ma non c'è dubbio che essa voleva essere una proposta di carattere pragmatico, che costituisse le risposte alla domanda che emerge dal paese, in termini di stabilità e rappresentatività dei Governi. Essa avrebbe operato da correttivo al nostro sistema parlamentare.

Circa il ruolo dei sindacati, è un problema che presenta analogie con quelli cui ho accennato: tali problemi non sempre sono risolvibili attraverso leggi scritte, ma sono suscettibili di essere disciplinati anche dalla prassi, da norme non scritte. È l'insieme di questi problemi che risponde a quella richiesta di nuovo che emerge dal paese e che va sfrondata da tutti gli aspetti protestatari o qualunquistici, proprio a difesa delle nostre istituzioni.

Non si illuda nessuno e, in particolare, non si illudano i colleghi che siedono all'estrema destra di quest'aula: la domanda di nuovo, dopo la stagione del 1968, è una domanda sia pur confusa di partecipazione alle decisioni riguardanti la gestione della cosa pubblica. È superato il tempo degli scontri frontali sia in sede internazionale sia, di conseguenza, ma non solo di conseguenza, anche per quanto riguarda il nostro paese. Una profonda meditazione di questi problemi deve essere operata da tutte le forze politiche o, meglio, dalle forze politiche che hanno vissuto la stagione della Resistenza e che ci hanno dato la Repubblica e la Costituzione.

Non credo, malgrado le preoccupazioni di alcuni e le speranze di altri, che il paese si lascerà trascinare da certe facili suggestioni: è sulla via del tramonto il discorso sulla Repubblica presidenziale che tanta fortuna ha avuto qualche mese fa. È viceversa più insidiosa e presente la tentazione di quel bipartitismo che un esponente del partito comunista, in una recentissima intervista ad un settimanale definitiva una « dittatura furba », ed in quanto furba — aggiungerei io — una dittatura estremamente congeniale al nostro paese, tanto spesso inquinato dalla furberia. E il *referendum* — e con questo argomento vorrei concludere — potrebbe alimentare un siffatto tipo di tentazione per il suo stesso meccanismo, per lo sforzo di politicizzarlo che l'estrema destra sta facendo, come abbiamo sentito ieri; il *referendum* può alimentare, appunto, questa tentazione di « dittatura furba », per

usare le parole del senatore Terracini. Ed allora il problema di questa scadenza costituzionale è un problema che va al di là di quello che può rappresentare l'abrogazione o il mantenimento di una legge, ed è un problema che ci deve vedere tutti consapevoli ed impegnati.

Apprezzo sinceramente la dichiarazione del senatore Fanfani (e questo mi è stato anche rimproverato, ma non credo che in politica si debbano fare i processi alle intenzioni, anzi credo — mi si lasci dire maliziosamente — che occorra prendere per oro colato le parole di coloro alle cui intenzioni si fa il processo); come dicevo, apprezzo sinceramente la dichiarazione dell'onorevole Fanfani, che definiva la scadenza del 12 maggio appunto come scadenza inerente al problema dell'abrogazione o del mantenimento di una specifica legge e non come l'occasione di uno scontro politico. Ed invitavo le forze laiche ad uscire dal dormiveglia. Ha poi ripreso questa dichiarazione l'onorevole Orlandi. L'onorevole Almirante ha capito male e, da quell'oratore asciutto e taciturno che è e che conosciamo, ha per un quarto d'ora ricamato sopra un richiamo all'ordine dell'onorevole Berlinguer alle altre forze laiche. Si trattava invece di un'autocritica e di un incitamento. Consentiteci di dire, colleghi comunisti, che il problema che abbiamo di fronte il 12 maggio appartiene forse più al nostro bagaglio ideologico, di certa democrazia socialista, che non al vostro, senza con questo voler negare al vostro partito l'interesse che esso ha rispetto ad esso.

Ma quello che, alla luce delle considerazioni che facevo, bisogna ottenere, è di uscire da un dialogo tra il segretario del partito comunista ed il segretario della democrazia cristiana. Anche rispetto a questo problema deve manifestarsi l'articolazione di questa nostra società politica pluralistica, la quale neanche in questa occasione può essere racchiusa nelle gabbie di un bipartitismo, sia pure contingente, che potrebbe anche essere il presupposto di qualche cosa di meno contingente.

I problemi di obiettività della televisione sono affidati soprattutto alla vigilanza del Governo. L'onorevole Rumor ha ribadito che il Governo garantisce un'utilizzazione obiettiva e scrupolosa della RAI-TV. Onorevole Rumor, tra le forze politiche di maggioranza dovremmo rapidamente approfondire questo tema, e dovrà approfondirlo il Governo nel proprio seno. Vi è una situazione nella RAI-TV che è quanto meno transitoria, in attesa della legge di riforma, non avendo tutte le forze politiche, neppure di maggioranza, responsabilità interne nell'azienda. Quindi non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

si parli del pericolo di creare un precedente di censura qualora si volesse stabilire un qualche strumento che riesca a rendere operanti quelle garanzie che riteniamo indispensabili e che ella, onorevole Rumor, ci ha dato in quest'aula. Io credo che il problema di non rendere incandescente la polemica durante il referendum sia anche il problema di responsabilizzare più forze politiche nel controllo non soltanto delle trasmissioni che riguarderanno la campagna per il referendum, ma anche di tutte le trasmissioni televisive, spesso assai più capaci di altre trasmissioni dedicate all'argomento di influenzare l'orientamento dei cittadini. Non vorrei che si finisse per polemizzare sulla trasmissione di *David Copperfield* o sulla richiesta delle parti laiche di trasmettere *Casa di bambola* di Ibsen, con il risultato di portare avanti la propaganda sul referendum in questo modo indiretto e surrettizio.

Onorevole Rumor, concludendo, vorrei citare le sue parole: « Comunque dopo il 12 maggio la vita democratica continua e deve continuare. La lezione di De Gasperi è, in questo senso, una lezione di misura, di senso politico, di saggezza, di viva prospettiva democratica ». Nel ripetere queste parole, avvertiamo in esse la sua e la nostra speranza; e con queste parole le auguriamo e ci auguriamo che il Governo che sta per avere la fiducia delle Camere e che otterrà, comunque, la nostra fiducia, si conquistò il merito storico di far superare al paese senza scosse la scadenza costituzionale che, con il 12 maggio, abbiamo di fronte. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo liberale negherà la sua fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Rumor. Il cittadino medio, che non conosce le alchimie del nostro mondo politico, ha fatto in questi giorni una riflessione: vi era un Governo quadripartito di centro-sinistra organico, il quarto Governo Rumor, e ad un certo momento questo Governo cade, non ad opera delle opposizioni, ma perché, dopo un lungo periodo di immobilismo, scoppia nel suo seno un insanabile dissidio su quello che è oggi l'aspetto prioritario e più importante della vita del paese, cioè la gravissima crisi economica. Dal Governo si è ritirato il ministro del tesoro,

con lettera di dimissioni irrevocabili, e si è ritirato il partito repubblicano, il quale ha voluto essere solidale con il ministro La Malfa e con le sue convinzioni di una totale sfiducia nella capacità dell'esecutivo di affrontare i gravi problemi economici del paese. Ebbene, il Governo è appena caduto e da tutti i partiti della maggioranza, repubblicani compresi, si leva un coro di appassionato impegno perché sia subito ricostituito il Governo Rumor sulla base della stessa maggioranza.

Infatti, oggi discutiamo sulla mozione di fiducia ad un Governo che ha la stessa struttura di quello precedente. Tutto ciò all'uomo medio italiano appare per lo meno sconcerante. Noi tutti sappiamo quanto siano angosciosi i problemi che si pongono; ma come possiamo pensare che sapranno affrontarli e risolverli quegli uomini della maggioranza che solo tre settimane fa hanno fatto esplodere un così grave dissidio e che visibilmente non hanno, durante la crisi, proceduto a quella seria rimediazione che noi abbiamo indicato come indispensabile anche al Capo dello Stato? Perciò, siamo convinti che il suo nuovo Governo, onorevole Rumor, non saprà risolvere con coerenza e con fermezza i gravi problemi del momento. Le contraddizioni che separano i partiti della maggioranza, e spesso anche le correnti al loro interno, non sono superate, mentre la situazione è diventata molto più difficile: basti pensare all'inflazione, al petrolio, alla minaccia di una nuova recessione. Inoltre, alle attuali condizioni di politica interna, di fronte alla sprezzante apatia dell'opinione pubblica, la situazione richiede di impostare un'energica azione contro il disordine che imperversa ovunque, nella pubblica amministrazione, nel mondo del lavoro, nei rapporti tra lo Stato e il cittadino, nella scuola di ogni ordine e grado, nella stessa magistratura.

Noi liberali denunciemo, come abbiamo sempre fatto, le crescenti manifestazioni di malcostume che ogni giorno portano alla ribalta della cronaca giudiziaria episodi gravi o per lo meno di inefficienza amministrativa, mentre la criminalità politica e comune rischia di diventare incontrollabile. Bisogna dire alto e forte se vogliamo rimanere nell'area dei popoli liberi o se ci avviamo verso il tramonto della libertà, verso un regime totalitario di qualsiasi colore. Bisogna dire alto e forte che nella magistratura, nella scuola, nel mondo del lavoro, negli enti locali, nelle crescenti attività statali e parastatali, molti, troppi rendono omaggio a tesi demagogiche, tacciono verità fondamentali, soggiacciono alla

sudditanza nei confronti dei sindacati, affermano come conciliabili le politiche più contraddittorie, prosperano nella menzogna.

Noi facciamo appello a questa riserva di civismo per richiamare tutti i partiti e tutti i cittadini di ogni ceto sociale al servizio della verità e della libertà responsabile. La nostra sfiducia è, quindi, un deciso appello alla riscossa democratica della patria. Noi liberali pensiamo che sia giunto il momento di uscire dalla sterile politica delle formule per aprire un discorso nuovo di solidarietà democratica tra le forze laiche e cattoliche disposte a battere sia tutte le soluzioni frontiste e conciliari sia le tentazioni integraliste e autoritarie.

L'onorevole Malagodi nel suo intervento ha messo in evidenza una serie di problemi che dimostrano lo spirito attivo e costruttore dell'opposizione liberale. Il « compromesso storico » la crisi energetica, il collocamento politico internazionale dell'Italia rappresentano le preoccupazioni più gravi nell'attuale momento politico; soprattutto, l'onorevole Malagodi è andato al cuore dei problemi, mostrando l'impegno e la preoccupazione della nostra parte politica.

Chi approfondisce le cose constata dal suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, dal carattere di catalogo dello stesso e dai suoi silenzi che è mancata tra le forze della maggioranza quella seria rimediazione della situazione di cui i nostri rappresentanti sottolinearono la necessità anche al Capo dello Stato. Perciò non si può credere che il nuovo Governo possa fare, in condizioni più difficili, ciò che nessun Governo di centro-sinistra è riuscito sinora a fare, cioè superare le sue contraddizioni interne e trovare la coerenza operativa su un'azione sia di contenimento e di lotta all'inflazione sia di stimolo, di riforme e di ristrutturazione conforme alla logica di un'economia aperta, di una società pluralistica, di uno Stato libero.

Il Governo appare precario e incapace di realizzare sia gli impegni che esso prende con il Fondo monetario e cioè con la comunità internazionale, sia gli obiettivi ulteriori che sono espliciti o impliciti in tali impegni, sia, e soprattutto, le condizioni politiche interne, estere, statuali che ne sono il presupposto. Non mi soffermerò su questi punti già chiaramente e ampiamente illustrati, ma non posso tacere le nostre preoccupazioni di fronte alla mancata riforma dell'università.

Il Presidente del Consiglio ci ha parlato della riforma della scuola media superiore.

Prendiamo atto di questa manifestazione di buona volontà. Tuttavia dobbiamo ricordare che il Governo della centralità aveva visto i problemi della scuola in una visione più articolata e globale, presentando al Parlamento, contemporaneamente, tre provvedimenti: quello sugli interventi urgenti per l'università, quello della riforma generale dell'università e quello della riforma della scuola media superiore in un contesto più organico e programmato.

Ma un fatto ci preoccupa maggiormente, l'insensibilità della maggioranza di recepire il vero dramma della scuola italiana. Da tempo si è offerta ai nostri giovani una radicale svalutazione dei fondamenti stessi della scuola e della cultura con un facile demagogismo pseudo-culturale e si è esaltata una maturità che non poggia su un preciso sapere, ma si libra invece nel vuoto, approssimativa e parolaia e perciò profondamente disonesta. Gli allievi si sentono spinti a rifiutare *a priori* il duro lavoro con cui uomini e pensieri diventano un tutto inscindibile. Invece di chiarire la sostanziale validità di certi contenuti culturali della nostra civiltà ci si è abbandonati ad una crociata contro la stessa cultura, credendo che in questa ufficiale contestazione dei contenuti tradizionali consista il rinnovamento della scuola e l'accrescimento della propria fama.

Anche come uomo di scuola debbo ribadire la nostra preoccupazione per quello che sta avvenendo nella scuola pubblica italiana. È il trionfo del caos, dell'anarchia, del non studio e tutto ciò andrà a detrimento delle giovani generazioni che un giorno, ineluttabilmente, nell'impatto con la vita quotidiana sopporteranno le conseguenze di questa scuola « allegra » nella quale spesso trionfa l'odio delle fazioni e non la civile dialettica delle idee. Il Governo nulla ci ha detto su questo aspetto angoscioso che travaglia tante famiglie italiane. Noi innalziamo un severo monito ai nostri governanti perché ad una concezione permissiva della scuola si sostituisca una scuola attenta, seria, libera nei suoi dibattiti, ma civile nelle sue manifestazioni; una scuola che non innalzi soltanto le insegne dei diritti, ma senta i doveri come elementi fondamentali nella formazione del carattere e delle idee di un cittadino libero.

Sempre in tema di scuola, abbiamo notato che, per quanto concerne l'edilizia scolastica universitaria, la somma di duemila miliardi riguardante un piano pluriennale è inferiore di cinquecento miliardi a quella che in quest'aula il ministro Giolitti aveva

indicato pochi mesi fa durante la discussione sul bilancio.

Per quanto riguarda l'agricoltura, dopo che, nel suo impegno di governo, il presidente Andreotti riconobbe per la prima volta l'esigenza di individuare in essa un settore prioritario di intervento pubblico, oggi questa necessità è da tutti correntemente riconosciuta. Si tratta però di vedere se a parole o nei fatti. Sotto il primo profilo, quello delle parole, il Presidente del Consiglio non ha voluto deludere l'aspettativa dei produttori agricoli, agricoltori o coltivatori, affermando — e noi siamo d'accordo con lui — che il rilancio di questo fondamentale settore è particolarmente urgente; non siamo invece d'accordo con lui se passiamo dalle affermazioni astratte, alla considerazione delle proposte concrete. Il nuovo Governo, infatti, conferma senza mezzi termini un orientamento già emerso nel precedente Governo Rumor: la tendenza cioè, a risolvere tutti i problemi dell'agricoltura con la progettazione di un « piano carne », ricco di propositi e povero di mezzi. Trecento miliardi in un numero non definito di anni sono poca cosa; comunque, riteniamo inaccettabile che l'evanescente « piano carne », di cui abbiamo finora conosciuto una decina di successive edizioni, possa servire da alibi per continuare la politica di noncuranza e, quindi, di emarginazione dell'agricoltura.

È bensì vero che il Governo ci promette una rapida approvazione della legge per l'applicazione delle direttive comunitarie socio-strutturali. Noi ne prendiamo atto, augurandoci che sia stata già risolta la diatriba fra i partiti della maggioranza che ha determinato la lunga battuta di arresto nella discussione in Commissione agricoltura. Vorremmo anche sperare che la diatriba sia stata risolta in conformità con le direttive comunitarie per cui non debbano sorgere difficoltà dopo il varo della legge stessa.

Ritornando ai grandi problemi dello Stato, siamo anche preoccupati che in questa democrazia, garantita da una Costituzione che nella sua sostanza risente dello spirito liberaldemocratico dei suoi creatori, spesso si sovrappongano forze nuove e irresponsabili che snaturano lo spirito profondamente democratico della nostra Carta fondamentale. Così pure sentiamo la necessità di far sentire al paese che, accanto ai diritti sacrosanti sanciti dalle leggi, vi sia l'esaltazione del dovere, che non è una mera acquiescenza agli ordini ed alle decisioni che provengono dall'alto, ma un elemento della partecipazione responsabile

alla vita del paese, della coscienza di ogni libero cittadino.

Sotto questo aspetto auspichiamo che la battaglia sul *referendum* trovi quei toni civili e di tolleranza che, rispettando le coscienze di tutti, permettano al paese di dare prova di un'alta maturità. Da parte nostra l'impegno sarà pienamente osservato, e nella difesa del divorzio i liberali, con ragionati argomenti, daranno ancora una prova di stare dalla parte di coloro che si battono per tutte le libertà.

Siamo consci della gravità del momento e saremo pronti ad esaminare con serietà e serenità tutti quei provvedimenti che ci sembreranno utili al paese. Siamo preoccupati dello stato di inquietudine e di disarmo morale in cui si trova la nostra comunità nazionale: è questo un male oscuro dal quale solo una profonda volontà di credere e operare nella democrazia libera ci potrà salvare.

Certo, non possiamo non esternare la nostra disapprovazione verso una politica che abbiamo già combattuto quando le condizioni del nostro paese erano migliori. In questo spirito, continuiamo la nostra opposizione guardando avanti, sentendoci portatori e garanti di un tipo di civiltà senza complessi d'inferiorità verso alcuno, protagonisti anche noi di questo difficile ed esaltante momento che stiamo vivendo.

Ribadiamo, infine, il nostro spirito europeista. È un momento difficile per l'Europa, ma questo fatto non deve incrinare la nostra fede e la nostra volontà. Sappiamo che la vera uscita di sicurezza per l'Italia di domani passa attraverso l'unità europea, in stretto collegamento con l'alleanza atlantica. Siamo preoccupati del fatto che la stagnazione di questi tempi possa allontanarci dall'Europa. Per questo la nostra preoccupazione è ancora maggiore, per questo il nostro impegno oggi è più saldo e più risoluto.

In questo momento grave siamo convinti che una nostra posizione netta e senza equivoci sarà un elemento determinante per salvare la libertà e l'ordine, il progresso economico e lo sviluppo sociale del paese.

La democrazia è una cosa seria e nobile: vuol dire partecipazione ed esperienza, abito di sacrificio e di dignità responsabile, libera critica e solidale ritrovarsi nei momenti difficili.

Ricordiamoci che i fatti di cronaca nera, l'inefficienza dello Stato, gli egoismi, le prevaricazioni cui assistiamo, rischiano di diseducare e di disaffezionare dalla democrazia intere generazioni di italiani.

È questa una responsabilità terribile di tutti gli autentici democratici, ma in primo luogo dei responsabili del Governo della Repubblica.

Come respingiamo il compromesso storico che consideriamo la resa della democrazia alla tirannia del comunismo, così non possiamo accettare, per l'intima natura della nostra filosofia di uomini liberi, la tesi fascista dell'alternativa globale al regime libero. Siamo convinti, e in ciò confortati dalla stragrande maggioranza del popolo italiano, che non si debba combattere la tirannide con un'altra tirannide. Votiamo contro questo Governo perché esso non rappresenta una riscossa democratica.

Non crediamo che gli affannosi compromessi della maggioranza siano gli strumenti più idonei per superare la grave crisi etico-politica del paese. Per quanto ci riguarda, con fede e decisione continueremo, coi mezzi a nostra disposizione, a combattere democraticamente la nostra battaglia, convinti che una nostra affermazione coincida con la vittoria della libertà sulla tirannide, del progresso sulla stagnazione e sulla recessione. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il discorso programmatico e la replica di questa mattina ci confermano nella positiva valutazione che abbiamo già fatto delle intenzioni del Governo di voler operare seriamente e con sollecitudine per far uscire il paese dallo stato di disagio e di insicurezza nel quale esso si trova. Perciò mi sia consentito, signor Presidente del Consiglio, di tentare una sintesi di quelle che, ad avviso, di noi socialisti democratici, sono le cose da fare subito.

Innanzitutto, la lotta all'inflazione e quindi al caro-vita, come lei questa mattina ha qui ricordato. Non basterà soltanto controllare genericamente i prezzi, ma bisognerà agire efficacemente per contenere quelli dei generi di prima necessità. L'agricoltura italiana deve essere sollecitata con provvedimenti in grado di mobilitare tutte le sue risorse in modo da consentirci di essere, domani, autosufficienti o per lo meno solo limitatamente tributari verso l'estero per alcuni prodotti essenziali. Per raggiungere questo obiettivo, bisognerà avere il coraggio di favorire gli investimenti in agricoltura senza indulgere a sperimentazioni de-

magogiche. Non dimentichiamo, signor Presidente del Consiglio, che il miracolo italiano è stato in gran parte determinato dalla vasta capacità di iniziativa di piccole e medie imprese che oggi rappresentano l'ossatura della nostra economia e che, pur nella crisi che stiamo attraversando, ci consente ancora di mantenere una competitività a livello internazionale.

La lotta alla criminalità, signor Presidente del Consiglio, è un obiettivo da perseguire con fermezza. Esigenza irrinunciabile del cittadino è quella della sua sicurezza, che spetta allo Stato garantire; perciò su questo tema non possono essere ammessi compromessi o indulgenze. Lo Stato democratico non può essere impotente; se lo fosse, non svolgerebbe la sua funzione primaria, che è quella di assicurare i diritti dei cittadini, e l'alternativa sarebbe il caos o la dittatura. L'organico delle forze dell'ordine deve essere adeguato alle necessità; le procedure di intervento delle forze dell'ordine contro i criminali comuni debbono essere adeguate alla gravità del pericolo che corre la nostra società.

Iniziative nel campo economico si impongono per favorire l'occupazione dei giovani: non possiamo lasciare le famiglie nell'angoscia di vedere i figli senza una prospettiva sicura di lavoro. Collaborare per il raggiungimento di questo obiettivo è anche dovere dei sindacati.

Gli investimenti che da più parti si sollecitano per mantenere ed aumentare il ritmo della produzione nel nostro paese debbono essere definiti in un quadro economico nel quale l'altro elemento essenziale — cioè l'utilizzo degli impianti produttivi — non sia inficiato da una ginnastica agitatoria contraria all'interesse stesso dei lavoratori.

Per quanto riguarda, poi, le riforme, bisogna uscire dalla demagogia, facendo ciò che è possibile nel più breve tempo. In questo spirito, tanto per fare un esempio, prima della riforma sanitaria — o comunque in un tempo che coincida con l'inizio di essa — è necessario istituire posti-letto a sufficienza nelle diverse regioni. Esistono in Italia regioni troppo ricche di ospedali e regioni desolatamente povere. Occorre un piano per l'edilizia ospedaliera, che si può realizzare in pochissimo tempo se si progettano impianti-tipo, come si fa in altre parti del mondo. Debbo ribadire quanto già detto ieri dal segretario del mio partito, e cioè che questo piano è stato praticamente già elaborato, e che il gruppo parlamentare socialdemocratico l'ha presentato molto tempo fa attraverso una sua

proposta di legge. Credo che sia giunto il momento di portarlo avanti con procedure semplificate, che si possono definire per legge.

Del pari, signor Presidente del Consiglio, si pone il problema del decongestionamento di una trentina di grandi centri urbani italiani, com'è stato fatto in Francia, in Germania, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, costruendo un certo numero di città-satellite. Con una legge speciale si potrebbero evitare le lungaggini burocratiche che finora hanno impedito l'utilizzo di ben 2.000 miliardi già stanziati. Per accelerare i tempi di costruzione si potrebbe affidare l'iniziativa a consorzi di grandi enti pubblici e ditte private, come ella ha accennato nei giorni scorsi e come noi andiamo sollecitando da tempo. Su questo problema, annuncio in questa sede che il gruppo parlamentare socialdemocratico presenterà un'apposita proposta di legge. Noi, signor Presidente del Consiglio, non vogliamo « omogeneizzare », diciamo così, la nostra edilizia. Un uomo che ci ha preceduto nel cimento politico tra le file socialdemocratiche, l'onorevole Romita, aveva tentato di ottenere che si stabilisse uno *standard* di case popolari; ma poi gli interessi di tutti coloro che vogliono fare di ogni casa un capolavoro di architettura evidentemente hanno fatto saltare questo proposito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi del quarto Gabinetto Rumor si sarebbe determinata in merito alla risposta all'impegno chiesto al Governo italiano dal Fondo monetario internazionale. Non vorrei che si creasse l'impressione che attraverso quell'impegno l'Italia avrebbe rinunciato ad una parte della sua sovranità in materia di politica economica e monetaria. Non è un rilievo che desidero fare al suo discorso programmatico o alla sua replica, signor Presidente, ma ritengo che rispetto al paese questi problemi vadano meglio e più approfonditi, al fine di convincerci della necessità di marciare verso un tipo di economia sempre più integrata. Se così non dovesse essere, la stessa politica comunitaria non avrebbe senso, né avrebbe senso l'impegno assunto dalla conferenza di Washington sulle risorse energetiche per armonizzare — armonizzare, ripeto — la politica dei paesi consumatori di energia e di materie prime con quella dei paesi produttori. Se vogliamo dar respiro ad una politica internazionale che abbia come presupposto morale ed economico la collaborazione con i paesi in via di sviluppo, non possiamo pensare in termini di politica universale e poi agire come se fossimo in un sistema economico autar-

chico. È mia convinzione che anche gli accordi bilaterali debbano ubbidire a questa logica.

Anche se nell'economia del suo discorso programmatico la politica estera non ha avuto una trattazione molto ampia, signor Presidente, è chiaro che al Governo non mancheranno le occasioni per puntualizzare quelle direttive che fino ad oggi hanno consentito all'Italia di avere garantita la sua sicurezza e di favorire rapporti di buon vicinato con i paesi dell'est.

Signor Presidente del Consiglio, non solo il programma del suo Governo si è dovuto adeguare alle mutate necessità della nostra situazione economica, ma anche la struttura ha dovuto tener conto di esigenze e sollecitazioni dei partiti della coalizione perché le responsabilità venissero più equamente ripartite. Nel dibattito si è fatto riferimento al mutamento di alcuni dicasteri per quanto riguarda il mio partito; ebbene, il mio partito ha lasciato il Ministero della difesa ed ha assunto una diretta responsabilità nella direzione della politica economica. In entrambi questi settori l'impegno del PSDI resta quello di sempre; siamo convinti che le forze armate sono un presidio insostituibile della nostra Costituzione repubblicana, e che lo strumento fiscale modernamente concepito è un fattore essenziale per una politica di riforme e di migliore giustizia sociale.

L'autonomia della maggioranza che lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricordato, è il cardine della credibilità di una coalizione democratica; parlamentariamente non abbiamo da indicare ostracismi verso chicchessia, ma politicamente esigeremo che non ci siano defezioni o sbandamenti. La maggioranza deve operare in modo univoco; l'assemblearismo è contrario ai principi di una corretta democrazia parlamentare. Nelle formule di coalizione esistono tendenze centrifughe sollecitate spesso da patriottismo di partito: spetta a lei, signor Presidente del Consiglio, saperle contenere e mitigare, coordinandole in un indirizzo operativo comune. Noi socialdemocratici, nel passato, abbiamo dimostrato di saper anteporre gli interessi generali del paese agli interessi di partito, ed in molte circostanze ci siamo astenuti dall'esprimere le nostre preoccupazioni e riserve per non indebolire l'azione di Governo. Oggi la gravità della situazione esige un comune senso di responsabilità.

Si è insistito da più parti sulle implicazioni che la campagna per il *referendum* potrebbe avere in seno al Governo e nei rapporti tra

i partiti della coalizione ed anche fuori della coalizione; dobbiamo dire, con l'abituale franchezza, che abbiamo fiducia nella maturità democratica degli italiani, i quali certamente non si lasceranno influenzare da nessuna orchestrazione che abbia lo scopo di portarli a fare scelte diverse da quella che sono chiamati ad esprimere. Se è vero che ci sono in agguato aspirazioni integraliste, la nostra coscienza laica e democratica ci avverte che esse non vengono mai da una sola parte, ma almeno da due. Il referendum deve essere una contesa civile, e lo sarà se la classe politica italiana saprà essere all'altezza di questa prova impegnativa. Pertanto, questo Governo, per noi socialisti democratici, non ha limiti di tempo, se non quelli che potranno derivare dal suo grado di efficienza e dalla sua capacità di soddisfare i bisogni e le attese del paese.

Con questo spirito annuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, e formulo per la sua fatica, signor Presidente del Consiglio, i migliori auguri nell'interesse del popolo italiano. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra poche ore il quinto Governo Rumor avrà la fiducia di questa Assemblea: dopo che avrà ottenuto la fiducia anche dal Senato, sarà risolta la crisi di Governo aperta dalle dimissioni dell'onorevole La Malfa. Ma credo che nessuno oserà dire che sarà stata risolta anche la grave crisi politica che da anni travaglia il nostro paese: la crisi politica del centro-sinistra che, dopo il quinquennio di ibernazione morotea, non resse alla prova dell'azione. Si manifestò un insanabile contrasto tra i gruppi che, riferendosi alla lettera dell'accordo, consideravano il centro-sinistra come barriera verso il comunismo ed i gruppi che, riferendosi all'obiettivo significato politico dell'accordo stesso, volevano utilizzare il centro-sinistra per spostare sempre più a sinistra la situazione politica del nostro paese. Al disaccordo di carattere generale erano collegati i particolari disaccordi, anche essi insanabili, sulle direttive di politica interna, di politica estera e di politica economica.

Onestà avrebbe voluto che i contraenti, resisi conto della incompatibilità fra le loro posizioni, avessero dichiarato la cessazione di un infecondo esperimento.

Invece, dal 1968 ad oggi, le frequenti crisi di Governo sono state sempre risolte collocando i nuovi governi sui binari sui quali si erano verificati i deragliamenti dei precedenti governi. E ogni nuova edizione del centro-sinistra risultava peggiore della precedente, perché caratterizzata da un ulteriore cedimento nei cosiddetti moderati e da un ulteriore successo degli oltranzisti.

Signor Presidente del Consiglio, i frequenti vertici convocati dai partiti di maggioranza per bloccare le spinte verso la crisi o per risolvere la crisi quando non si era riusciti ad impedirle, sono ormai considerati dal popolo italiano come una irridente farsa che la classe politica recita davanti a un popolo travagliato dal dramma del disagio economico prodotto dall'aumento del costo della vita, dall'inflazione, dalla diminuzione dei posti di lavoro, come una irridente farsa recitata dalla classe politica davanti alla tragedia della liquidazione del quadro civile di una società, in cui si sono attenuati sempre di più le difese dei poteri legali, mentre più numerosi e più efferati sono diventati gli episodi criminali. La lunga crisi politica ha prodotto altre crisi o ha aggravato quelle originate da altri fattori.

Signor Presidente del Consiglio, i propagandisti del regime dicono che la crisi economica, le difficoltà della finanza pubblica, le tendenze a tutto dissacrare e tutto portare sul piano del temporaneo, la contestazione degli istituti e dei valori non sono un privilegio dell'Italia, ma sono mali comuni a tanti altri paesi del mondo.

È vero: ma solo l'Italia ha tutti questi mali insieme e solo l'Italia li ha al massimo grado di intensità. In Francia e in Germania c'è una crisi economica, che però non si è manifestata con gli effetti con cui si è manifestata in Italia. Certo, in quei paesi vi sono più robuste economie, ma sicuramente quelle economie sarebbero diventate gracili se fossero state sottoposte per anni alla usura di una irresponsabile demagogia sindacale, dell'apologia del disamore dal lavoro; all'usura delle incertezze della politica economica di un Governo non capace di dirigere il settore pubblico dell'economia e di garantire la libertà del settore privato.

Gli operatori economici francesi e tedeschi non sarebbero certo stati incoraggiati a investire e a produrre, se ragionevolmente avessero dovuto temere il sovvertimento dell'assetto sociale ed economico dei loro paesi.

In Inghilterra, la crisi economica è grave, ma in Inghilterra sono solide le istituzioni, e

c'è la sicurezza della stabilità dei caratteri fondamentali dell'assetto sociale ed economico. E sono appunto queste le condizioni che permettono la progettazione e l'attuazione di interventi risanatori.

In tanti paesi, specialmente i giovani manifestano la loro ansia di mutamento più che con progetti costruttivi con un cieco anelito a totali distruzioni. Ma negli altri paesi vi è una classe dirigente che ha il coraggio di pronunciare parole di ammonimento e che ha il coraggio di reprimere iniziative di violenza. In Italia, onorevole Presidente del Consiglio, non è così. Le chiedo allora: per quanto tempo ancora questo paese potrà sopportare il peso delle coincidenti crisi, crisi economica, crisi morale nella vita pubblica e nella vita privata, crisi della finanza pubblica e crisi di tutti i valori che sono al fondamento della convivenza civile? Credo che siamo arrivati veramente al limite di rottura. La crisi è grave anche se ci si riferisce agli apparati dello Stato nei settori più delicati. È grave la crisi nella magistratura: è una vasta crisi di credibilità. I magistrati hanno enormi poteri, possono colpire i loro concittadini nei beni, nella reputazione, nella libertà. Il magistrato è un uomo, è soggetto a sbagliare, ma la situazione diventa grave se, al rischio di decisioni sbagliate per la fallacia del giudizio umano, si aggiunge anche il rischio di decisioni inique per faziosità ideologica, passionalità politica, oppure per il gusto della plateale popolarità o dell'esibizionismo.

Grave è la crisi delle forze dell'ordine, mortificate dalle direttive date da colui che ha la guida politica, direttive di non reprimere la violenza di un certo colore e di non tutelare i cittadini di colore opposto, ostacolati nell'esercizio delle loro libertà.

Questo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, avrei potuto farlo anche in occasione della presentazione del precedente Governo, anche quello da lei diretto, senza aggiungere o togliere una parola. Ma nei confronti di questo Governo — del tripartito con l'appoggio esterno repubblicano — desidero fare qualche osservazione particolare. Prima, però, voglio ringraziarla per la cortesia che ci ha usato rispondendo ad alcune questioni poste dall'onorevole Almirante. Ella ci ha trasmesso la smentita dell'onorevole Bertoldi nei confronti delle gravi affermazioni che a detta di alcuni ascoltatori avrebbe fatto, parlando all'inaugurazione dell'ufficio di collocamento di Roma. Onorevole Presidente del Consiglio, prendo atto di questa smentita soltanto perché, essendo trasmessa da lei è lei che me l'avalla.

Ma i compagni e i colleghi dell'onorevole Bertoldi sanno che egli non ha l'apertura dell'uomo di Governo, ma ha le grette chiusure dell'uomo di corrente.

Siamo sodisfatti di quello che ci ha detto circa la questione della zona B: lei ci ha assicurato che non c'è alcun accordo segreto con la Jugoslavia, e che l'Italia non rinuncia ai diritti ad essa derivanti dal *memorandum* di Londra.

Passo ora alle osservazioni particolari nei confronti del suo Governo. Ho detto prima che la crisi del centro-sinistra fu rivelata nel 1969 da posizioni antitetiche circa l'interpretazione degli scopi politici essenziali del centro-sinistra. Ho detto anche, che nonostante quella crisi derivante da contrasti insanabili, si riuscì poi sempre a fare governi di centro-sinistra. Come è stato possibile ricostituire governi di centro-sinistra, stante l'impossibilità di pervenire ad un compromesso tra i diversi punti di vista, dato che si trattava di punti di vista inconciliabili? I governi di centro-sinistra si sono ricostituiti sulla base di puri accordi di potere, con la copertura di pseudo-accordi chiarificatori, programmatici e politici, redatti con frasi ambivalenti. È sempre avvenuto così! Si faceva un Governo di centro-sinistra, interveniva dissenso su determinati punti, scoppiava poi la crisi; la si risolveva con un pseudo-accordo di composizione politica e programmatica del precedente dissenso puramente verbale, e quindi senza nessun contenuto effettivo.

Questa volta, signor Presidente del Consiglio, le cose non sono andate così! Questa volta c'è il dissenso, poi la crisi e dopo la ricostituzione del Governo di centro-sinistra in base sempre ad un accordo di potere. Ma questa volta è mancata la copertura del pseudo-accordo di chiarimento politico e programmatico. Infatti, il suo Governo si è presentato con l'accordo politico e programmatico del precedente Governo, quello circa il quale era nato il dissenso tra repubblicani e socialisti.

Abbiamo inteso ieri l'onorevole Mariotti confermare le interpretazioni socialiste di quel programma di Governo, in polemica con le interpretazioni del partito repubblicano. Nonostante ciò, il partito socialista accetta di far parte di un Governo — e questa volta sono rappresentate le due correnti maggiori — appoggiato dall'esterno dal partito repubblicano.

Il partito repubblicano ha confermato le sue interpretazioni, in polemica con le interpretazioni del partito socialista; ma accetta di appoggiare dall'esterno un Governo a cui partecipano i socialisti.

Come si spiega tutto questo? Io ritengo, signor Presidente del Consiglio, che repubblicani e socialisti, in vista di una imminente scadenza elettorale, il *referendum*, hanno considerato opportuno rimandare a dopo il 12 maggio le discussioni per la ricerca del pseudo chiarimento di copertura oppure rinviare a dopo il 12 maggio la liquidazione della coabitazione di centro-sinistra.

L'altro ieri, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico ella ha detto che il suo Governo sarà obiettivo nei confronti dello svolgimento del *referendum*. Le do atto che lei, Presidente del Consiglio di un Governo in cui vi sono partiti divorzisti e partiti antidivorzisti, non poteva che dire questo. Però socialisti e repubblicani, rinviando a dopo il 12 maggio la loro decisione — decisione che sicuramente riguarderà le sorti del suo Governo — praticamente si sono mostrati convinti che l'esito del *referendum* non ricambierà l'obiettività del Governo con la stessa indifferente obiettività. E devo aggiungere che non solo l'esito del *referendum* secondo socialisti e repubblicani, non ricambierà con obiettività indifferente l'obiettività governativa, ma anche l'indizione del *referendum* non è stata indifferente obiettiva nei confronti del terzo Governo Rumor. L'indizione del *referendum* — che ella, gliene debbo dare atto, lodevolmente ha indetto prima di presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Governo, tanto più lodevolmente si deve dire che si confronta la sua condotta con quella del suo predecessore, che rinviò il *referendum*, munendosi di un molto compiacente, e poco convincente, parere del Consiglio di Stato — ha prodotto degli effetti politici nei confronti del suo Governo.

Ieri l'onorevole Berlinguer ha indicata la causa del passaggio dei comunisti dall'opposizione diversa all'opposizione dura nell'indizione del *referendum*. Che cosa ha detto l'onorevole Berlinguer? « L'opposizione diversa? È il premio che noi abbiamo concesso per la ricostituzione del centro-sinistra ».

E ha detto ancora l'onorevole Berlinguer: « Per noi la ricostituzione del centro-sinistra era la premessa per l'effettuazione dello svolgimento democratico e lo svolgimento democratico ». Nella fraseologia dell'arco costituzionale, significa svolgimento verso il partito comunista. L'onorevole Berlinguer ha detto, ancora, che i comunisti ritenevano che a settembre o ottobre i tempi fossero diventati maturi per lo « svolgimento democratico ». L'onorevole Berlinguer si accorse a settembre o ottobre che lei, onorevole Rumor, non si dava

da fare per una celere realizzazione dello « svolgimento democratico ». Si accorse che lei non era disposto ad andarsene per permettere l'insediamento della « svolta democratica ». Ed allora l'onorevole Enrico Berlinguer offrì pubblicamente alla democrazia cristiana il compromesso storico. Qualcuno ha detto che i comunisti furono suggestionati dagli avvenimenti cileni. Mi sembrerebbe strano: nella democrazia cristiana italiana non vi era e non vi è nessun Frey. E Tanassi ieri non allevava dei Pinochet, come oggi non ne alleva Andreotti.

Ma a Berlinguer non arrivò l'accettazione dell'offerta del compromesso storico. Gli arrivò, invece, la notizia che la democrazia cristiana rifiutava l'accordo con i comunisti per non fare il *referendum* e sosteneva che il *referendum* dovesse effettuarsi.

La scelta del *referendum* è giudicata dall'onorevole Berlinguer come una scelta di rottura che ha mutato il quadro politico italiano. In relazione a tale mutamento il partito comunista ha mutato il suo atteggiamento verso il Governo. Il nostro ottimismo circa gli intendimenti democratici non arriva certo agli alti livelli del pessimismo comunista. Io non sono in grado di smentire né confermare le interpretazioni dell'onorevole Enrico Berlinguer.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DE MARZIO. Noi riteniamo che il *referendum* sia un atto dovuto, riteniamo che la democrazia cristiana, partito antidivorzista, dovesse necessariamente battersi perché il *referendum* sulla legge Baslini-Fortuna fosse celebrato. Se fosse vero quello che l'onorevole Enrico Berlinguer ha affermato, cioè che il rifiuto di Fanfani, di accettare il compromesso, di evitare il *referendum* proposto dal partito equivale ad un atto di rottura, vorrebbe dire che dopo anni di oblio sarebbero riaffiorate nella coscienza democristiana tracce di ricordi risalenti al tempo in cui la democrazia cristiana stessa era o diceva di essere un'altra cosa.

Ma da questa valutazione dell'onorevole Berlinguer deriva la politicizzazione del *referendum*, fatta dal partito comunista. La valutazione dell'onorevole Enrico Berlinguer porta questa conseguenza: i voti che il partito comunista raccoglierà a favore della legge Baslini-Fortuna, dopo il *referendum*, verranno indicati come voti di condanna della rot-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

tura politica effettuata dalla democrazia cristiana e verranno utilizzati contro la resistenza all'accettazione formale della presenza comunista nei centri del potere decisionale.

Evaderanno dalla realtà i partiti che combatteranno accanto ai comunisti senza tener conto dell'impiego politico che essi intendono fare dei voti che i divorzisti porteranno all'ammasso comunista.

Noi in sede di dibattito parlamentare indicammo le ragioni della nostra opposizione alla legge Baslini-Fortuna. Ma anche se la nostra posizione fosse stata diversa, oggi, dopo quanto ha dichiarato l'onorevole Enrico Berlinguer, ci saremmo ben guardati dal combattere accanto e, date le circostanze, al servizio del partito comunista, quella che questo partito definisce la fondamentale e prioritaria battaglia per la libertà; in realtà, tale è la battaglia intesa a ostacolare i successi politici comunisti.

Ieri l'onorevole Almirante ha ricordato che la democrazia cristiana governa da quasi trent'anni per effetto della vittoria ottenuta il 18 aprile 1948, con una dura polemica anti-comunista. Dal 1948, anno per anno, la democrazia cristiana è cambiata sempre di più, ma non è cambiata l'Italia.

E poiché non è cambiata l'Italia, noi siamo certi che in condizioni di rischio analoghe a quelle del 1948 (e mi pare che oggi ci siamo), vi sarebbe sempre un 18 aprile per un partito che riuscisse a convincere gli elettori di essere capace e deciso a salvaguardare la sicurezza politica del nostro paese, a difendere le libertà politiche e civili, in un quadro di pacificazione nazionale.

Signor Presidente del Consiglio, non sento il bisogno di ribadire al suo Governo il « no » dichiarato dall'onorevole Almirante. Il « no » che io ora pronuncio va al di là del suo Governo, ed è diretto alla formula alla quale il suo Governo si intitola: la formula del centro-sinistra, che ha prodotto tanti danni, sofferenze e guasti, la formula che ha assunto la Costituzione, dappertutto patto dell'unità civica, a fattore di discriminazione a danno di alcuni e quindi di privilegio e vantaggio di altri; la formula da cui sono derivate istigazioni a che fossero perpetrati divisioni e odi.

Ribadendo questo « no » alla formula di centro-sinistra a nome dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sono sicuro, onorevole Presidente del Consiglio, di interpretare anche le opinioni ed i sentimenti di moltissimi italiani lontani da noi o che non ci hanno ancora raggiunti, i quali condi-

vidono però l'irritata impazienza dei nostri tre milioni di elettori, per il persistere di questa formula esiziale per il nostro paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosca. Ne ha facoltà.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, le ragioni del nostro voto favorevole al Governo, sono già state espresse dal presidente del nostro gruppo parlamentare, ed io ribadisco il giudizio positivo dei socialisti sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

In particolare dobbiamo esprimere un apprezzamento positivo per quelle parti del programma che recepiscono le istanze avanzate nei mesi scorsi dai lavoratori e dalle categorie più disagiate della popolazione. Mi riferisco alle indicazioni contenute nel discorso programmatico, letto ieri dall'onorevole Rumor, circa la necessità di diminuire il carico fiscale gravante sui ceti meno abbienti, anche alla luce di quelle che saranno le prime esperienze del nuovo regime fiscale, e circa la dichiarata volontà del Governo di tenere sotto controllo l'aumento dei prezzi, segnatamente quelli dei generi di prima necessità, e di procedere alla revisione dell'attuale regime dei fitti, in maniera da evitare gli odiosi fenomeni di speculazione sulle case che, in maniera così grave, incidono sui redditi dei lavoratori. Mi riferisco anche all'intenzione di procedere contemporaneamente a realizzare programmi di investimento in settori prioritari, con l'obiettivo di garantire lo sviluppo economico e in particolare i livelli di occupazione.

In questo quadro, il partito socialista italiano non può non richiamare, ancora una volta e con forza, l'attenzione di tutto il Governo su due importanti problemi: quello del Mezzogiorno e quello dell'agricoltura, che costituiscono i due nodi decisivi per lo sviluppo economico generale del paese. Il non essere riusciti ad utilizzare le energie del nostro Mezzogiorno, il non aver garantito alle popolazioni meridionali dignitose e civili condizioni di vita, la certezza del lavoro e la fiducia nell'avvenire, rappresenta una responsabilità storica dei gruppi dominanti e la fonte principale delle tensioni sociali che stiamo vivendo.

Anche il problema dell'agricoltura, legato a quelli del Mezzogiorno e delle altre zone depresse del paese, rappresenta per i sociali-

sti una questione decisa su cui le forze politiche devono confrontarsi in iniziative e in attività rapide ed urgenti. Noi socialisti riteniamo che le parti del programma che si riferiscono alla politica volta a difendere le condizioni di vita dei lavoratori, garantendo lo sviluppo dell'economia, vadano realizzate con rapidità e con decisione, anche perché deve essere preciso obiettivo di questo Governo, al fine di rafforzare la coalizione, quello di riguadagnare un rapporto costruttivo e di fiducia con le confederazioni sindacali e con le categorie dei lavoratori.

Il partito socialista, in merito a tali impegni ed agli obiettivi politici e sociali che essi comportano, intende svolgere una continua opera di sollecitazione, non già con l'obiettivo di indebolire attraverso inutili polemiche la compagine governativa, ma nell'intento di assicurare che l'azione del Governo trovi il puntuale consenso delle masse popolari. Permetta, signor Presidente del Consiglio, che io avanzi una richiesta. Alcuni quotidiani, ed anche la stampa economica specializzata, affermano in questi giorni che esiste un errore di calcolo sulla previsione di entrata fiscale per molte centinaia di miliardi. Poiché non ho sentito alcuna risposta, credo sia superfluo sottolineare da parte nostra la richiesta che nei prossimi giorni tale risposta sia data.

Il paese, per cause internazionali che riguardano tutte le economie dei paesi industrializzati ed anche per errori di direzione politica commessi negli anni passati, deve affrontare una crisi che è difficile e dura. Mai come in questo momento sono stati in forse i destini di centinaia di migliaia di famiglie, minacciate da un lato dall'aumento dei prezzi e dall'altro dal pericolo della disoccupazione. Dobbiamo chiedere a quanti sviluppano schemi teorici di economia che cosa succederebbe se il continuo aumento del costo della vita ed i crescenti disagi, derivanti da un sistema economico e sociale che sempre meno riesce a soddisfare le principali esigenze delle masse lavoratrici, dovessero acuire ulteriormente i contrasti sociali, tanto da rendere ancora più difficile il governo di un paese che già incontra enormi difficoltà nel superare gli ostacoli che la situazione internazionale pone sulla via del suo sviluppo.

In questo quadro diviene ancora più drammatica la prospettiva di una Europa sempre più aggredita da una crisi che, tra le altre conseguenze, avrebbe quella di respingere in Italia un'enorme massa di lavoratori emigrati che oggi, a prezzo di duri sacrifici, con-

tribuiscono in così larga misura al riequilibrio della nostra economia.

L'apparato industriale italiano, d'altra parte, denuncia già grosse difficoltà per il suo rilancio. Il nostro è un apparato industriale gracile per molti aspetti, sul quale ha negativamente influito un modello di sviluppo tendente a premiare fenomeni parassitari e di rendita, e che oggi è messo in crisi sia dalla durezza della guerra economica scoppiata in occidente sia dalla scarsa capacità di corrispondere alle esigenze nuove, legate a diversi tipi di rapporti economici e politici, che oggi è necessario creare con i paesi produttori di materie prime. Sono questi i problemi che non possono essere risolti con la vecchia pratica delle mediazioni; sono problemi che richiedono una coraggiosa e profonda revisione delle linee politiche del passato. Da questo punto di vista i socialisti, con la ricostituzione, nel luglio scorso, del Governo di centro-sinistra, hanno voluto dare il proprio contributo per assicurare al paese una direzione politica in grado di collegarsi e di tenere presenti queste esigenze che sempre più salgono dal paese, dai lavoratori, dal mondo del lavoro. Fasi di inefficienza o di appannamento nella attività del Governo determinerebbero ulteriori momenti di grave attrito sociale, che inciderebbero nei rapporti tra le forze della coalizione e tra Governo e sindacati, nonostante il senso di responsabilità da questi dimostrato negli ultimi tempi. In fondo, lo stesso recente sciopero generale ha reso chiaro a tutti come il mondo del lavoro sia intenzionato a non aggiungere altre difficoltà ad una situazione economica già pesante per motivi di carattere internazionale e per errori commessi nel passato. Lo sciopero ha però anche dimostrato come i lavoratori non possano che seguire con attenta vigilanza l'azione positiva o l'inerzia del Governo, in un quadro che non è solo economico ma che ripresenta costantemente l'esigenza di difesa dei valori democratici.

Ci avviamo, d'altra parte, a momenti non facili per gli equilibri politici generali. L'ormai prossima celebrazione del *referendum* sul divorzio crea nel paese quello stato di tensione che noi avevamo paventato e che ci ripromettevamo di scongiurare attraverso una iniziativa congiunta di laici e cattolici. A giudizio delle forze laiche, giudizio corrente ormai nel dibattito, ciò non è stato possibile a causa della mancata disponibilità della democrazia cristiana a collaborare ad iniziative che, per essere valide, pur nell'esaltazione e nel rispetto dei valori insiti nella coscienza

religiosa di molta parte della popolazione del nostro paese, non potevano che suonare come sconfessione dei settori più radicalmente clericali del mondo cattolico.

Successivamente, come era prevedibile, la tentazione integralista, unita alla volontà di fare quanto possibile per vincere il *referendum*, ha consigliato taluni settori del mondo cattolico e anche della gerarchia ecclesiastica ad abbandonarsi a discorsi che, a parte le intenzioni, rischiano di aprire la strada a tutti i temi di crociata che caratterizzarono lo scontro del 18 aprile 1948, dando spazio a quanti cercheranno di portare il paese ad una spaccatura irreparabile.

Noi innanzitutto ci chiediamo, in rapporto ai valori di libertà, quale potrebbe essere il ruolo della democrazia cristiana se non dovesse tener conto di tutte le voci provenienti dal mondo cattolico, ivi comprese quelle del dissenso registratesi recentemente anche in organismi tradizionalmente vicini alla Chiesa.

Ancora di più, sul piano dei rapporti democratici, ci domandiamo quali saranno le distinzioni nette e precise nei confronti dell'inquinamento fascista, che sarà presente in modo attivo e provocatorio durante tutta la campagna elettorale. Ci chiediamo poi, ed è quello che più direttamente ci interessa, quale debba essere in tutta questa fase che ci accingiamo a vivere, il ruolo del Governo presieduto dall'onorevole Rumor. Il partito socialista italiano non solo ritiene che il Governo debba assicurare, come già annunciato, la rigorosa imparzialità, sua e di tutti gli strumenti pubblici, imparzialità della quale, del resto, ha parlato il Presidente del Consiglio in riferimento alla campagna per il *referendum*. Noi socialisti siamo anche convinti che il Governo possa e debba operare per non aggiungere alle tensioni derivanti dal problema del divorzio questioni politiche tra i partiti componenti la coalizione e tra Governo e ceti popolari. Esistono già profondi motivi di disorientamento dell'opinione pubblica, per scandali che sembrano investire vasti settori della classe dirigente del paese; i partiti democratici sono impegnati in un serio sforzo per emendare gli errori e per sconfessare, d'altro lato, lo scandalismo qualunque.

Vi è una vasta opera di ripresa della tensione morale da condurre avanti. Esistono provvedimenti urgenti — quali la legge sul finanziamento dei partiti — che vanno adottati per poter rimediare ad un sistema che si è lasciato accreditare come fonte di corruzione e di sospetto. Ma, oltre al problema del finan-

ziamento dei partiti, vi è un altro ordine di problemi, che riveste pari importanza per rilanciare la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Bisogna rimuovere le cause e le fonti di distorsione e corruzione nell'amministrazione pubblica; così come i partiti debbono, ognuno nel suo interno e per proprio conto, rivedere con coraggio metodi e comportamenti, che a volte con troppa facilità si sono lasciati correre. Ciò equivale anche a rivedere in modo nuovo i rapporti tra i partiti ed il corpo elettorale, fino a trovare forme che eliminino tutte le cause, grandi o piccole, che affidano alle clientele un ruolo nel processo di mediazione politica.

È questa un'opera impegnativa e pressante, il valore della quale non può che spingere ogni partito a valutare, senza preclusioni di sorta, contributi di idee e proposte che in materia di riforme dello Stato e di potenziamento dei rapporti democratici ogni forza politica è in grado di assicurare e di presentare alla meditazione e al dibattito.

Questi sono i motivi, economici, sociali ed istituzionali per i quali ci avviamo a vivere momenti intensi ed impegnativi, certamente non facili. Da parte della stampa, anche in base ad atteggiamenti di talune forze politiche, questo Governo nei cui confronti ci accingiamo a votare la fiducia è stato definito come un Governo che, in un lasso di tempo determinato, ha il solo compito di assicurare una più o meno efficiente amministrazione. Intanto, a nostro giudizio, non esiste una efficienza in assoluto, vale a dire distaccata da un processo di crescita e di partecipazione democratica. Inoltre, non possiamo pensare che sia compito esclusivo dei partiti ed estraneo quindi all'azione quotidiana del Governo, quello di affrontare e risolvere i grandi problemi di indirizzo politico e istituzionale del paese. Anzi, sarà proprio da come questo Governo ogni giorno sarà presente per la soluzione di tutti i problemi che potrà concorrere ad affrontare le grandi questioni politiche. Ecco perché per noi questo non è un Governo a termine. Almeno nelle intenzioni con le quali esprimiamo a lei, signor Presidente del Consiglio, ed al suo Governo il nostro voto di fiducia.

Esistono, inoltre, dei problemi che riguardano il comportamento delle forze politiche, in tutta questa fase che, proprio perché difficile, richiede da parte di tutti il più alto senso di responsabilità e di chiarezza. Dobbiamo noi tutti sapere che errori e cedimenti a tentazioni di parte o momentanei orgogli di partito non mettono in discussione tanto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

il Governo, nei confronti del quale il nostro giudizio sarà esclusivamente dettato dalla sua capacità di azione e di iniziativa, ma possono mettere in discussione il quadro politico generale entro il quale, sia pure senza nasconderci le difficoltà, gli errori commessi, le contraddizioni di questi anni trascorsi, noi socialisti abbiamo costantemente operato per ricercare e rinsaldare la collaborazione tra le forze popolari cattoliche e le forze socialiste.

Esiste, dunque, a nostro giudizio, un ruolo del Governo in questa fase, che non può che essere quello di operare affinché, dall'accoglimento di talune fondamentali richieste che provengono dal mondo del lavoro, nascano un recupero di fiducia ed un allargamento del consenso in grado di diminuire le tensioni sociali e politiche. Esiste, però, anche un ruolo che dobbiamo giocare come partiti, perché non si alterino i rapporti politici e non si comprometta lo sviluppo democratico del paese.

Il partito socialista italiano, impegnandosi nuovamente al Governo, si è assunta la sua parte di responsabilità, intendendo in tal modo dimostrare anche la propria fiducia verso gli altri partiti, nel convincimento che essi saranno in grado di corrispondervi. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo comunista votò contro il precedente Governo quadripartito dell'onorevole Rumor e voterà contro l'attuale Governo tripartito dell'onorevole Rumor; ma il nostro « no » di oggi scaturisce da un più severo giudizio critico su questa riedizione del Ministero di centro-sinistra, e indica la decisione e l'impegno di una più ferma e combattiva opposizione dei comunisti. I motivi di fondo di questa valutazione e di questo atteggiamento sono stati chiaramente indicati nel discorso del segretario del nostro partito, e a me sembra che il dibattito e la replica del Presidente del Consiglio debba indurci a confermare la giustezza e la necessità della posizione che abbiamo assunto.

La rapida riproposizione di un Governo che afferma come suo carattere essenziale la continuità politica di indirizzo e di program-

mazione con il precedente non può nascondere il fatto che quel Governo non aveva retto alla prova e aveva segnato un sostanziale fallimento. Questa ripresa, non accompagnata neppure da una seria riflessione autocritica, non fa che accentuare il divario e la contraddizione tra la crisi italiana, fattasi ancor più grave per i contraccolpi di sconvolgimenti economici, finanziari e politici internazionali, e una formazione governativa che, già nel luglio dello scorso anno, noi considerammo inadeguata, esposta al rischio delle ambiguità, delle incertezze e delle resistenze che segnavano il recupero del centro-sinistra, e che si trova oggi, nella sua nuova edizione, ad operare in una ancor più travagliata e pesante situazione politica per le scelte compiute dal gruppo dirigente della democrazia cristiana e per la dura prova del *referendum*. Anche per la lezione di questa esperienza recente, noi ribadiamo la persuasione che, per uscire dal dissesto e dai pericoli che esso comporta per il nostro paese, occorre una tale opera di rinnovamento e di sviluppo democratico, di programmazione economica, di riforme della società e dello Stato, di risanamento morale e intellettuale; occorre una tale tensione ideale e politica, una tale fermezza e vigore di volontà, che tutto ciò è impensabile, onorevoli colleghi, senza la fiducia e il concorso delle classi lavoratrici e popolari, senza un avvicinamento e un'intesa delle forze democratiche e popolari. Ad una svolta democratica, dunque, che sempre più appare — e non solo a noi comunisti — come una esigenza nazionale, continuerà a mirare la nostra azione e la nostra battaglia politica. Nel paese e nel Parlamento la nostra opposizione al Governo cercherà con fermezza di difendere gli interessi popolari, il lavoro, il livello di vita e di civiltà della nostra gente; cercherà di affrontare e risolvere i problemi cruciali delle masse e della nazione e mirerà a promuovere il mutamento di indirizzo e di direzione politica che noi consideriamo necessario.

Sull'analisi della situazione e delle cause che sono state alla base della crisi di governo e che in larga misura permangono — mi pare — a insidiare anche il nuovo Ministero (e l'eco l'abbiamo sentita, anche, nel dibattito, negli interventi di rappresentanti della maggioranza) nella sua sicurezza, nella sua omogeneità — come si dice — e capacità operativa, non voglio insistere. Consentite che dica qualche parola ancora solo su un punto, che è stato ed è del resto al centro del nostro più severo giudizio critico e che investe, certo, non solo il Governo ma anzi, dirò, in modo premi-

nente il partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana.

Si tratta della questione di fondo, che noi già ponemmo dopo l'ultimo congresso della democrazia cristiana e al momento in cui si profilò una inversione di tendenza dopo la grave e infelice esperienza del centro-destra e si giunse alla formazione del nuovo quadripartito. Fino a quale punto — chiedemmo — giungeva la consapevolezza, nella riflessione e nel travaglio del vostro partito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che nella crisi del nostro paese, nei suoi diversi profili, vi era pure il peso della responsabilità delle scelte politiche, della concezione dello Stato e del potere, del modo di governare, che nella storia recente dell'Italia hanno contrassegnato la direzione del paese da parte della democrazia cristiana? Qual era — chiedemmo — il grado di autenticità e di consistenza di fronte alle tante verità amare, anche drammatiche, che voi avete sentito di non poter nascondere né a voi stessi né al paese; quale il grado di autenticità, di consistenza di un qualche mutamento politico ed anche — diciamolo — di un rapporto nuovo tra le forze politiche democratiche che si riconducessero all'ispirazione antifascista, alle regole e ai principi fondamentali della Costituzione repubblicana? Quale linea — chiedemmo — politica e ideale, quale prospettiva di respiro, quale tipo di sviluppo sociale e civile dell'Italia era proposto dalla democrazia cristiana dopo il decennio del centro-sinistra, i suoi esiti critici e gli scarti, le involuzioni, anche rischiose, che lo avevano seguito?

Se noi abbiamo riproposto oggi all'attenzione questo problema, la causa delle cause, come ha detto l'onorevole Enrico Berlinguer, non è certo per un proposito di rivincita storica sul 18 aprile, così lontano nel tempo; o per un disegno di inserimento o di contrattazione in termini di potere da parte del partito comunista. No! È perché a questo nodo — e credo non possa sfuggire alla vostra intelligenza e accortezza — a questo nodo riconducono oggi più che mai tanti degli elementi critici, dei guai, dei guasti della nostra vita nazionale; le stesse preoccupazioni e gli assilli per l'identità e la sorte del vostro partito. La supremazia politica della democrazia cristiana non può essere considerata, di per sé, interesse supremo del paese; e sono tanti i segni che vi avvertono che questa idea è ormai incrinata.

Ma ancora una volta, onorevoli colleghi, in questi ultimi mesi le scelte del gruppo dirigente democristiano, quando si è giunti a

questioni essenziali nel campo economico e politico, ci sono apparse dettate da una troppo chiusa volontà di difendere e di mantenere intatto un sistema di potere, una posizione di predominio, anche quando ciò significava turbare o negare esigenze di giustizia sociale, di democratizzazione, perfino di razionalità, di efficienza e di moralizzazione di servizi pubblici, di settori importanti dell'organizzazione sociale e politica, anche quando ciò significava rendere incerta la prospettiva dello stesso centro-sinistra e inasprire i rapporti con l'opposizione democratica e di sinistra.

Non occorre che io ripeta che abbiamo considerato in modo così grave la scelta del *referendum* anche perché ci è parso che essa obbedisse o comunque finisse per sollecitare una logica di potere al di là della considerazione di principi di libertà civile, di coscienza e di tolleranza che si venivano a contestare e dei possibili rischi di rottura tra le forze democratiche e popolari e per lo stesso mondo cattolico, per la pace religiosa, e per il corretto rapporto tra Stato e Chiesa.

Ma io non voglio insistere su una impostazione che, da parte nostra (lo ha detto in termini del tutto limpidi l'onorevole Enrico Berlinguer), ha ben distinto tra battaglia per la difesa della legge sul divorzio e opposizione al Governo, che ha sollecitato, certo, l'impegno di tutte le forze che avvertono essere in gioco una esigenza di libertà, dirò perfino di libertà per una minoranza, e i diritti dello Stato, la sua laicità ed indipendenza, proprio perché il *referendum* non è — e noi non vogliamo che sia — uno scontro tra la democrazia cristiana ed il partito comunista.

Per quel che riguarda il Governo, onorevole Presidente del Consiglio, al di là delle dichiarazioni di principio, noi attendiamo gli atti, a cominciare, dirò, dal rispetto delle norme elettorali, che assicurino al confronto il massimo di correttezza, di imparzialità. Prendiamo atto della sua affermazione per quanto riguarda l'uso nella campagna elettorale degli strumenti pubblici; ma io vorrei, a questo proposito — mi rivolgo anche al Presidente della Camera — che fosse al più presto convocata la Commissione di vigilanza per la propaganda televisiva. E credo di dover aggiungere che mi pare ancora una volta una strada sbagliata la lunga consultazione a proposito della propaganda televisiva nell'ambito dei partiti di maggioranza. Tra l'altro, non mi sembra molto conclusiva; e non vorremmo che per questo aspetto accadesse quello che è accaduto quando vi siete messi tante volte a di-

scutere di una riforma democratica della radiotelevisione.

Ma su un secondo problema che noi abbiamo posto, onorevole Rumor, ci è parso che il suo silenzio — scusi il bisticcio di parole — non possa da noi essere passato sotto silenzio. Noi riteniamo — e non solo noi, credo — che occorra da parte del Governo una attenta e gelosa tutela dei diritti dello Stato, un corretto rapporto, che è da difendere certo, tra Stato e Chiesa, ma che è da difendere particolarmente in una competizione che è civile e politica, e che riguarda una legge dello Stato. Questo problema noi l'abbiamo posto non solo all'onorevole Rumor, ma l'abbiamo posto al Governo nel suo insieme, e l'abbiamo posto anche ai partiti che del Governo sono parte, o che il Governo appoggiano. E credo che il nostro richiamo, anche a conclusione del dibattito, debba essere preso in attenta considerazione dal Governo.

Torno alla questione politica, all'indirizzo e alla concezione della democrazia cristiana che noi riteniamo abbiano pesato anche sull'insuccesso del precedente Governo, logorandone le possibilità, dissipando rapidamente il valore di quell'appello e sollecitazione che a luglio suonò nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rumor ad impegni, a solidarietà che andassero oltre le forze della coalizione governativa, restringendolo in uno stato di inerzia e di paralisi che hanno suscitato la resistenza e la lotta, via via più ampie e vigorose, di grandi masse popolari, dei sindacati, del nostro partito, e che a nostro giudizio rischiano di continuare ad essere un impaccio ed un ostacolo sul cammino del nuovo Governo. Esempificherò, onorevoli colleghi, solo su un ordine di problemi, ma tra i più rilevanti e decisivi (problemi che del resto sono stati dibattuti in questi giorni) per la determinazione di un clima nuovo di fiducia, di operosità, di sicurezza democratica, ordine di problemi che si è detto persino costituire un banco di prova essenziale per il Governo e per i partiti che lo compongono e lo sostengono, ma per il quale ci è parsa più debole e deludente la parte ad esso dedicata nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio. Voglio parlare della moralizzazione e del risanamento della vita pubblica, del rinnovamento e dello sviluppo del regime delle istituzioni democratiche, di quella riforma intellettuale e morale — se mi è consentito usare un termine di Gramsci — che investe i problemi della scuola, della famiglia, della

condizione della donna, delle giovani generazioni, i valori di civiltà e di moralità che devono oggi essere propri di una società aperta e progrediente. Il Presidente del Consiglio ha usato parole, a proposito della recente turbante serie di fatti scandalosi, che non sono andate al di là di una impostazione di principio. Per quanto ci riguarda, tutti conoscono l'orientamento responsabile che abbiamo seguito respingendo ogni campagna di scandalismo qualunquistico, l'agitazione del sospetto generico e generale, e, nello stesso tempo avanzando la ferma richiesta dell'accertamento della verità dei fatti e delle responsabilità, sul terreno giuridico e su quello politico. Riteniamo per questo, onorevoli colleghi, un errore la posizione della maggioranza della Commissione inquirente, proprio perché l'interesse generale era ed è che non gravi nemmeno l'ombra del dubbio sul fatto che un qualunque ostacolo, un qualche metro discriminante possa impacciare l'opera di chiarimento e di giustizia. Certo, io ho sentito fare appello a un patrimonio, quello che viene dalla Resistenza e dalla lotta di liberazione, che ci è comune; ho sentito fare appello a valori e principi, quelli della Costituzione, in cui riconosciamo una base dell'unità nazionale, della nostra convivenza civile, del sistema democratico, del nostro partito. Ma questo patrimonio, questi valori, onorevoli colleghi, oggi — deve essere chiaro per tutti noi — possono essere difesi ed avere incremento ulteriore, se tutti ci riferiamo prima ancora che ai meriti del passato a quelli che dobbiamo avere e conquistarci nel presente: i meriti, come uomini politici e come partiti democratici, della coerenza, della correttezza, dell'onestà politica e civile.

Ma, al di là di questo, sarebbe grave non rendersi conto che l'emozione e il turbamento dell'opinione pubblica per le vicende dei finanziamenti occulti dei petrolieri (o di altri gruppi ed enti) a partiti politici non ha fatto che acuire uno stato di sfiducia e di allarme per fenomeni ben più di fondo: le disfunzioni, le inefficienze, i guasti, anche, nell'amministrazione pubblica, il disordine nei servizi, le lentezze nelle procedure, i conflitti di competenza, le incertezze, i ritardi nell'ordine pubblico, nell'amministrazione della giustizia; il centralismo macchinoso da una parte e, dall'altra, il potere non controllato di corpi ed enti dello Stato; l'offuscamento, la limitazione sostanziale delle funzioni e dei poteri dei centri della sovranità popolare, dal Parlamento alle regioni. E ancora, certo, gli episodi di criminalità comune, l'endemica

violenza eversiva e fascista, che ancora una volta, oggi, a Roma, ha dato prova di sé in occasione della ricorrenza della strage delle Fosse Ardeatine (*Interruzione del deputato Tremaglia*); e la presenza di una trama che continua ad insidiare il regime democratico.

Il primo nodo, di fronte a questa massa assillante di disfunzioni, di problemi, è un nodo politico: bisogna andare alla radice, se si vuole risanare, ridare efficienza e saldezza e assicurare fiducia e prestigio alle istituzioni democratiche. Bisogna tornare sui binari della Costituzione. Ogni atto di risanamento e di riforma deve ispirarsi ai principi che sono a fondamento della Costituzione, abbandonando risolutamente tutte le teorie escludive e tutte le discriminazioni che sono all'origine delle distorsioni, delle deformazioni del nostro sistema politico ed istituzionale; che sono all'origine della formazione di un potere tendenzialmente oligarchico, di una commistione corrompitrice tra potere politico e potere economico, di un modo di governare clientelare, con tutte le arroganze e le presunzioni di impunità di chi ha ritenuto non potesse esistere nessuna alternativa a questo sistema.

Questa è la prima ed indispensabile misura di risanamento. Avete la volontà, la forza di muovere in questa direzione?

Noi abbiamo aderito al progetto di un finanziamento pubblico, limitato e controllato, dei partiti, ma ribadiamo che sarebbe un errore considerare oggi isolatamente questo provvedimento. Questa scelta ha valore se si affrontano anche altri problemi connessi a diverse esigenze, forse più rilevanti; certo più rilevanti e stringenti ai fini della salvaguardia e dello sviluppo della democrazia, del corretto funzionamento del sistema parlamentare, della vitalità e della autonomia degli stessi partiti politici.

Bisogna modificare, in primo luogo, il rapporto che si è andato stabilendo tra potere politico e potere economico, andando verso forme di controllo democratico parlamentare sul settore pubblico dell'economia, rompendo la trama del sottogoverno, sfrondata finalmente la selva degli enti superflui. Ma noi siamo pronti, in secondo luogo, anche a prendere in considerazione tutte quelle proposte che riaffermino la funzione fondamentale dei partiti e che possano liberarli (non è problema nostro, ma siamo sensibili ad una esigenza di correttezza e di effettiva democrazia) dal peso dei clientelismi.

Il Presidente del Consiglio ha fatto qualche cenno ai problemi della struttura del Go-

verno in rapporto alla riforma della pubblica amministrazione e a quella, ancora più rilevante, del rapporto Stato-regione. Noi vorremmo, a questo proposito, ribadire innanzitutto una considerazione di ordine generale: siamo persuasi che vi è oggi l'esigenza, delicata ma acuta, di una riforma dello Stato, di una riconsiderazione delle sue strutture, dei suoi apparati, del rapporto fra i suoi diversi poteri, dell'ordinamento e dell'indirizzo dei diversi corpi.

Anche un discorso sulle istituzioni può e deve essere affrontato, se l'impegno è quello di un generale processo di democratizzazione, se il fine è quello di far vivere in pieno l'ispirazione democratica e antifascista della Costituzione. Ma qui torniamo al nodo politico, alla volontà che è necessaria per affermare uno Stato democratico che, in ogni sua articolazione e istituto di potere (dalla radio-televisione, alla polizia, agli organi del controllo amministrativo e alla magistratura), riconosca la preminenza degli organi rappresentativi della sovranità popolare, la cui autorità e il cui prestigio dipendono in modo decisivo dalla piena esplicazione della dialettica tra le forze politiche fondatrici e garanti della Repubblica e del regime democratico.

In tale prospettiva, non solo ci è parsa angusta l'ispirazione del programma governativo, in qualche caso rituali alcune affermazioni sulla ristrutturazione e definizione del numero dei ministeri, non chiare alcune misure ipotizzate nel campo dell'ordine pubblico e della giustizia, ma soprattutto, onorevole Rumor, ci sono parse preoccupanti le posizioni da lei assunte relativamente alle regioni e alle autonomie locali. A noi non sembra ammissibile utilizzare la condizione, se questo è l'intento, di paralisi finanziaria a cui sono stati condotti dalle scelte di Governo gli enti locali e le debolezze delle regioni, insidiate, nel loro difficile avvio, da pesanti restrizioni burocratiche, per giustificare l'appalto di rilevanti settori dei pubblici poteri a società finanziarie e ad imprese pubbliche o private che siano.

All'urgenza degli interventi si può far fronte senza stravolgere il nostro sistema istituzionale, senza privatizzare il potere pubblico, se si sceglie decisamente la via di finanziare adeguatamente, per scopi determinati e con mezzi ordinari e straordinari, le funzioni degli enti pubblici elettivi, cioè i comuni, le province e le regioni, già istituzionalmente preposti alla costruzione e alla gestione di case, di scuole, di ospedali, di opere igien-

che, di reti di trasporto. In caso contrario, tutti questi organi democratici dello Stato saranno condannati al deperimento e a un crescente distacco dai bisogni del paese, mentre al loro posto potranno subentrare organismi di tipo privatistico sottratti ad ogni controllo popolare e probabile fonte — come dimostrano scandali recenti — di una dilatazione a macchina d'olio in tutto il paese di quel sistema di integrazione fra capitale monopolistico e forze politiche da cui già oggi derivano minacce alla democrazia.

Vorrei trarre spunto per una considerazione di ordine generale, ma più immediatamente politico, per quello che riguarda l'attività del Governo. Ciò che è necessario, onorevoli colleghi, è l'efficienza della democrazia, la capacità di risolvere i problemi attraverso il metodo e gli strumenti della democrazia; ed occorre stare in guardia a perseguire l'efficienza prevaricando la democrazia. Lo dico perché non vorremmo che l'indubbia acutezza dei problemi, l'esigenza di una più incisiva operatività, l'assillo per la ristrettezza dei tempi accordati per l'attività del Parlamento, combinate con la vaghezza dei propositi per questioni di grande portata — da quella del petrolio, a quella del ripianamento dei debiti delle mutue, ai progetti di investimenti per l'edilizia, la zootecnia, i trasporti — non vorremmo — dicevo — che questo concorso di circostanze inducesse il Governo a fare ricorso a misure che per il metodo e per il contenuto potrebbero rivelarsi — come ha detto ieri il capogruppo del partito socialista italiano — per una di queste ipotesi, errori madornali e comunque non idonee e non confacenti proprio a raggiungere soluzioni positive e tempestive.

Diciamo con più chiarezza: un Governo che continua il precedente, il quale, se non ricordo male, avrebbe dovuto deliberare su parecchi di questi problemi qualora l'onorevole La Malfa non avesse dato le dimissioni, un Governo che continua il precedente non avrebbe forse dovuto presentarsi qui già con una serie di progetti definiti e dire al Parlamento: ecco, signori, queste sono le misure che immediatamente noi vi proponiamo di discutere, di affrontare, di deliberare?

E quando potremo capire quale politica intendono seguire il Governo e la maggioranza nel campo del mercato petrolifero? E che cosa pensate intanto che debba accadere dell'ultimo decreto che aumenta il prezzo e il prelievo fiscale sulla benzina, non ancora convertito in legge dal Senato né dalla Camera? E quando si potranno sciogliere i tanti nodi, da quello del controllo dei prezzi

a quello dell'equo canone, a quello della RAI-TV e agli altri fondamentali del Mezzogiorno, della scuola secondaria, della difesa del suolo, della riforma sanitaria?

Non è, a nostro giudizio, che i programmi siano troppo ambiziosi: è che la carenza di una linea politica generale, nel campo economico e sociale, li rende inattendibili e li destina ancora una volta ai rinvii.

L'onorevole Rumor ci ha detto che non muterà l'atteggiamento del Governo nei confronti dell'opposizione comunista. Comprendiamo il senso politico, in questo momento, di una simile affermazione. Bisogna dire, però, che non vale molto in concreto la ripetizione di un discorso largamente metodologico — come quello dei contributi positivi o dei voti aggiuntivi — che si è rivelato finora così angusto — consentitemi di dirlo, ne abbiamo avuta esperienza e credo che ognuno di voi possa anche essere testimone dell'atteggiamento che noi abbiamo tenuto in tutto questo periodo — così poco aperto al cimento e al confronto reale, quando questa opposizione ha mostrato in tanti campi di essere capace, ben al di là del consiglio o dell'emendamento, di portare avanti una proposta organica e valida per la soluzione dei problemi nazionali.

Ma la nostra opposizione ha cardini ben saldi e non mutevoli. Non ci impacciano, onorevoli colleghi, le bugie risibili e anche un po' meschine di chi — e parlo de *Il Popolo* — un giorno si consola scrivendo che l'opposizione comunista non muta perché è sempre stata monotona, pregiudiziale, settaria, e un altro giorno grida alla contraddizione perché saremmo passati dalla opposizione di tipo diverso allo scontro frontale, anzi all'opposizione cieca!

Noi non siamo un gruppetto avventuristico: siamo una grande forza operaia e nazionale. Dalla liberazione ad oggi la crescita e l'affermazione del nostro partito sono venute proprio dall'impegno sui problemi concreti dei lavoratori e della nazione, dallo sforzo vigoroso dell'analisi su tutta l'area della realtà, dalla elaborazione di soluzioni serie, valide, costruttive per l'oggi e per l'avvenire; sono venute dalla nostra capacità di fare politica, di organizzare un movimento politico di massa, di essere un punto di riferimento in ogni battaglia di libertà, di progresso, di rinnovamento civile e morale.

Questa ispirazione, questo modo di concepire la lotta politica e rivoluzionaria, che sono e debbono essere proprie di un partito che vuole sempre più essere una forza diri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

gente, intendiamo renderli più che mai operanti, e più che mai acuta e pronta sarà la nostra iniziativa e la nostra volontà unitaria.

Non muta l'ispirazione e il fine della nostra politica, il suo respiro unitario. È il vigore, la risolutezza del nostro impegno e della nostra azione che vogliamo far diventare più netti ed acuti.

Ed è questo un dovere a cui ci sollecitano milioni di lavoratori, di cittadini che vogliono lavoro, sicurezza, libertà. È una responsabilità che sentiamo di dover assumere e di poter assolvere per il bene del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato la sua replica al dibattito e la ringraziamo degli ulteriori chiarimenti che ha fornito alla Camera e che confermano ancora di più le ragioni positive del nostro voto. Il vicepresidente del gruppo democratico cristiano, onorevole Rognoni, ha illustrato ieri con impegno e con chiarezza i motivi di fondo del quadro politico che hanno spinto la democrazia cristiana e le altre forze democratiche al rapido recupero della formula e ha approfondito i delicati temi economici del momento, a sottolineatura degli impegni politici e programmatici del Governo puntualmente indicati dal Presidente del Consiglio al quale noi intendiamo esprimere la nostra piena fiducia. Faccio quindi mie le considerazioni e gli apporti recati nell'intervento di ieri dal rappresentante del mio gruppo, limitandomi a sottolineare la fermezza e la convinzione con cui il segretario politico del mio partito, il presidente designato e la delegazione, che ha condotto la trattativa, hanno operato: con una volontà e con una decisione, con una coerenza di atteggiamenti, che da soli bastano a battere in breccia tutte le ipotesi di politica avventurosa avanzate polemicamente e per motivazioni radicalmente estranee alla nostra posizione di democratici, impegnati a risolvere con i soli strumenti della democrazia, i soli che ci appartengono, i problemi del nostro paese, tutto il resto restando solamente ed esclusivamente letteratura.

Ciò che va anche richiamato, come fatto positivo e non certo scontato alla vigilia della crisi, è l'impegno serio dei partiti che formano con noi questo Governo — socialisti, so-

cialdemocratici e repubblicani — a far prevalere su tutto il quadro politico, del cui valore, della cui indispensabilità la crisi è stato elemento di maggiore chiarimento per tutti, anche per noi ed anche per quella parte di opinione pubblica che non era stata molto benevola con noi.

La posizione del partito repubblicano va riguardata da noi con grande rispetto, per il senso di responsabilità di cui sono stati animati tutti i suoi atti, insieme ad una parola, che io voglio rivolgere da questi banchi, di augurio all'onorevole La Malfa, nel momento stesso in cui ci giunge notizia di una sua per fortuna lieve infermità.

Noi siamo con questo Governo, siamo con le altre forze politiche che lo sostengono e alle quali va la nostra gratitudine per il cammino che percorrono con noi pur tra tante difficoltà, allo scopo di superarle, nella coscienza che il lavoro del Governo e del Parlamento, il recupero, nel quale profondamente crediamo, del paese e delle sue forze produttive e sindacali, devono consentirci di raggiungere un obiettivo che, dopo quello della stabilità del quadro politico e della ripresa economica, riteniamo fondamentale per la ripresa, per il rafforzamento del quadro istituzionale del paese.

Sulla situazione italiana, onorevole Presidente, sono ricche le diagnosi, fin troppo ricche; ma respingiamo quella schematica, emersa in quest'aula, che attribuisce, tra l'altro con singolare coincidenza di opposte parti, tutti i mali della nostra società alla cattiva conduzione politica della democrazia cristiana, con qualche accenno marginale di carico di responsabilità per le forze laiche democratiche che hanno accompagnato il nostro cammino. Tale diagnosi manichea, io penso, andrebbe ormai saggiamente evitata per i palesi errori che contiene e perché offre una piattaforma aberrante alle forze che fuori di qui mirano a sconvolgere il nostro sistema di libertà e, infine, per l'ingenua contraddizione che essa manifesta rispetto ad una valutazione onesta, autentica e anche profonda di tutto ciò che di popolare, di democratico si muove nel nostro paese. È una contraddizione evidente, onorevoli colleghi, e implicita.

Nel momento in cui si dà atto che i grandi gruppi popolari sono venuti avanti, hanno maturato la propria coscienza, divenendo protagonisti della nostra società, come si può immaginare che questo sia potuto avvenire attraverso le imboscate, le secche, i viottoli perduti, le tempeste di un paese che si sarebbe formato disordinatamente, senza alcun meri-

to, anzi solo con le colpe della forza politica che quel processo di avanzamento, di maturazione e di sviluppo ha guidato?

Lo ha ricordato poco fa, per tutte le forze politiche di maggioranza, il Presidente del Consiglio; lo ricordo io per il mio partito: come può essere trascurato il fatto, mentre si parla di disfatta della scuola, che nel 1950-51 avevamo meno di 6 milioni di studenti, per giungere nel 1973, dopo poco più di 20 anni, ad 11 milioni e mezzo? Nel momento in cui si delinea un quadro che vuole indicare errato tutto lo sviluppo economico, come si può dimenticare che nel 1951 avevamo meno di 6 milioni di operai, ed 8 milioni e mezzo di contadini, mentre dopo poco più di 20 anni, nel 1973, la distribuzione delle forze di lavoro era questa: otto milioni di operai, tre milioni di contadini, oltre 4 milioni di addetti al settore terziario, in un disegno nitido e preciso di sviluppo che non è avvenuto per germinazione spontanea ma che, pur con taluni squilibri, è stato comunque guidato?

Nel momento in cui si parla di maturità, a proposito del *referendum*, del quale parlerò tra poco, ci si dimentica di tutto questo, mentre si riconosce la piena autonomia di coscienza, un'autonomia già verificata e comprovata proprio in questo primo dibattito sul *referendum*; si dimentica che tutto questo è potuto avvenire rimanendo la democrazia cristiana forza centrale per lo sviluppo della coscienza civile degli italiani, con un sentimento di consenso e con il concorso di imponenti ceti medi, di generazioni ormai diverse che hanno voluto porre un sigillo di certezza alla direzione del paese nella democrazia cristiana, consentendo con essa per la sua forza di rinnovamento, fissandone i connotati di stabilità al di fuori delle facili profezie che ci volevano fenomeno provvisorio, transeunte e precario. Il problema posto poco fa dall'onorevole Natta, sulla risposta della democrazia cristiana all'analisi che essa ha fatto anche della propria denuncia, della propria autocritica in sede dell'ultimo congresso democristiano, da parte nostra richiede un solo e permanente chiarimento: il nostro partito non si colloca in una torre d'avorio, ma per la sua anima democratica riesamina in continuazione, da 30 anni, se stesso, e le sue posizioni politiche sono continuamente controllate all'interno del partito. Rimane fermo soltanto un nucleo di principi; per il resto, il partito ricerca costantemente la propria vita, che è quella di un partito di maggioranza relativa che deve costantemente favorire gli incontri democratici, avendo riguardo a due punti es-

senziali: la sua scelta popolare, che impone al nostro partito di muoversi nel solco degli ideali di giustizia, e la sua scelta di libertà, di cui porta una responsabilità preminente. Su questi due binari, onorevole Natta, ci siamo mossi e ci muoviamo, anche facendo scelte, dopo le elezioni, diverse da quelle che compivamo prima delle elezioni, ritornando su quella che abbiamo sempre considerata la scelta primaria del partito, la scelta del centro-sinistra, ma senza mai deviare dalle cose di fondo, dai nostri convincimenti e dai nostri doveri.

Non è però questo il problema, e, se lo ricordiamo, è solo perché questa non è la comoda stagione per frettolosi scarichi di responsabilità sulla democrazia cristiana e per orgogliose affermazioni di parte, anche da parte nostra. Questo è per tutti tempo di approfondimento, di presa d'atto di una situazione dura e delicata che il Presidente del Consiglio non ha nascosto né al Parlamento né al paese; è tempo di atteggiamenti coerenti e consapevoli, prima che motivazioni di gruppo o personali rendano più difficili i temi sui quali siamo impegnati a lottare per la vita del nostro paese.

Onorevoli colleghi, siamo consapevoli della gravità del momento attraversato dall'Italia: ci rifiutiamo di guardare i passaggi che ci attendono in chiave unicamente economica. Sentiamo che la crisi esorbita da questa visione parziale; avvertiamo anche che l'occhio del ciclone, prima di riferirsi fisicamente alle vicende economiche e politiche del petrolio, si richiama ad una crisi che è dentro di noi, all'interno delle istituzioni e di tutte le forze politiche; ad una crisi — ci si consenta di dirlo — che è all'interno del mondo della cultura, del mondo dell'informazione, delle stesse forze spirituali, che pure tanto contano nell'anima stessa della società italiana.

Se non avremo il coraggio, signor Presidente, di guardare in faccia questa realtà, pure dominata dall'urgenza dei problemi in cui il Governo è così drammaticamente impegnato, e non sapremo rispondervi almeno per alcuni aspetti che ci riguardano, dimostrando che la democrazia sa passare alcuni ponti da sé, vincendo il male assurdo che trasferisce in attesa di mostruosi cambiamenti ciò che appartiene a noi ed esclusivamente a noi, la partita potrà diventare molto dura.

Vi è una crisi di istituzioni, e di essa solo brevemente voglio occuparmi nei limiti di questo brevissimo tempo che ci è concesso. Vi è una crisi che, pur lasciando intatte le forme, ne ha eroso la sostanza, che l'urgenza e la

drammaticità della vicenda economica ha certo sottolineato e fatto esplodere, ma che sta a monte di essa e che se non viene da noi affrontata in tempo rischia di degenerare a sua volta in una crisi di autorità.

Occorre per questo tutto il nostro impegno per affrontarla, subito e non semplicisticamente, con gli apporti, che saranno sempre parziali, rivolti solo a superare la congiuntura, bensì con spirito di invenzione e con volontà di recupero effettivo delle istituzioni. Lo ha ricordato il Presidente Rumor alla fine dell'intervento con cui ha presentato il suo Governo, e desidero affermarlo io, perché questo — ne sono convinto — è il centro della crisi. Così si darà un preciso senso all'effettivo impegno con cui il Governo si rimette in marcia; così chiariremo, dando ad esse un più ampio contenuto, le motivazioni dell'austerità, non solo in ordine alla giustizia (cioè alla distribuzione dei sacrifici secondo le possibilità dei cittadini), ma anche in relazione ad una ripresa di idee e di iniziative per rafforzare il quadro istituzionale dello Stato.

Noi cogliamo l'occasione di questa crisi per dire qui che ci rifiutiamo di immaginare un quadro incerto ed a singhiozzo, di crisi in crisi, di pannicello caldo in pannicello caldo; e sentiamo di dover inserire tutto il nostro sforzo in questo ambito di recupero più vasto, che vede il riesame di alcuni istituti che si sono indeboliti nello sviluppo della vita democratica o che hanno subito il travaglio dell'urto tra i vecchi contenuti e le nuove strutture.

Il primo problema — lo ha ricordato poco fa il presidente del gruppo comunista — è quello della moralizzazione della vita pubblica. Dobbiamo riconoscere che taluni guasti sono avvenuti, ma dobbiamo vincere le ipocrisie, riconoscendo che il sistema di libertà trova nelle forze politiche prevalentemente, se non completamente, il suo sostegno, il punto di riferimento e di irradiazione. Le forze politiche hanno animato per trenta anni questo paese, il dibattito di idee sulla libertà, sugli istituti, sui problemi economici; lo hanno fatto lottando tra di loro, magari implacabilmente, ma impegnandosi in uno sforzo che resta nella storia del paese e che non può essere contestato nella sua validità sostanziale, senza una falsificazione della storia di tre decenni laboriosi e fecondi.

Noi non solo respingiamo il tentativo — che continua e che, se non ha qualche misteriosa centrale di coordinamento, onorevoli colleghi, finirà per trovarla — di annegare tutte le dirigenze politiche in una pozza di fango,

ma vogliamo difendere il paese da esso con decisioni che, restituendo pienezza di autonomia alle forze politiche, tolgano spazio ai tentativi di avventura, che non possono non derivare dalle manovre delle ultime settimane. Il finanziamento pubblico dei partiti — invito gli onorevoli colleghi a guardare all'origine di taluni attacchi che si faranno più robusti quando discuteremo in quest'aula la legge — va infatti accompagnato da una verifica delle leggi elettorali per ciò che attiene ai logoranti meccanismi, con l'accorciamento dei tempi e lo snellimento delle procedure, con il riesame del sistema delle preferenze che (ed affermo questo anche se nel mio gruppo vi sono valutazioni diverse), se non è l'origine di tanti guasti, ne è certo un moltiplicatore, con una compiuta riflessione sulla proliferazione (una ogni anno) di elezioni generali e parziali, che non possono non dar vita ad una paradossale *escalation*, non soltanto di spesa...

PAJETTA. ...per cui si aggiunge il referendum! Sono altri trentacinque miliardi.

PICCOLI. Lo dirò dopo: dovevate fare una legge migliore di quella che porta le firme degli onorevoli Fortuna e Baslini. Onorevole Pajetta, mi ascolti con un po' di calma. Accennavo ad una paradossale *escalation* non soltanto di spesa, ma di blocco della vita economica, di contrasti che, per le elezioni, si acquisiscono e creano nuove tensioni, di perdita di contatto effettivo con la coscienza popolare che ha bisogno di un corso di cose pacato e sereno, per guardare con serenità ai suoi problemi di vita. Inoltre, occorre una legge sugli enti pubblici, per consentire al Parlamento di esercitare la sua fondamentale funzione di controllo; del pari necessaria è la riforma delle società per azioni, che si collega strettamente con i rischi della libertà di informazione, mentre si pone il problema di una legge-quadro, come è stato ricordato qui, che dia certezza al rapporto Stato-regioni, in mancanza della quale si rende attuale il rischio di una trasformazione dell'esperienza regionale, nata come una grande occasione di governo delle comunità locali, in un duplicato di quella statale accentrata, con la conseguenza, nei confronti del cittadino, di ulteriori rallentamenti e vischiosità burocratiche.

Il problema dell'ordinamento giudiziario, infine, è fondamentale sia nella corrente organizzazione materiale degli uffici, sia nella complessità delle regole di procedura, sia nella carriera e nelle funzioni dei magistrati, che sono di fatto e di diritto svincolati da

ogni responsabilità civile per le irregolarità compiute nella trattazione delle cause, sia nella rivendicazione volta ad introdurre una valutazione eminentemente politica nell'interpretazione della legge e della competenza del giudice: tutti elementi che si sostanziano in una lentezza di procedimento ed in una incertezza di diritto che non sono compatibili con un'armonica e corretta amministrazione della giustizia.

Me lo lasci dire, signor Presidente; noi non siamo disposti a dare ai pretori il governo del paese, come... (*Vivi applausi al centro*).

PAJETTA. Alle corti d'assise !

PICCOLI. ...come, ne siamo convinti, onorevole Pajetta, non sono disposti ad accettarlo i pretori, dinanzi a carenze e ad invasioni di spazi e a rischiose implicazioni procedurali cui è compito nostro provvedere e rimediare.

PAJETTA. Ricattate la magistratura, questo è il fatto !

PICCOLI. Onorevole Pajetta, noi ascoltiamo gli oratori del suo gruppo con tanta attenzione e con altrettanto silenzio.

Chiediamo inoltre alle forze politiche che si rivedano e si riordinino gli stessi meccanismi delle nostre procedure parlamentari, senza cambiar gli istituti che hanno la loro grandissima vitalità. È invece con una volontà politica decisa all'interno che si può rendere sollecito e meglio distribuito e più impegnato il nostro lavoro, al di fuori di riti che sono formali, soffocanti, e dei quali tutti continuiamo a lamentarci. Questa è l'occasione. Questo è un periodo utile per affrontare questa materia. Occorre un colpo d'ala che l'opinione pubblica attende da noi, nella profonda consapevolezza che questa vicenda va affrontata dalle forze politiche in termini rigorosamente democratici, perché rifiutiamo qualsiasi altra strada, pur suggestiva che potesse apparire. Essa, infatti, ci condurrebbe su un pericoloso piano inclinato, al fondo del quale si annidano tutte le avventure.

Ecco perché respingiamo le tensioni che l'onorevole Almirante ieri ha dimostrato in quest'aula di voler contribuire ad alimentare, e respingiamo le ipotesi di elezioni anticipate. Tutto questo fa parte del metodo del trauma, con il quale taluni, non certo ingenuamente, intendono risolvere i problemi del paese. Il metodo giusto si fonda sul paziente lavoro istituzionale, che si accompagna a

quello fecondo del Governo e del Parlamento. Che questa sia la strada maestra lo dimostra lo sfrenato qualunquismo con cui, sul varco aperto dalle nostre insufficienze, si attenta al sistema stesso della libertà, si aggredisce ogni giorno anche il più piccolo atto di ripensamento, di collegamento delle forze politiche, di ricerca di autonomia della loro azione.

Tutto ciò con l'obiettivo di impedire che la classe dirigente ritrovi la forza ed il coraggio che le consentirono di superare, all'indomani di una pagina buia e tragica della nostra storia, le tempeste monetarie e la stessa distruzione fisica del paese. Questo è il ricordo di De Gasperi, che ci dà certezza ed ottimismo e che ci permette oggi di affrontare le nuove tempeste, anche impegnandoci in un rinnovamento istituzionale. Sono temi, onorevoli colleghi, di fondo, che si innestano in altri, quelli del sindacato, ad esempio, che deve trovare una salda collocazione centrale nel quadro dello sviluppo democratico. Il modo con cui si realizzerà l'unità sindacale, con una considerazione molto attenta delle diversità dei singoli apporti (diversità che, se non verranno rguardate e rispettate, complicheranno un processo importante a danno e con nuovi ritardi per il mondo del lavoro); il modo con cui il sindacato parteciperà alla programmazione, chiedendo certo, ma anche dando e garantendo che i programmi concordati vengano realizzati; tutti questi sono nodi di una stessa realtà che richiede coraggio innovativo per vincere una inerzia pericolosa, che potrebbe diventare drammatica.

Del resto, onorevoli colleghi, solo il segno di debolezza delle istituzioni può dare ragione della violenta polemica che si è accesa sulla questione del *referendum*. Il popolo italiano è passato indenne in anni terribili, anche per la presenza fisica di conflitti internazionali sul nostro suolo, attraverso il *referendum* istituzionale (quello sì che poteva essere un motivo di rottura!), che metteva in gioco un equilibrio quasi secolare, un equilibrio che si valeva del coagulo di forze imponenti e per tanti aspetti incumbenti nella vita del paese.

Ma possibile che si possa immaginare che forze politiche che hanno combattuto tante battaglie non siano capaci di garantire uno svolgimento civile, un seguito civile al *referendum*, che va contenuto nei binari del tema, quando la nostra volontà politica è in questa direzione? Quando la nostra tradizione è sempre stata in tale direzione? Possibile che un istituto come il *referendum*, che è stato attuato per volontà di tutte le forze politiche (posso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

testimoniare personalmente che all'atto della formazione del primo governo Rumor, fu deciso che si sarebbe varata la legge del *referendum*, prima — se possibile — della legge sul divorzio, per dare comunque a quella parte del paese che non era d'accordo sul divorzio la possibilità di ricorrere a tale strumento); possibile che un istituto come questo, varato nel momento stesso in cui si avviava l'iter della legge sul divorzio, come il riconoscimento di un diritto di appello rispetto ad una scelta di cui tutti avvertivano allora l'estrema delicatezza e con un comportamento dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana, nel corso della trattazione della legge di cui sopra, che per la sua equità, il suo rispetto assoluto del metodo democratico, ottenne riconoscimenti solenni anche in quest'aula da parte del nostro Presidente; possibile — dicevo — che il *referendum* sia riguardato come una congiura ai danni della democrazia, come un'occasione certa di rottura, quando si ha di fronte una forza politica come la DC che non ha mai esitato — mai! —, dalla Resistenza ad oggi, quando è stata in gioco una scelta di libertà, quando si è trattato di comporre, di non rompere un contesto politico? Possibile, che si dubiti della democrazia cristiana dinanzi al *referendum*? (*Vivi applausi al centro*). Possibile, onorevole Berlinguer, che non si sia registrato come un atto positivo, di profondo riguardo democratico, il silenzio con cui la democrazia cristiana ha rilevato, dopo le ultime elezioni, la perdita di maggioranza dei divorzisti all'interno dell'Assemblea, il silenzio con cui i gruppi parlamentari della democrazia cristiana hanno circondato questo argomento, che forse qualche altro partito avrebbe potuto toccare se gli si fosse presentata, su altri temi, un'occasione di questo tipo, con il cinismo di collocarsi accanto a tutte le forze, anche a quelle con le quali noi non ci colleghiamo, per raggiungere un certo risultato? Ebbene, anche chi ha avuto cura, come ha avuto cura il nostro partito (ed io potrei fermarmi a testimoniare) di far sì che si potesse giungere ad un accordo tra le forze politiche su un testo nuovo che cancellasse i mali della legge Fortuna; mali riconosciuti da coloro che garantiscono una nuova legge nell'atto stesso in cui non vogliono l'abrogazione, e noi ne prendiamo atto, e che evidentemente si riferiscono non solo a ragioni di rispetto per le motivazioni di una parte, ma alla convinzione che quelle ragioni hanno un fondamento, altrimenti si muoverebbero in un ambito non proprio e non giusto, passando da un'ingiustizia a un'altra: anche chi — dicevo — come il

nostro partito ha avuto cura che si potesse giungere ad un accordo, ha dovuto prendere atto (bisogna che lo diciamo, una volta almeno, in quest'aula) che non c'era altro da fare che fissare il *referendum*, di fronte all'impossibilità di una intesa sostanziale, che verificasse forti mutamenti per una legge capace di ottenere dalla Cassazione il *placet* necessario per considerare decaduta la richiesta legittima dei richiedenti il *referendum* (*Interruzione del deputato Anderlini*).

Tutto ciò a meno che non si procedesse, onorevoli colleghi, ad un accordo tra la democrazia cristiana ed il partito comunista, con un atto cui neppure il partito comunista, giustamente, né noi eravamo disposti, e che sarebbe stato il più grave dei compromessi, tagliando fuori forze — dai socialisti ai socialdemocratici, ai repubblicani, ai liberali — che hanno faticosamente e responsabilmente concorso a ricostruire il nostro paese lungo un arco di trent'anni e determinando, questa volta sì, sconvolgimenti politici di rilevanza ben diversa dalla storia dell'articolo 7, al quale così sovente ci si richiama.

Non abbiamo compreso (lo dico tra parentesi) gli accenti polemici del capo del partito comunista sul compromesso storico. Ma io sono convinto che essi fossero più ad uso interno che riferiti a noi, che fummo esploratori pensosi, attenti, né cinici né disincantati di quell'offerta...

Una voce all'estrema sinistra. Boy-scouts!

PICCOLI. Mi lasci andare fino in fondo.

Nel momento in cui il partito comunista dice di conoscere quanto sia lungo il cammino, quante le difficoltà, quante le contraddizioni, quanti i contrasti, e sottolinea la immaturità di certe proposte, anche sotto il profilo del suo punto di vista, la sua polemica non può riferirsi alla democrazia cristiana, che ha detto in modo civilissimo il suo no. Noi rispondiamo con le nostre autonomie di scelta. Ogni forza politica ha ciò che le spetta rispetto a quello che la saggezza dei cittadini decide nelle grandi opzioni elettorali. Non è sufficiente essere forti ed uniti; occorre anche che le motivazioni siano certe, gli esempi persuasivi, le posizioni ed i collegamenti internazionali chiari, rispetto alla scelta di libertà di cui si usufruisce e che si dichiara — e non lo mettiamo in dubbio — di aver fatto.

Noi abbiamo conosciuto ed accettato la posizione pluriennale di contrasto irriducibile dei comunisti: abbiamo considerato con

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

grande consapevolezza l'annunciata « opposizione diversa », convinti che fosse stata assunta nell'interesse del paese, non per una strumentalizzazione provvisoria. Accettiamo la posizione più aspra di oggi, anche se le sue motivazioni ci appaiono singolari, e potrebbero rischiare, per i maligni, di porre in dubbio le ragioni che ieri furono dichiarate.

Ingiusta ci appare, inoltre, l'accusa di scelta clericale di rottura, che è stata rivolta alla dirigenza della democrazia cristiana, e ad essa opponiamo non parole di asprezza, ma l'invito a considerare se affermazioni così gravi e mutamenti di rotta così rapidi non finiscano per turbare, non già il rapporto dialettico tra il partito di maggioranza relativa ed il massimo partito di opposizione (rapporto che c'è, e che continua), ma quello stesso schieramento di cui si fa parte, e che avrebbe bisogno, se si crede veramente al maturare di situazioni storiche diverse con il diverso maturare delle coscienze, di punti di orientamento meno provvisori e meno aleatori.

Noi, onorevoli colleghi, per il *referendum* vogliamo un confronto civile. Condurremo responsabilmente la campagna elettorale attraverso un'opera di illuminazione e di chiarimento che riteniamo indispensabile. La nostra volontà è opposta al tentativo di politicizzazione imponente che troviamo nei manifesti, nei giornali, negli appelli, nei richiami di talune forze politiche. Onorevole Natta, poco fa ella ha ricordato il giornale del nostro partito. Lasciamo stare i giornali, perché io sono giornalista, e so che sui giornali, in tempo di polemiche, molte bugie possono dirsi, e anche su *l'Unità* molte bugie si sono potute dire e le leggiamo tutti i giorni (*Interruzione del deputato Natta*).

Anche su *l'Unità* di oggi leggiamo enormi bugie sull'atteggiamento della democrazia cristiana per quel che riguarda il *referendum*.

Abbiamo già riconosciuto, in un momento non sospetto, i rischi politici connessi al *referendum*; rischi che la democrazia cristiana non teme, ben conoscendo la strumentalizzazione che il Movimento sociale-destra nazionale fa del *referendum*, come è chiaramente emerso ieri dal discorso dell'onorevole Almirante.

La nostra posizione rispetto alla legge Fortuna è emersa in tutto il dibattito parlamentare sul divorzio. Non è una posizione di violenza sugli altri, è di difesa della libertà della famiglia contro una concezione espressa da questa legge, che noi giudichiamo — e do-

vete consentirci di giudicarla — di violenza del coniuge che vuole disimpegnarsi. Questa nostra motivazione per questa legge è estranea ed opposta a quella del Movimento sociale, che inserisce la sua posizione sul *referendum* — e lo dice apertamente — in una concezione di svolta politica, per la quale ogni tipo di consultazione popolare potrebbe servire; una posizione sulla quale lo stesso onorevole Almirante non si fa alcuna illusione, come si è ben potuto intendere dal discorso aspro e durissimo che ha fatto ieri nei confronti della democrazia cristiana, della sua storia, dei suoi uomini, delle sue responsabilità nazionali e internazionali. Compie, perciò, a mio avviso, un grave errore di sostanza, di metodo e di prospettiva quella propaganda antidivorzista che, nell'accanimento della lotta, coinvolge la democrazia cristiana con il Movimento sociale-destra nazionale per il voto del *referendum* (*Interruzione del deputato Pajetta*), dimenticando, onorevole Pajetta, le cento occasioni in cui il Movimento sociale in questa stessa aula (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Natta*)... dimenticando le cento occasioni (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

PRESIDENTE. Lasciamo che l'onorevole Piccoli continui il suo discorso.

PICCOLI. Devo completarlo, questo periodo, onorevole Natta. (*Interruzione del deputato Romualdi*).

...dimenticando le cento occasioni in cui il Movimento sociale in questa stessa aula ha assunto le stesse posizioni delle opposte forze parlamentari su temi rilevantissimi. E ieri l'onorevole Almirante ne ha evocato uno, quello della battaglia contro la legge elettorale del 1953, che fu la battaglia contro De Gasperi, del quale egli spesso ama richiamare i meriti. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*):

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PICCOLI. Finisco subito, onorevole Presidente. Se mi lascia ancora un paio di minuti...

PRESIDENTE. Non le limito il tempo, onorevole Piccoli, per carità! (*Commenti alla estrema sinistra*). Non le limito il tempo. E mezz'ora che parla, non se la prenda con me.

PICCOLI. Signor Presidente, il mio tempo...

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

PRESIDENTE. Ma io non ho detto parola verso di lei, onorevole Piccoli. Insomma, non si faccia vittima. Lei non è l'*agnus Dei*, via! (*Commenti*). Non le ho detto niente; stavo rispondendo all'onorevole Romualdi che si era rivolto a me, non è vero? Chiamare in causa il Presidente quando è così tranquillo e che deve tacere, anche se ogni tanto si sfoga.

PICCOLI. Ad ogni modo, di *agnus Dei* ce n'è uno solo e per fortuna è figlio di Dio.

PRESIDENTE. E io non lo sarò mai; io sono figlio del diavolo.

PICCOLI. Ieri — ripeto — l'onorevole Almirante ne ha ricordato uno, quello della battaglia contro la legge elettorale del 1953, che fu la battaglia contro De Gasperi, del quale egli spesso ama richiamare i meriti, dimenticando che gli riservò, con parole diverse da quelle di oggi, la stessa dura contestazione che egli riserva sempre a noi.

Ma non si tratta solo di questo. Il Movimento sociale-destra nazionale minaccia che dalla protesta allo stato di insoddisfazione pesante e duro il passo è breve. E aggiunge, con la presentazione missina della settimana di lotte nel Mezzogiorno, una carica e un'intenzione di lotta contro il sistema incontestabili e inconfondibili.

Noi denunciavamo con fermezza queste manovre; e il partito che ha avuto la responsabilità del paese in questi anni continua e continuerà a guidarlo, isolando il tentativo di far risorgere modi e metodi con i quali si è distrutto il nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo detto che non ci nascondiamo i pericoli della situazione. L'onorevole Presidente del Consiglio li ha indicati senza esitazione e noi li ribadiamo. Respingiamo, però, l'immagine di un'Italia che è alla fine del suo tragitto democratico. E la respingiamo non per convinzione di stellone, ma con la coscienza che le sue classi dirigenti sono sostanzialmente intatte, con la visione esplicita che l'antidemocrazia opera in schieramenti marginali, certo pericolosi, ma incapaci, se vogliamo, di afferrare alla gola l'ampio e solido schieramento di libertà con l'esperienza di una intatta capacità di idee, di equilibrio e di recupero delle ultime generazioni che, pur bombardate senza tregua da estremismi astuti che si danno scambievolmente la mano, resistono più di noi, si maturano rapidamente e possono, se le accettiamo, essere l'elemento decisivo in una grande strategia democratica,

strategia che ha bisogno meno di bandiere e di « patriottismi », più di nuovi apporti di idee generose, di partiti aperti sul futuro, come lo furono all'atto del loro risorgimento nel clima della ritrovata libertà.

Confortando il Presidente del Consiglio con il nostro appoggio, ricordiamo con quanta lealtà i gruppi di maggioranza lo hanno sostenuto nel suo precedente impegno, ed anche per questo siamo certi della volontà del Presidente del Consiglio, qui manifestata, di mantenere un essenziale collegamento con il Parlamento nella valorizzazione coerente e costante della sua funzione; e chiediamo al Governo di dar sempre conto ai cittadini dei sacrifici che vengono richiesti, di far sapere che il paese vive, che ha, per la sua stessa vita, anche se non dispone di materie prime, il lavoro, lo spirito di inventiva del suo popolo, l'ottimismo e la volontà dei suoi dirigenti. La predica sulle cifre è importante, ma le voci responsabili devono far sapere che un paese, il quale si trova nel cuore del Mediterraneo ed affronta negli anni '70 un altro periodo terribile di trasformazioni, ha la possibilità di vincere la sua battaglia, di sviluppare una politica estera ricca di iniziative, perché l'Italia è essenziale al quadro democratico europeo, perché prosegue con coerenza il suo dialogo con l'est e con l'ovest, pur nella fedeltà completa alle alleanze liberamente scelte. Nessuno, infatti — e concludo — può immaginare che il nostro paese possa disperdere per vicende interne questo suo patrimonio, caratterizzato dal contributo che ha dato e dà al mondo libero, con la ricerca di uno spazio di libertà per tutti e di equilibri politici nel rispetto del metodo democratico, con la capacità di evoluzione di un popolo rimasto troppo a lungo bloccato e con lo sforzo produttivo dei suoi cittadini.

Questo intendiamo sottolineare, signor Presidente del Consiglio, nel momento in cui confermiamo a lei ed al suo Governo la completa fiducia, la collaborazione e l'apporto dei deputati democratici cristiani. (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli-Mariotti-Cariglia-Biasini, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dalla onorevole Tina Anselmi. Si faccia la chiama.

ARMANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	574
Maggioranza	288
Hanno risposto sì	343
Hanno risposto no	231

(La Camera approva — Applausi al centro).

Hanno risposto sì:

Achilli	Becciu
Aiardi	Belci
Aliverti	Bellisario
Allegri	Bellotti
Allocca	Belluscio
Amadeo	Bemporad
Amodio	Benedikter
Andreoni	Bensi
Andreotti	Bernardi
Angrisani	Bersani
Anselmi Tina	Bertè
Antoniozzi	Bertoldi
Armani	Biagioni
Armato	Bianchi Fortunato
Arnaud	Bianco
Artali	Biasini
Ascari Raccagni	Bodrato
Azzaro	Bodrito
Baghino	Boffardi Ines
Balasso	Bogi
Baldi	Boldrin
Ballardini	Bologna
Balzamo	Bonalumi
Bandiera	Bonomi
Barba	Borghi
Barbi	Borra
Bardotti	Bortolani
Bargellini	Bosco
Bassi	Botta
Battaglia	Bottari
Battino-Vittorelli	Bova
Beccaria	Brandi

Bressani	Di Giannantonio
Bubbico	Di Leo
Bucalossi	Di Vagno
Bucciarelli Ducci	Donat-Cattin
Buffone	Drago
Buzzi	Elkan
Cabras	Erminero
Caiati	Evangelisti
Caiazza	Fabbri
Caldoro	Fagone
Calvetti	Felici
Canepa	Felisetti
Canestrari	Ferrari
Capra	Ferrari-Aggradi
Carenini	Ferri Mario
Cariglia	Ferri Mauro
Cárolì	Fioret
Carta	Fontana
Cascio	Forlani
Cassanmagnago	Foschi
Cerretti Maria Luisa	Fracanzani
Castelli	Frasca
Castellucci	Frau
Castiglione	Froio
Cattanei	Fusaro
Cavaliere	Galli
Cervone	Galloni
Ciaffi	Gargani
Ciccardini	Gargano
Cocco Maria	Gasco
Codacci-Pisanelli	Gaspari
Colombo Emilio	Gava
Colombo Vittorino	Giglia
Colucci	Gioia
Compagna	Giolitti
Concas	Giordano
Corà	Giovanardi
Corti	Girardin
Cossiga	Granelli
Costamagna	Grassi Bertazzi
Craxi	Guadalupi
Cristofori	Gui
Cuminetti	Gullotti
Cusumano	Gunnella
Dall'Armellina	Ianniello
Dal Maso	Innocenti
D'Arezzo	Iozzelli
de' Cocci	Ippolito
Degan	Isgro
Del Duca	Laforgia
De Leonardis	La Loggia
Della Briotta	La Malfa Giorgio
Dell'Andro	Lapenta
Del Pennino	Lattanzio
De Maria	Lauricella
De Martino	Lenoci
de Meo	Lettieri
De Mita	Lezzi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

Cesaroni
 Cetrullo
 Chanoux
 Chiacchio
 Chiarante
 Chiovini Cecilia
 Ciacci
 Ciai Trivelli Anna
 Maria
 Cirillo
 Cittadini
 Ciuffini
 Coccia
 Columbu
 Conte
 Corghi
 Cotecchia
 Cottone
 D'Alema
 D'Alessio
 Dal Sasso
 Damico
 D'Angelo
 d'Aquino
 D'Auria
 de Carneri
 Delfino
 De Lorenzo
 De Marzo
 De Sabbata
 de Vidovich
 Di Gioia
 Di Giulio
 di Nardo
 Di Puccio
 Donelli
 Dulbecco
 Durand de la Penne
 Esposto
 Fabbri Seroni
 Adriana
 Faenzi
 Ferioli
 Ferretti
 Fibbi Giulietta
 Finelli
 Fioriello
 Flamigni
 Foscarini
 Fracchia
 Franchi
 Furia
 Galasso
 Galluzzi
 Gambolato
 Garbi
 Gastone
 Giadresco
 Giannantoni
 Giannini
 Giomo
 Giovannini
 Giudiceandrea
 Gramegna
 Grilli
 Guarra
 Guglielmino
 Ingrao
 Iperico
 Jacazzi
 Korach
 La Bella
 Lamanna
 La Marca
 La Torre
 Lavagnoli
 Leonardi
 Lizzero
 Lodi Adriana
 Lo Porto
 Macaluso Emanuele
 Malagodi
 Malagugini
 Mancinelli
 Manco
 Marchio
 Marino
 Marras
 Martelli
 Maschiella
 Masullo
 Mazzarino
 Mendola Giuseppa
 Menicacci
 Menichino
 Messeni Nemagna
 Miceli
 Mignani
 Milani
 Mirate
 Monti Renato
 Nahoum
 Napolitano
 Natta
 Niccolai Cesarino
 Niccoli
 Nicosia
 Noberasco
 Pajetta
 Palumbo
 Pani
 Pascariello
 Peggio
 Pegoraro
 Pellegatta Maria
 Pellicani Giovanni

Pellizzari
 Perantuono
 Petronio
 Picciotto
 Piccone
 Pirolo
 Pistillo
 Raffaelli
 Raicich
 Raucci
 Reichlin
 Riela
 Riga Grazia
 Romualdi
 Saccucci
 Sandomenico
 Sandri
 Santagati
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scipioni
 Scutari
 Segre
 Serrentino
 Servello
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Skerk
 Spagnoli
 Sponziello
 Stefanelli
 Talassi Giorgi Renata
 Tamini
 Tani
 Tassi
 Tedeschi
 Terranova
 Terraroli
 Tesi
 Tessari
 Todros
 Tortorella Aldo
 Tortorella Giuseppe
 Traina
 Trantino
 Tremaglia
 Tripodi Antonino
 Tripodi Girolamo
 Triva
 Trombadori
 Turchi
 Vagli Rosalia
 Valensise
 Valori
 Vania
 Venegoni
 Venturoli
 Vespignani
 Vetere
 Vetrano
 Vitali
 Zoppetti

Sono in missione:

Bisaglia
 Ceccherini
 Iotti Leonilde
 Lobianco

**Sostituzione
di un commissario.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia il deputato Revelli, in sostituzione del deputato Piccinelli.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

ASCARI RACCAGNI e LUCCHESI: « Sistemazione in ruolo d'insegnanti di materie tecniche degli istituti professionali per l'industria e

l'artigianato, che si trovano in particolari condizioni » (2871);

MAGGIONI: « Istituzione di una tessera di riconoscimento per i sindaci » (2872).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. La competente autorità giudiziaria ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gava, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio) (doc. IV, n. 182).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 27 marzo 1974, alle 17,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Adesione all'Accordo de L'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un ufficio internazionale dei brevetti, riveduto a L'Aja il 16 febbraio 1961 e sua esecuzione ed approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano, e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 (1857);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmato a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'accordo di sede concluso con l'Istituto stesso in Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo scambio di note effettuato a Roma il 17 febbraio 1973 (2413);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio del grano e della convenzione per l'aiuto alimentare, adottato a Washington il 29 marzo 1971 (*approvato dal Senato*) (2537);

— *Relatore:* Storchi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali (2817);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); LAFORGIA ed altri (95); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); LAFORGIA ed altri (795); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHEZZI ed altri (2342); POCHEZZI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore*: Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a*) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coor-

dinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

— *Relatore*: Felisetti;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'eletturato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FLAMIGNI, DONELLI, MALAGUGINI E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi della decisione presa dal questore di Milano, dottor Massagrande, di ritirare dall'ufficio istruzione del tribunale, il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, assegnato dal precedente questore Allitto Bonanno.

Il provvedimento — secondo quanto denunciato in un documento redatto dai giudici di Milano — è stato preso senza alcun preavviso ed « ha messo definitivamente in crisi le già difficili condizioni di lavoro dell'ufficio e reso evidente l'oggettiva dipendenza del suo funzionamento da scelte di alti poteri dello Stato ».

Se è a conoscenza che l'improvvisa decisione del questore comporta un ulteriore rallentamento del disbrigo degli atti istruttori, aggrava la crisi della giustizia ed ha conseguenze negative in ordine alla collaborazione che dovrebbe esistere tra magistratura e pubblica sicurezza.

Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere. (5-00727)

BIANCO, GARGANI, LOSPINOSO SEVERINI, PADULA, MAZZOLA, SABBATINI E PATRIARCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giusti-*

zia. — Per conoscere se risulti vero che la Corte dei conti ha restituito al Ministero competente i ruoli di pagamento degli stipendi dei magistrati, eccependo che gli stessi non sono stati adeguati, secondo un parere espresso dal Consiglio di Stato agli stipendi dei funzionari direttivi aventi qualifica di direttore generale, categoria *B*.

Gli interroganti chiedono di conoscere altresì, se è vero che gli uffici del Ministero di grazia e giustizia, in ottemperanza a quanto rilevato dalla Corte dei conti si apprestano a modificare detti ruoli, ignorando il preciso ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati, in sede legislativa, in data 13 dicembre 1973, con il quale si impegnava il Governo « a non procedere ad alcuna modificazione del trattamento economico attualmente corrisposto agli appartenenti all'ordine giudiziario, se non previo apposito provvedimento legislativo »; ordine del giorno accolto dal ministro Zagari, a nome del Governo, con l'impegno « a superare se necessario controversie circa l'interpretazione delle norme sul trattamento economico dei magistrati attraverso una legge di interpretazione autentica ».

Gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponde al vero che l'aggravio finanziario derivante da tale adeguamento ammonta a circa 40 miliardi e che altri successivi oneri potrebbero gravare sul bilancio dello Stato.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il Governo intenda tener conto del preciso vincolo posto dal Parlamento con l'ordine del giorno citato, adeguandosi allo stesso come è suo preciso dovere costituzionale. (5-00728)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE VIDOVICH. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il suo dicastero avrebbe deciso di non emettere il previsto francobollo celebrativo del centenario della morte del grande patriota e letterato dalmata Nicolò Tommaseo, la cui stampa era già stata preannunciata dagli ambienti filatelici, al fine di non turbare i buoni rapporti con la Repubblica iugoslava, attualmente in fase critica.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se l'accantonamento del progetto è dovuto al bozzetto sul quale si era orientata la commissione tecnico-artistica, raffigurante il monumento dell'autore del primo dizionario della lingua italiana, eretto a Sebenico durante la dominazione austro-ungarica e distrutto dai partigiani titini nel 1945, e se altro bozzetto, più anodino, possa essere urgentemente preso in considerazione ai fini dell'emissione del francobollo commemorativo entro il 1° maggio 1974. (4-09409)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione comunale di Bovalino si sia orientata, con atto deliberativo, verso la scelta del suolo per un nuovo campo sportivo in località « Sandrechi »; in considerazione del fatto che la scelta del suolo contrasta con gli interessi di diversi contadini coltivatori diretti, essendo una zona di alto reddito e di coltura intensiva, dotata di opere idriche — se non si ritiene opportuno intervenire presso gli organi competenti locali, provinciali e regionali al fine di determinare altre scelte, interessando aree più vicine al centro abitato, a vantaggio degli sportivi, e terreni incolti o appartenenti a grossi agrari. (4-09410)

MIOTTI CARLI AMALIA, LINDNER E SANTUZ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che il Ministero della pubblica istruzione ha organizzato un solo corso abilitante, mentre la legge n. 1074 del 1971 prevedeva, a far data dal-

l'anno scolastico 1971-72 fino al 30 settembre 1974, l'istituzione di 6 corsi — quali provvedimenti intenda adottare per sospendere l'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze 1974-1975 fino alla modifica delle leggi n. 1074 del 1971 e n. 366 del 1970 richiesta da tutti i sindacati scuola.

L'ordinanza ministeriale infatti ha messo in agitazione tutti gli insegnanti in attesa della nomina a tempo indeterminato perché escluderebbe dalla graduatoria provinciale per gli incarichi 1974-1975, gli insegnanti abilitati, secondo quanto prevede l'articolo 1, comma 9, della legge n. 1074 del 1971.

(4-09411)

MIOTTI CARLI AMALIA, FIORET, SANTUZ E LINDNER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'abilitazione in matematica e fisica è titolo sufficiente per insegnare nel biennio degli Istituti tecnici commerciali per ragionieri, mentre per insegnare nel triennio degli stessi istituti è richiesta l'abilitazione in matematica applicata —

se sia a conoscenza che i provveditori di alcune città (come Napoli e Messina) hanno escluso dalla graduatoria degli abilitati parecchi insegnanti del biennio degli Istituti tecnici commerciali, con abilitazione in matematica e fisica, essendo stata loro richiesta l'abilitazione in matematica applicata.

Per sapere altresì quali iniziative intenda prendere prima della scadenza delle domande d'insegnamento per il prossimo anno scolastico, onde evitare situazioni ingiuste e lesive del diritto degli insegnanti, come, ad esempio, la « non immissione in ruolo ».

(4-09412)

TREMAGLIA E BORRAMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se rispondono a verità le voci circolanti in alcuni ambienti diplomatici italiani nella RFT che in seguito alla chiusura degli uffici ENAL, il problema del tempo libero dei nostri emigrati verrà gestito dall'ambasciata italiana a Bonn, ed in quale misura, con quali mezzi, con quale impostazione, con quale organizzazione. (4-09413)

TREMAGLIA E BORRAMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è al corrente del disagio in cui sono i con-

solati italiani operanti nella Repubblica federale tedesca, che si trovano con personale minimo ed inadeguato provocando delle disfunzioni burocratiche, tipo quella esistente da tempo a Stoccarda, dove 6.000 passaporti attendono il rinnovo o la sostituzione. Inoltre se non intende attuare una migliore politica di distribuzione dello stesso personale: a Berlino con 3.000 italiani vi sono 14 impiegati, a Stoccarda con 230 mila connazionali vi sono 28 impiegati, dati questi che dimostrano la paradossale situazione che va a danno delle nostre comunità. E se non intende rafforzare l'organico delle nostre rappresentanze che si trovano continuamente soffocate da una imponente mole di lavoro. (4-09414)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza dell'arbitraria azione svolta dal vice console di Norimberga a danno del presidente del Co.Ass.It. Antonio Prando, democraticamente eletto a tale carica ed attualmente membro del Consiglio consultivo degli stranieri della città bavarese, che è stato obbligato a rassegnare le dimissioni da presidente del Co.Ass. It., solo perché appartiene alla libera associazione di emigrati qual è il CTIM, e quali provvedimenti intende prendere. (4-09415)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio provocato dallo sciopero dei maestri italiani non di ruolo operanti nel Baden Württemberg, che hanno protestato davanti al Consolato di Stoccarda perché da dicembre 1973 non ricevono lo stipendio; anzi sino ad oggi hanno ricevuto degli acconti pagati con i contributi di supplemento che ha stanziato il Ministro della cultura locale in favore della scuola italiana, e quali provvedimenti intende prendere. (4-09416)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale criterio il dicastero degli esteri usa per gli abbonamenti annuali ai quotidiani italiani destinati ai circoli dei nostri emigrati, ed in che modo vengono decise le singole assegnazioni, quali sono le testate a cui il Ministero si è abbonato per l'invio ai circoli e consolati in Europa. (4-09417)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle numerose richieste presentate ai vari consolati in Germania da tante associazioni per disporre di alcune biblioteche, e perché tali domande sono rimaste senza risposta essendo le nostre rappresentanze sprovviste. (4-09418)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che il vice console di Friburgo, dottor Grafini, con i fondi disposti per l'assistenza, ha da tempo disposto che venga mensilmente pagato il fitto della sede comunista locale (denominata ARCES) e quali provvedimenti intenda prendere. (4-09419)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intende soddisfare la proposta fatta dai consoli nella Repubblica federale tedesca, durante l'ultima visita dell'onorevole Granelli, affinché il Ministro interrogato fornisca tutti i consolati di uno statuto unico per tutti i Co. Ass. It. operanti nel mondo, evitando così quelle discriminazioni che vanno caratterizzando l'azione di tali organismi nel mondo dell'emigrazione italiana, a danno di quei principi di libertà istituzionali propri di ogni comitato consolare. (4-09420)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quale criterio vengono erogati i finanziamenti alla stampa italiana in Europa, in particolare in che misura viene finanziata la « Federeuropa » e per quale motivo sono stati erogati 3 milioni alla testata *La Settimana* che usciva a Stoccarda, emarginando in tutte le occasioni ogni tipo di aiuto al periodico *Oltreconfine* che da oltre 4 anni esce regolarmente quale portavoce della nostra comunità emigrata; se non si intende provvedere immediatamente in termini di giustizia a favore del detto periodico. (4-09421)

TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in seguito ai numerosi casi di vergognose speculazioni cui sono vittime i nostri lavoratori nella Repubblica federale tedesca, denunciati anche dalla stampa italiana in Ger-

mania — se intende dare disposizioni affinché venga accettata la vecchia proposta del CTIM di Stoccarda che chiedeva l'istituzione in ogni consolato di un ufficio apposito che si interessa esclusivamente del problema degli alloggi, intervenendo dove vi si dà il caso. (4-09422)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione privilegiata ordinaria dell'ex marinaio Luca Napoli, pratica contrassegnata con il n. 456499 della divisione VI della direzione generale delle pensioni. (4-09423)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di profondo fermento, espressosi giorni or sono con lo sciopero della fame, dei detenuti delle carceri di Reggio Calabria.

A parte il motivo di fondo che è alla base di tante agitazioni e che va ricercato nell'urgente necessità di riforma dei codici e del sistema carcerario, che attualmente svolge tutt'altro che un ruolo di recupero e rieducazione dei detenuti, l'agitazione nelle carceri di Reggio Calabria si è sviluppata, come denunciato anche dalla stampa, per la situazione resa drammatica a causa della mancata soluzione di problemi elementari perfino in ordine alle condizioni igienico-alimentari e sanitarie come nel caso dell'infermeria piena di umidità e priva di tutto, dell'assenza di termosifoni, della esistenza di docce guaste, dell'infiltrazione di acqua dai tetti, che spesso costringe detenuti a dormire in due per letto, della mancanza di vetri nei cameroni, della mancanza anche per la pulizia di stracci e scope, che spesso devono comprare i detenuti, della forte presenza di cimici ed altri insetti...

Per sapere se non si ritiene anche di disporre una indagine che faccia piena luce anche sulle responsabilità in ordine alle gravi denunce fatte specialmente:

sui metodi inquirenti con l'uso di ingestione forzata di litri d'acqua salata, di corrente elettrica e di pugni;

sulla esasperante lentezza della magistratura nell'istruzione di processi;

sull'abuso della pratica di soggiorni obbligati e delle custodie preventive, spesso utilizzati in termini di persecuzione e discriminazione politica e sovente comminati senza neanche garantire possibilità di alloggio e di lavoro;

su alcuni casi di assistenza sanitaria ed ospedaliera non garantita, nonostante il parere favorevole dei sanitari, e la esistenza di casi drammatici come nel caso del detenuto Gregorio Bombara affetto da 17 anni di distrofia muscolare e di scompensi cardiaci.

Per sapere infine:

i provvedimenti che s'intendano prendere per eliminare le gravi situazioni denunciate sul piano igienico-sanitario ed alimentare e del rispetto della persona umana e della Costituzione repubblicana;

se non si ritiene di dover accogliere le richieste dei detenuti in merito ai colloqui con gli avvocati e di familiari;

se non si ritiene di dover procedere alla regolare nomina del direttore delle carceri di Reggio Calabria, funzione finora vacante sin dal marzo 1974 ed assolta *ad interim* dal procuratore della Repubblica. (4-09424)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di fermento fra le popolazioni dei comuni della provincia di Reggio Calabria in ordine alla mancata corresponsione della indennità, già maturata, alloggiativa ed alimentare agli alluvionati, a causa della non avvenuta assegnazione dei fondi necessari da parte del Governo agli organi locali.

In maniera particolare tale situazione di agitazione si è manifestata, con azione di protesta e di lotta e sciopero di studenti e alunni, nel comune di Cardeto e nella frazione di Reggio Calabria Rosario Valanidi.

Per sapere infine se è a conoscenza del grave fermento per la mancata utilizzazione dei mezzi previsti dalla legge nel settore dell'agricoltura, del risarcimento danni ad operatori piccoli e medi e perfino nel settore delle opere pubbliche danneggiate; dello stato di disoccupazione generale e dei motivi per cui molte opere pubbliche già programmate e finanziate non vengono eseguite nei comuni della provincia come a Cardeto, Platì, Brancaleone; dello stato grave verificatosi a Cardeto per l'indignazione sollevata dalle massicce cancellazioni dagli elenchi anagrafici di centinaia di lavoratori agricoli e coloni, privati così di qualsiasi assistenza e previdenza, nonostante la legge sul blocco degli elenchi anagrafici e se, in ordine a ciò non si ritiene di accertare le responsabilità del corrispondente e collocatore locale per la condotta, che al-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

tre volte ed a diversi livelli, è stata oggetto di interesse, di reazione e di protesta per metodi discriminatori ed autoritari;

per conoscere i provvedimenti che saranno adottati. (4-09425)

MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato del grave stato di malcontento esistente nel conservatorio musicale « Luigi Canepa » di Sassari, specie tra il personale docente, a causa degli atteggiamenti del presidente del Consiglio di amministrazione il quale, partendo dal presupposto di presunte irregolarità (sulle quali ovviamente deve farsi chiarezza) pretende di sindacare l'attività didattica e di interferire nella complessa e delicata materia della collocazione e della valutazione degli insegnanti del tutto estranea alle sue competenze.

Questo atteggiamento ha provocato nello istituto tensioni e agitazioni che minacciano di protrarsi con grave nocimento del buon esito degli studi e di altre lodevoli attività che il conservatorio svolge nell'ambito della educazione musicale di massa attraverso la iniziativa degli incontri musicali.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per sanare questa situazione, riformando la composizione del Consiglio di amministrazione in modo da assicurare, oltre a quella degli insegnanti, la presenza di rappresentanti degli enti locali e degli studenti, provvedendo per l'immediato alla rinnovazione dei rappresentanti del Ministero secondo criteri che tengano maggiormente conto delle esigenze funzionali dell'istituto.

(4-09426)

MARRAS. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati dell'esistenza di oltre 50 agenzie promosse dall'AGIP in tutta Italia per l'affidamento ad organizzazioni private di un complesso di servizi che potrebbero essere assunti assai più vantaggiosamente dalla stessa società.

Il sistema, fondato su contratti scindibili in qualunque momento, si presta ad azioni speculative e clientelari, di cui le vittime principali sono i dipendenti di dette agenzie, i quali ad ogni cambiamento del titolare della concessione sono soggetti a licenziamento e liquidazione, e se eventualmente riassunti perdono abitualmente ogni riconoscimento dell'anzianità maturata nella precedente gestione, per

cui questi lavoratori anche dopo molti anni di servizio nelle stesse mansioni, sono sempre retribuiti con i minimi tabellari previsti dai contratti locali.

Il caso dell'agenzia di Sassari è particolarmente scandaloso: dal giugno 1970 al febbraio 1974 si sono succedute ben quattro società titolari, dando adito nell'opinione pubblica a sospetti non ingiustificati, e soprattutto costringendo i lavoratori a condizioni retributive sempre meno vantaggiose per non perdere il posto di lavoro.

Per sapere se i Ministri interessati non intendano intervenire al fine di sollecitare la eliminazione del sistema delle agenzie e il passaggio all'AGIP degli attuali dipendenti, in subordine perché l'AGIP nelle convenzioni coi concessionari di agenzia introduca clausole vincolanti sulla salvaguardia di tutti i diritti del personale. (4-09427)

PEZZATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che, a seguito della gravissima carenza di vigili del fuoco in Toscana, ove nei comandi delle nove province risultano in servizio poco più di mille uomini, il competente ispettorato dei vigili del fuoco della regione ha proposto al Ministero dell'interno la soppressione di una decina di distaccamenti sul totale dei 34 fino ad ora presenti in Toscana;

rilevato che tali proposte, se accolte dal Ministero, creerebbero gravi situazioni di disagio e di pericolo in tante zone della regione, come già si è verificato con la soppressione del distacco dei vigili del fuoco di San Marcello Pistoiese, che ha privato tutta la montagna pistoiese di un gruppo di vigili del fuoco utilissimo, come prima forza di intervento, in casi di urgenza e di necessità, considerata l'importanza turistica invernale ed estiva della zona;

constatato che nel piano proposto si intenderebbe privare del distacco dei vigili del fuoco zone e centri importanti per densità di popolazione e per presenze di numerose aziende industriali, artigianali ed agricole, come Certaldo e Castelfiorentino, in provincia di Firenze e Pescia in provincia di Pistoia —

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per:

1) aumentare il contingente dei vigili del fuoco nella regione Toscana;

2) impedire la soppressione dei distaccamenti in centri e zone di grande interesse

economico, turistico e con notevole densità di popolazione, come quelli di Pescia, della Montagna Pistoiese, in provincia di Pistoia, di Certaldo, Castelfiorentino in provincia di Firenze;

3) per istituire a Scandicci (Firenze) una nuova caserma di vigili del fuoco, dato lo enorme sviluppo di questo comune, che in dieci anni ha visto crescere la propria popolazione da 18.000 a 50.000 abitanti, creando così le condizioni per garantire il servizio in tutta la fascia sud-ovest della città di Firenze. (4-09428)

FAENZI, CHIARANTE, BERLINGUER GIOVANNI, GIADRESCO E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che nei giorni di Pasqua e di lunedì di Pasqua, periodo di particolare afflusso delle correnti turistiche internazionali e di incremento delle gite e del turismo interno soprattutto dopo il lungo periodo di blocco della circolazione domenicale e festiva, il Ministero avrebbe deciso di chiudere i musei e le gallerie d'arte del paese.

Tale misura, motivata dalla necessità di garantire dei giorni di riposo al personale di custodia (i cui diritti nessuno intende contestare) determina l'aggravamento di una situazione che è caratterizzata da uno stato di pauroso abbandono per le opere d'arte del paese, dalla chiusura permanente di molte gallerie e musei, da serie carenze per ciò che riguarda la protezione, la custodia, la conservazione e il restauro di opere che rappresentano un patrimonio di incalcolabile valore: patrimonio che è depauperato dai furti, dall'abbandono, dalle negligenze, dalla insensibilità dei poteri pubblici preposti alla sua salvaguardia.

Gli interroganti rilevano come la totale chiusura dei musei e delle gallerie d'arte nei giorni di Pasqua e di lunedì di Pasqua oltre a creare disagi e malesseri ai turisti e alle attività turistiche marca, agli occhi del mondo il disinteresse e l'insensibilità del Governo italiano.

Per tali motivi chiedono:

1) se il Ministro non ritenga necessario garantire che i musei e le gallerie d'arte siano aperti al pubblico anche nei giorni di Pasqua e di lunedì di Pasqua;

2) quali misure intende adottare di concerto con le Regioni e gli Enti locali al fine di aprire al pubblico le centinaia di gallerie, sale di esposizione, opere, che sono chiuse ai visitatori:

3) se non ritenga adottare un piano, salvaguardando per questa via illegittimi diritti del personale, per aumentare in base al reale fabbisogno gli organici del personale di custodia, di guide, di esperti restauratori, di protezione contro i furti e la sicurezza delle opere d'arte. (4-09429)

GASCO, BALDI E TRAVERSA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che le ferrovie estere e in particolare le ferrovie francesi non mettono più a disposizione vagoni ferroviari per i trasporti destinati all'Italia, perché le ferrovie italiane non sono sollecite nel rinviare i vagoni provenienti dall'estero; i parchi ferroviari italiani sono spesso intasati da vagoni stranieri che non vengono smistati con la necessaria sollecitudine.

Risulta inoltre che le dogane di confine sono molto lente nello sdoganare i vagoni provenienti dall'estero per cui si prolunga notevolmente il tempo occorrente perché gli stessi raggiungano la loro destinazione.

Le industrie italiane per assicurarsi rifornimenti di materie prime indispensabili stanno facendo sempre più ricorso a trasporti TIR, che comportano per altro aggravii di costo che raggiungono anche il 20 per cento del valore delle materie importate; ciò comporta aggravii ulteriori di costi che si riflettono sui prezzi di vendita dei prodotti.

Si chiede infine di sapere se i Ministri interessati non ritengano di promuovere urgentemente un'azione coordinata per sveltire le operazioni di sdoganamento e far rientrare sollecitamente i vagoni ferroviari ai Paesi esteri da cui provengono. (4-09430)

IANNIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga che la nuova intensa campagna di stampa in preparazione della seconda vaccinazione anticolerica nelle zone colpite lo scorso anno non rappresenti solo una operazione economica a favore delle case produttrici del siero.

A parte i pericoli di epidemia che i portatori-sani potrebbero provocare, l'interrogante domanda per quali motivi non si è ritenuto finora promuovere e diffondere una vasta azione di educazione sanitaria unitamente all'adozione di più rigorose misure igieniche ed alla creazione delle necessarie attrezzature civili e dei servizi connessi, in alternativa o in funzione complementare rispetto alla vaccinazione. (4-09431)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

IANNIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato sulle direttive impartite ai competenti servizi della Difesa-Aeronautica circa il meccanismo del collocamento a riposo di ufficio dei sottufficiali in servizio permanente transitati, a domanda, nei ruoli speciali dopo il compimento del 56° anno di età.

Risulta, in particolare, che i predetti sottufficiali, con provvedimento notificato ad emazione avvenuta, vengano posti di fronte al collocamento in quiescenza di ufficio senza avere il tempo di avanzare la richiesta per il riconoscimento dei benefici combattentistici previsti dalla legge n. 336 del 1970 e successive integrazioni.

Conseguentemente si verifica che, in cambio, talvolta, di pochi mesi di trattenimento in servizio nei ruoli speciali, vengano privati del trattamento riservato ai combattenti ed agli invalidi di guerra ai fini del calcolo della buonuscita e della pensione.

Si chiede quindi se non si ritenga impartire immediate opportune istruzioni volte a stabilire un congruo anticipo nella notificazione agli interessati dell'intendimento di collocamento a riposo. (4-09432)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i loro intendimenti in ordine alla gravissima situazione finanziaria dell'ente ospedaliero G. B. Morgagni-P. Pierantoni di Forlì, che esaurita ogni disponibilità non è più in grado di pagare le retribuzioni al personale per il mese di marzo, né di provvedere nei mesi successivi al rifornimento di medicinali e vitto ai degenti.

L'interrogante fa osservare che il fido accordato dalla locale tesoreria ha raggiunto un livello insuperabile di lire 4 miliardi e 600 milioni, mentre l'ente ospedaliero ha crediti nei confronti dell'INAM di lire 4 miliardi e 500 milioni, della Federazione delle mutue per i coltivatori diretti di oltre un miliardo e della Cassa mutua per gli artigiani di 600 milioni. (4-09433)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure sono state o saranno adottate per risolvere la vertenza dei lavoratori telefonici dipendenti dalla stazione amplificatrice di Reggio Calabria, che da tempo sono costretti ad effettuare delle azioni di sciopero per denunciare il grave malcon-

tento esistente tra la categoria e tra l'opinione pubblica e per sostenere la piattaforma rivendicativa basata su proposte precise dirette ad ottenere un adeguamento dell'organico, il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e il potenziamento degli impianti sia sul piano dell'efficienza sia sull'ammodernamento degli strumenti tecnici in modo di mettere in condizione il servizio dei telefoni di Stato di corrispondere alle esigenze della collettività. (4-09434)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi a Reggio Calabria a seguito della legittima agitazione del personale addetto al recapito della corrispondenza, il quale personale non potendo garantire un efficiente servizio a causa dell'organico totalmente inadeguato è stato costretto ad intraprendere diverse iniziative di azione sindacale per rivendicare l'assegnazione di personale da adibire al recapito in rapporto alle esigenze degli utenti di una città in corso di sviluppo.

Tenuto conto che l'azione sindacale della categoria impossibilitata di sottoporsi ulteriormente ad una mole di lavoro molto superiore ad ogni sforzo umano ha lo scopo di migliorare il servizio a favore degli utenti, che spesso in alcuni rioni non ricevono la corrispondenza postale anche per settimane o costretti a recarsi a ritirarla direttamente presso gli uffici postali, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti intende mettere in atto per eliminare la situazione attuale e quindi per assicurare il personale indispensabile per rendere efficiente e rapido il servizio. (4-09435)

CORGHI, CARDIA, BORTOT, LIZZERO, BACCALINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla incredibile sentenza pronunciata da un tribunale svizzero contro l'assassino dell'operaio italiano Alfredo Zardini barbaramente ucciso il 20 marzo 1971 a Zurigo.

Tenendo conto che tale tristissima sentenza non è che la ripetizione peggiorata di quella pronunciata contro gli uccisori dell'operaio Tonola a St. Moritz e richiama alla memoria quella ancora più grave pronunciata in seguito alla sciagura di Mattmark chiedono anche di sapere cosa abbia fatto il Governo pri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

ma della sentenza per significare alle autorità e alla opinione pubblica svizzera la protesta dell'Italia e la esigenza di un'atto di giustizia rassicurante per la nostra comunità e che cosa intende fare ora il Governo per ottenere per i nostri connazionali in Svizzera il rispetto dei loro diritti umani, civili e sociali.

(4-09436)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se esistono delle proposte per la soppressione della fermata di Madonna della Scala, lungo il tronco ferroviario Chieri-Trofarello-Torino.

Si rileva l'assurdità di tale provvedimento che recherebbe gravissimo danno in una zona assai elevata come pendolarità dell'area urbana torinese, contrastando con tutte le iniziative e sollecitazioni che vengono richiamate per privilegiare la rotaia sulla gomma e soprattutto sul mezzo privato.

Si ricordano ancora recenti riunioni nella zona del Chierese, dove si è espresso parere negativo sulla tangenziale autostradale est proprio per esaltare il ruolo della ferrovia.

(4-09437)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda disporre che le cooperative dei tassisti vengano escluse dal pagamento dell'IVA previsto in linea di massima anche per loro dalle vigenti disposizioni tributarie.

Tale richiesta è avanzata in considerazione del fatto che i tassisti (i quali svolgono un lavoro di utilità pubblica a tutti i livelli di popolazione) danno la loro adesione a dette cooperative liberamente, al solo fine di godere di una forma di mutua assistenza e non a scopo di maggior lucro.

(4-09438)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda porre in essere per rendere funzionante l'acquedotto ferroviario « Iannazzo » che alimenta il tratto della linea Alcantara-Randazzo, carente d'acqua a causa di una grossa perdita al chilometro 22+950 circa, che oltre a procurare un limitato quantitativo alle stazioni rende nulla la fornitura d'acqua ai numerosi privati concessionari, i quali sono costretti sin dal settembre 1973 a pagare invano il canone senza ottenere la prestazione del servizio con notevoli disagi derivanti.

Per conoscere, inoltre, i motivi per i quali non sono stati approntati i necessari lavori di riparazione pur avendo a disposizione le tubature che da oltre 4 mesi sono giacenti nelle stazioni di Francavilla di Sicilia prima e Castiglione di Sicilia dopo.

(4-09439)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che il prezzo del grano da oltre venti anni è rimasto invariato malgrado gli aumenti dei costi di produzione e la levitazione dei prezzi degli altri prodotti per cui si è avuto un inevitabile progressivo abbandono della cerealicoltura — quali provvedimenti si intendono prendere in questo settore con urgenza e tempestività in modo da prevenire l'insorgere di una crisi analoga a quella che travaglia il settore zootecnico con tutte le inevitabili conseguenze di ordine economico e sociale;

in particolare, per quanto concerne la situazione della cerealicoltura nella provincia di Catania si chiede di conoscere i motivi che sin'ora non hanno consentito la erogazione degli aiuti promessi agli agricoltori danneggiati dalle alluvioni del dicembre 1972-gennaio 1973;

inoltre si domanda se corrisponda a verità che l'AIMA, per quanto concerne i cerealicoltori della provincia di Catania, non avrebbe, a tutt'oggi, pagata loro la integrazione del prezzo del grano prodotto nelle campagne 1971-72 e 1972-73;

data la pesante situazione in cui versano gli agricoltori della provincia di Catania si chiede se non si ritenga opportuno e necessario da parte di codesto Ministero assumere quel complesso di iniziative di immediata applicazione, che rimuovendo ostacoli, superando lentezze, possono raggiungere lo scopo di obbligare l'AIMA a provvedere ai propri doveri, gli organi locali di corrispondere i promessi aiuti, in modo da sostenere la produzione cerealicola almeno con il semplice adempimento di quegli obblighi che lo Stato si è già assunto e che inesplicabilmente disattende, quasi esistesse una non ammessa volontà di determinare nuove crisi alimentari.

(4-09440)

SPERANZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali decisioni il Governo intende adottare dopo la delibera della sezione provinciale del comitato regionale di controllo che ha annullato i risultati del-

l'appalto-concorso per le carceri di Firenze: atto gravissimo del quale dovranno essere approfonditi in ogni sede i motivi ispiratori per procedere di conseguenza.

Ciò che ha sollevato stupore e preoccupazione è che un obiettivo cittadino di tanta drammatica urgenza, invano perseguito per vent'anni, venga oggi colpito da una così drastica decisione proprio quando si manifesta la disponibilità del Ministero della giustizia ad una maggiore spesa in considerazione della diversa ottica con la quale si guarda alla edilizia carceraria dopo il fallimento al Rebibbia.

Il danno per Firenze e per il mondo carcerario è enorme perché questa decisione, ove fosse definitiva, farebbe rinviare di anni una soluzione che per ragioni urbanistiche cittadine e per motivi di politica carceraria era indilazionabile.

Nel frattempo i costi saliranno, con incidenze rilevanti sul pubblico erario, mentre vedremo svanire la possibilità di utilizzare per finalità pubbliche diverse l'area delle vecchie carceri in una con la realizzazione della sede per l'archivio di Stato.

Chi pagherà per l'irreparabile danno?

Non a caso molti rimpiangono la saggezza giuridica delle giunte provinciali amministrative.

Quel che meraviglia è che l'atto del comune sia stato annullato in fretta senza che previamente siano stati chiesti chiarimenti e valutazioni d'ordine giuridico e di fatto all'amministrazione comunale come avviene d'ordinario.

Non possiamo inoltre sottacere che la decisione potrebbe avere fra l'altro l'effetto di consentire attraverso la porta quel che alcune ditte escluse dal concorso non avevano ottenuto attraverso la finestra, cioè mediante il rinvio dei termini per la presentazione dei progetti.

In conclusione: la faccenda è seria e bisogna risolverla secondo diritto e secondo le esigenze della città e del mondo carcerario. (4-09441)

SPERANZA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è informato della situazione esistente all'interno dell'ENEL, in particolare nella regione Toscana e soprattutto nella zona di Pistoia dove viene effettuata in modo continuativo e subdolo una discriminazione nei confronti di coloro che contrastano l'azione del partito comunista e dove esiste un aperto favoreggiamento nei riguardi di questo partito.

Per sapere inoltre come il consiglio e la direzione generale dell'ENEL intendano garantire la libertà di opinione, la parità di condizioni, il rispetto della dignità di tutti indistintamente i lavoratori a prescindere dalle loro scelte politiche o sindacali.

Poiché risulta che la situazione è pesante, dietro una facciata di apparente legalità, si chiede un rigoroso accertamento della situazione denunciata attraverso un'apposita commissione d'inchiesta.

In caso contrario verranno seguite altre strade per stroncare un preoccupante fenomeno. (4-09442)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 263/1968 all'ex combattente della guerra 1915-18 Pietronudo Santolo, nato a Caivano (Napoli) il 16 febbraio 1898 ed ivi domiciliato alla via Gramsci, 27;

è da far presente che ha inoltrato regolarmente ricorso avverso la decisione di reiezione dell'onorificenza di Vittorio Veneto e che, da allora, non ha ricevuto alcuna comunicazione per cui con istanza del 15 marzo ha dovuto rivendicare, non solo come ex combattente, ma anche quale cittadino, il diritto ad avere una risposta. (4-09443)

PIROLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) se risponde a verità che nell'ospedale civile Annunziata di Aversa si sono, recentemente, verificati casi di tifo e brucellosi;

b) quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono prendere;

c) se vi sono responsabilità dei dirigenti di detto ospedale. (4-09444)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali i lavori per la costruzione dell'edificio della scuola media statale di Brancaleone, lavori iniziati 4 anni fa, non vanno avanti. (4-09445)

RIELA E FERRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che sulla scogliera di Sferracavallo, ridente località turistica a pochi chilometri da Palermo, anche per carenza di vigilanza da parte degli organi competenti, da qualche

tempo, abusivamente, viene effettuata la discarica di sporcizie e di rifiuti di ogni genere, con notevole danno dell'integrità dell'ambiente e del paesaggio e con pregiudizio degli interessi di quanti dal turismo traggono le loro fonti di reddito — quali direttive intende impartire alla locale capitaneria di porto perché sia posta fine a tale incresciosa situazione e per restituire la scogliera al pubblico accesso nelle sue originarie condizioni naturali e paesaggistiche conformemente alla recente circolare ministeriale di codesto Ministero. (4-09446)

RIELA E FERRETTI. — *Al Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che nella borgata di Sferracavallo, situata alla periferia di Palermo, ridente località marina, da qualche tempo, tutti i giorni e per diverse ore del giorno e della notte, non viene erogata l'energia elettrica sia negli edifici sia nelle strade — se codesto Ministero non ritenga di dovere richiamare il locale compartimento dell'ENEL per rimediare sollecitamente a tale grave inconveniente che arreca notevoli disagi, costituisce un pericolo per la sicurezza ed incolumità della persona, danneggia numerose attività e compromette l'esistenza del flusso turistico che costituisce una delle più importanti fonti di reddito della zona. (4-09447)

DE CARNERI E LIZZERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie date dalla stampa in questi giorni di una serie di arresti, perquisizioni e denunce operati a carico di numerosi militari di leva in caserme dell'Alto Adige. Risulta in particolare che 4 giovani militari sono stati

arrestati e trasferiti al carcere militare di Peschiera e che a carico di altri 7 sono stati promossi procedimenti penali.

Ciò che impressiona anzitutto è che queste misure, adottate nei mesi di gennaio e febbraio, sono state tenute rigorosamente segrete dalle autorità militari per cui a tutt'oggi parlamentari, forze politiche e pubblica opinione non sono in grado di sapere con chiarezza quali fatti e quali imputazioni siano stati contestati a questi giovani. Metodo questo inammissibile che denuncia una concezione aberrante dello *status* e dei diritti costituzionali degli appartenenti delle forze armate.

Si rileva in secondo luogo che anche se questi giovani avessero espresso o diffuso concezioni assurde ed errate circa il ruolo delle forze armate, valgono pur sempre anche per essi, quali cittadini, le garanzie costituzionali in tema di libertà di espressione e di parola — il pensiero del Ministro, facendosi interpreti dell'inquietudine della pubblica opinione e dell'ansietà delle famiglie di questi militari, sui fatti, i rilievi e gli interrogativi proposti con la presente interrogazione. (4-09448)

FRANCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di impedire alla provincia autonoma di Bolzano di comprendere tra il personale « amministrativo » del provveditorato agli studi e delle scuole anche il personale « ausiliario » che dovrebbe restarne escluso secondo una corretta interpretazione (articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 e articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1973, n. 116). (4-09449)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo per sapere se sono a conoscenza della indecorosa e rabbiosa campagna che vanno conducendo nei cinema di tutta Italia i vari "cine giornali", che pur godono di contributi statali, contro l'esecuzione del referendum e, altresì, a favore del "no" nel referendum.

« Per sapere che cosa intendano fare per porre tutti i cittadini, compresi quelli favorevoli all'abrogazione della legge Baslini-Fortuna, su un piano di uguaglianza, come la Costituzione impone, anche in questo settore.

« Per sapere quali iniziative intendano prendere per rendere effettiva l'uguaglianza di trattamento — nella campagna per il referendum suindicata — in questo particolare, delicato ed efficacissimo settore.

« Per sapere se non sia caso fino al momento in cui si sia riusciti a garantire la reclamata uguaglianza di trattamento di sospendere con effetto immediato ogni sovvenzione o contributo pubblico anche indiretto, alle case produttrici dei "cine giornali".

(3-02263) « TASSI, BORROMEO D'ADDA, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali siano le ragioni giuridiche che hanno determinato il procuratore generale presso la corte d'appello di Firenze, Calamari, a disporre in tutta Italia perquisizioni nelle sedi del raggruppamento "Avanguardia operaia" e nei domicili di aderenti a questa ed altre organizzazioni di sinistra.

« Se ritiene compatibile con i principi costituzionali il riferimento, per giustificare queste imprese antidemocratiche, all'articolo 270 del codice penale introdotto dal fascismo nel nostro codice con precisi intenti liberticidi.

« Quali iniziative intenda assumere per eliminare dalla nostra legislazione istituti inconciliabili con il sistema democratico.

« Se non ritenga opportuno avvalersi della facoltà di iniziare procedimento disciplinare avanti il Consiglio superiore della magistratura nei confronti del dottore Calamari che

ha dimostrato, attraverso una ininterrotta serie di provvedimenti di cui quello riferito è solo l'ultimo in ordine di tempo, di scambiare l'amministrazione della giustizia con l'autoritarismo e la faziosità, di ritenere le norme fasciste prevalenti rispetto al dettato costituzionale, di considerare l'appartenenza a formazioni di sinistra di per sé un reato provocando, con iniziative dirette a colpire a sinistra ed a coprire gravi ed inquietanti episodi, profonde apprensioni ed ampia sfiducia verso la magistratura.

(3-02264) « MAGNANI NOYA MARIA, BALLARDINI, VINEIS, ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in ordine ai seguenti avvenimenti:

il giorno 4 marzo 1974 in via Santa Sofia a Milano, è stato incendiato e completamente distrutto con bottiglie molotov un pullman della società Melia di Madrid di fronte all'albergo Ambrosiano;

tale pullman accompagnava in visita turistica 40 studentesse equadoriane. L'entità del danno ammonta a quaranta milioni di lire oltre agli evidenti disagi cui le turiste in questione furono esposte;

il giorno 13 marzo in prossimità dello stadio S. Siro in Milano dove si giocava l'incontro di calcio Milan-Paok di Salonicco, alcuni attivisti comunisti italiani e greci con il viso coperto da passamontagna hanno accoltellato lo studente Antonio Gallais, giudicato guaribile in 15 giorni e pestato a sangue lo studente greco Demetrio Fittopulos, responsabili d'essersi recati ad assistere all'incontro di calcio.

« Gli stessi attivisti nel contempo hanno incendiato e completamente distrutto un pullman di sportivi greci con danni di decine di milioni.

« I riflessi sulla stampa spagnola e greca di tali criminali e incivili avvenimenti sono stati rilevanti con danni evidenti ai nostri interessi turistici e commerciali.

« Risulta altresì che la questura di Milano pur essendo presente con propri uomini nei pressi dello stadio non abbia operato alcun fermo.

(3-02265) « BORROMEO D'ADDA, SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per conoscere se siano al corrente della drammatica situazione nella quale ormai da anni trovasi la cittadina Patti Ersilia vedova dell'insegnante Manco Alessandro, residente in Brindisi, per essere quest'ultima ancora dopo 3 anni dal decesso del di lei marito, in attesa di definizione della pratica di pensione.

« Quali provvedimenti intendano assumere nei confronti dei responsabili uffici i quali si palleggiano da 3 anni competenze e procedure con ritardi inspiegabili nella rimessione della documentazione relativa, ai fini di concludere la parte burocratica della vicenda.

« Chiede di conoscere come possa spiegarsi un ritardo di 3 anni nell'esaudimento dei diritti di una cittadina vedova, non ancora soddisfatti nonostante i molteplici interventi giuridici e politici atti ad accelerare l'iter della burocrazia ministeriale.

« Chiede di conoscere infine se non si configurino gravi elementi di colpa o di negativa volontà alla base dell'esaudimento di diritto sancito dalle leggi dello Stato.

(3-02266)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza della grave situazione che minaccia di crearsi nei centri trasfusionali italiani per la indisponibilità di deflussori in plastica per trasfusioni rispondenti ai requisiti del decreto ministeriale 18 giugno 1971 e del FU Ed. VIII.

« È noto, infatti, che, con un processo di successive esclusioni dei singoli materiali, formalmente rispettose della legge, si è pervenuti, nel momento attuale, ad una paralisi del settore, poiché nessun tipo di deflussore conosciuto ed in commercio, risulta autorizzato all'uso da parte della direzione generale dei servizi farmaceutici.

« Essendo questa una situazione assurda, non potendosi immaginare il blocco delle trasfusioni di sangue con conseguenze drammatiche per migliaia di malati, molti dei quali potrebbero rischiare la vita, e non potendosi, d'altra parte, nascondere dietro la responsabilità dei singoli operatori sanitari preposti ai centri trasfusionali, i quali dovrebbero correre il rischio di violare la legge, si chiede, con urgenza, al Ministro interessato, come autorità politica, di assumere la

responsabilità di indicare ed autorizzare l'uso del deflussore per trasfusioni che risulti ai suoi organi tecnici più vicino ai requisiti di legge.

« Tutto ciò comporta, naturalmente, per il Ministro un impegno a sollecitare ricerche nazionali e a raccogliere elementi di giudizio sui risultati cui è pervenuta la ricerca a livello internazionale, per una sua applicazione in Italia, in modo da rientrare al più presto nei requisiti della legge.

(3-02267)

« FERRI MARIO, GIOVANARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali notizie disponga sulla cessione della proprietà del giornale *La Gazzetta del Popolo* ad una società legata a gruppi aventi sede all'estero;

chiedono se tale operazione, contro la quale hanno energicamente protestato il comitato di redazione, l'associazione stampa subalpina, i sindacati, i lavoratori dell'azienda, sia compatibile con la volontà più volte espressa di difendere la pluralità delle testate come condizione essenziale per il diritto all'informazione, di rendere trasparenti i rapporti di proprietà, di garantire all'interno dell'impresa giornalistica la dignità e la libertà dei lavoratori.

(3-02268)

« MAGNANI NOYA MARIA, ARTALI, BATTINO-VITTORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere perché circa la metà dei numerosi presidenti di sezione che sono stati recentemente nominati non sono andati a presiedere, come previsto, i tribunali amministrativi regionali; per sapere se non ritenga urgente, anche ai fini di un corretto funzionamento del Consiglio di Stato oltre che per evitare pericolose confusioni di compiti, riportare i numerosi consiglieri distaccati alle attività più varie, all'attività istituzionale, fornendo immediatamente al Parlamento l'elenco degli incarichi estranei alle loro funzioni cui sono attualmente adibiti i consiglieri di Stato; per sapere se è a conoscenza che la situazione anomala del Consiglio sta determinando numerosi ricorsi interni che assorbono parte non trascurabile dell'attività del Consiglio di Stato stesso.

(3-02269)

« BARCA, SPAGNOLI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1974

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se corrisponde al vero che la tenenza dei carabinieri di Bordighera starebbe per essere soppressa, al fine di trasferire il personale ed i mezzi alla istituenda tenenza di Valenza Po.

« La tenenza di Bordighera, istituita nel 1960, dovrebbe invece essere potenziata poiché non sono sufficienti quattro gazzelle al controllo di 200 chilometri quadrati e non è ammissibile sottoporre la " Benemerita " ad un permanente sacrificio per espletare complesse indagini da Vallecrosia Alta - per esemplificare - a Ospedaletti. La soppressione renderebbe ancor meno sicuri i cittadini che ricordano, soprattutto, gli appesantimenti derivanti dalla soppressione del commissariato estivo di pubblica sicurezza, seguita al trasferimento della compagnia della guardia di finanza.

« Nel far rilevare che la notizia ha provocato già la costituzione di un comitato cittadino il quale ha promosso una manifestazione di protesta alla quale è stata chiesta la partecipazione dei quindici comuni interessati (Apricale, Bordighera, Castelvittorio, frazione Coldirodi, Dolceacqua, Isolabona, Ospedaletti, Pestinaldo, Pigna, Rocchetta Nervina, San Biagio della Cima, Seborga, Soldano, Vallebona e Vallecrosia), l'interrogante chiede assicurazioni in merito al fine di tranquillizzare le popolazioni interessate e preoccupate, sia per l'ordine pubblico, sia per le misure di sicurezza indispensabili e sia per la loro autonomia comunale e non di sobborgo.

(3-02270)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere - premesso che a Salerno in particolare e nella stessa provincia più in generale lo squadristo neo-fascista con l'abituale violenza che ne distingue ogni azione ha, in questi ultimi anni, turbato profondamente le coscienze democratiche, repubblicane e antifasciste della stragrande maggioranza della laboriosa popolazione campana; considerato che è ormai nella norma l'aggressione degli antifascisti o di chi fortemente condanna lo squadristo salernitano che, per la congenita vigliaccheria, si esprime attraverso giovani teppisti sempre bene provvisti di armi micidiali;

che offendere, insultare e perseguitare giovani democratici e antifascisti costituisce un fine, pare premiato, dai sicari del vecchio marciume fascista che a Salerno, sia pure

sempre isolato, ha trovato e trova forza nella direzione del MSI in alcuni agrari della piana di Battipaglia, in alcuni gruppi industriali di Salerno che, sfruttando l'elemento della disoccupazione e quindi della miseria che nel salernitano è notevole e strumentalizzando la povera gente rendendola mercenaria al servizio del peggiore fascismo che ha mortificato per lunghi anni la patria di Giovanni Amendola;

rilevato che il senato accademico della università di Salerno ha unanimemente condannato le frequenti azioni teppistiche che si sono registrate, da qualche anno, in quell'ateneo evidenziando altresì lo spiacevole e ingiustificato evento verificatosi qualche settimana fa con la perquisizione effettuata dalla polizia su mandato, inspiegabile, dell'autorità giudiziaria senza che l'Università avesse mai sollecitato o ritenuto opportuno un intervento di tale gravità che ha profondamente turbato gli studenti, il corpo docente e l'opinione pubblica che ha sempre respinto la imposizione di un metodo contrario ai principi della Costituzione antifascista e democratica;

sottolineato che il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale di Salerno hanno condannato la violenza armata e squadristica neo-fascista che mira a travolgere la vita democratica della provincia di Salerno - quali reali concrete severe e urgenti misure verranno adottate per stroncare il neo fascismo campano e garantire le libertà democratiche che tutta la provincia di Salerno sollecita.

(3-02271) « REICHLIN, BIAMONTE, DI MARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali informazioni è in grado di fornire alla Camera circa il sopravvenuto trapasso di proprietà del giornale *La Gazzetta del Popolo* di Torino. In particolare gli interroganti chiedono se risponda al vero che il controllo della testata è stato assunto da una società del Lussemburgo di cui non si conosce nulla e se egli non ritenga necessario un immediato intervento perché sia esaurientemente chiarito a quali gruppi faccia capo tale società, essendo inaccettabile che gruppi presumibilmente italiani si nascondano dietro società straniere nell'acquisire il controllo dei giornali.

« Gli interroganti chiedono di conoscere l'avviso del Governo su questo episodio in relazione anche all'andamento dei lavori del Comitato di indagine della Camera sui pro-

blemi della stampa dai quali è emersa la necessità che nei trasferimenti delle testate giornalistiche, oltre alle garanzie di continuità per il lavoro del corpo redazionale, vi sia estrema chiarezza sui gruppi fra i quali tali passaggi si verificano.

(3-02272) « LA MALFA GIORGIO, BATTAGLIA, MAMMI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia stata e sia per essere l'azione svolta dal Governo allo scopo di evitare il nuovo atto di concentrazione delle testate dei quotidiani perpetrato con la cessione de *La Gazzetta del Popolo* di Torino alla società Edit-Print.

« Considerando che non rientra nell'ambito delle possibilità finanziarie del signor Caprotti, che appare quale titolare della Edit-Print, una operazione come quella in corso, con l'assorbimento di oltre 5 miliardi di passività pregressa ed una gestione che, nella migliore delle ipotesi, si presenta per un lungo periodo passiva; si chiede se abbiano consistenza le notizie secondo le quali l'operazione farebbe capo ai gruppi Montedison e Monti, con l'intreccio di una rete sempre più pesante che limita di fatto la libertà di stampa e il diritto all'informazione, ridotta alla mercé di

pochi grandi gruppi finanziari, contrastando con i fatti gli intendimenti che hanno fatto promuovere dal Parlamento una indagine sulla stampa quotidiana e l'orientamento ad adottare misure per salvaguardarne l'essenziale funzione democratica.

« Gli interpellanti chiedono, nel caso specifico, se il Governo intenda compiere interventi diretti non soltanto a rendere chiara di fronte alla pubblica opinione la situazione della proprietà di un'antica testata giornalistica qual è *La Gazzetta del Popolo*, all'origine dei movimenti di pensiero e di azione per l'unità nazionale, ma anche per ottenere quelle modificazioni nell'assetto della proprietà di quel quotidiano che ne garantiscano concretamente la linea democratica e antifascista; e chiedono inoltre se non si ritenga necessario portare con urgenza al dibattito del voto parlamentare il tema delle misure giuridiche e finanziarie che salvaguardino la libertà di stampa e il diritto all'informazione, non vedendosi come esso possa essere disgiunto da quello della sistemazione finanziaria dei partiti, poiché il passivo di oltre 50 miliardi che grava sui quotidiani è elemento di almeno pari distorsione della opinione pubblica e della formazione delle decisioni politiche.

(2-00489) « DONAT-CATTIN, CABRAS, FONTANA, BODRATO, MORINI, CAPRA, PUMILIA, RUSSO FERDINANDO, BUZZI, ZANINI, BORRA, SOBRERO ».